Marcello Bacci
prefazione di F. Jürgenson

Il Mistero delle voci dall'Aldilà

Una eccezionale sperimentazione dimostra la realtà della psicofonia

MEDITERRANEE
con la cassetta contenente le voci dall'Aldilà

VISIT…

INDICE	**Pag.**
Prefazione, di F. Jürgenson	7
Introduzione, di Carlo Traina	11
Parte Prima INCONTRO CON LA PSICOFONIA	
1. Approccio alla psicofonia	23
2. Spunti e stimoli psicofonici	29
3. Cordula	37
4. Uno «strano incontro» nel mio laboratorio	45
5. L'opinione dei collaboratori	49
Parte Seconda ALCUNI ESPERIMENTI SIGNIFICATIVI	
1. Alcuni esperimenti significativi	59
2. Altri esperimenti importanti	77
Parte Terza TESTIMONIANZE	
Testimonianze agli esperimenti	101
CONCLUSIONE	
Conclusioni e osservazioni	137
APPENDICI	
1. Le mie esperienze nel campo dell'ipnosi	153
2. Le varie tecniche di captazione delle voci	161
3. Come riconoscere i messaggi psicofonici	165
Guida all'ascolto del nastro allegato al libro	167

Prefazione

Fino all'invenzione del microscopio, per l'uomo non esisteva un mondo di microbi, virus, bacilli, molecole.

Lo stesso vale per l'invenzione del telescopio, che ci ha dato la possibilità di osservare stelle, galassie ed altre formazioni del cosmo fino ad allora invisibili.

Con l'avvento del registratore, si è aperta l'epoca della raccolta di suoni, dati, parole su nastro magnetico, sistema che consente il riascolto in qualsiasi momento dell'informazione registrata.

La diffusione dell'uso del registratore, infine, ha portato con sé un sorprendente fenomeno, che non era, ovviamente, previsto.

In alcune circostanze il registratore, stimolato da una fonte di energia sconosciuta, si può trasformare in «audioscopio», ovvero in un apparecchio che consente all'orecchio umano di percepire, registrare sul nastro, cose che prima non erano normalmente udibili.

In altre parole, l'«audioscopio» funziona come uno stru-

mento di comunicazione radiofonica (come la radio e il telefono senza fili) con una dimensione di vita nascosta ai nostri sensi.

Il fenomeno delle «voci paranormali» fino a 25 anni fa era completamente sconosciuto. Oggi in tutto il mondo, in questo campo, vengono effettuate ricerche, organizzate conferenze e congressi, e i risultati di tali ricerche vengono diffusi tramite i **mass-media**.

Per quanto riguarda la ricerca e i risultati ottenuti da Marcello Bacci, vorrei particolarmente sottolineare e sostenere che sono di un'importanza eccezionale, in quanto le sue registrazioni di «voci» sono limpide ed estremamente chiare da interpretare. Devo aggiungere che tutto ciò è realizzato da un uomo di grande purezza d'animo, che, per sentita partecipazione verso la sofferenza di chi ha perduto una persona amata, mette a disposizione il suo tempo, la sua esperienza, e tutto il suo impegno gratuitamente ed altruisticamente.

Auguro al caro Bacci un buon lavoro.

Friedrich Jürgenson

- - -

Il Prof. Jürgenson è considerato la massima autorità nello studio del fenomeno delle voci psicofoniche, essendo stato il primo al mondo a sperimentare e divulgare tale fenomeno attraverso conferenze, congressi, e soprattutto con i suoi libri.

Nato nel 1903 a Odessa, in Russia, da genitori di origine scandinava, dopo gli studi di ginnasio a Petersburg (Leningrado) studiò musica e pittura. Per nove anni fu studente di canto e di musica a Berlino, Tel Aviv e Milano. Divenuto cantante lirico, interruppe questa attività nel 1943, per ragioni di salute, dedicandosi, negli anni seguenti, alla pittura, all'archeologia e alla produzione di film televisivi. Divenuto famoso come ritrattista, dipinse più volte i Papi Pio XII e Paolo VI; inoltre, Ingrid Bergman e varie personalità svedesi e internazionali.

Nel 1951 ricevette l'incarico da Papa Pio XII per una serie di dipinti raffiguranti i ritrovamenti portati alla luce durante gli scavi nella città delle tombe sotto la cattedrale di San Pietro in Vaticano.

Dal 1965 Jürgenson ha girato per la televisione svedese vari film documentari: nel 1965 tre film sulla distruzione e sulla riscoperta di Pompei, nel 1966 organizzò uno scavo a Pompei e fece un film sulla casa del sindaco Julius Polibius, una delle case più antiche di Pompei. Nel 1967 girò un film sul massacro degli uccelli canterini in Italia. Nel 1968 documentò gli scavi delle tombe lucane a Paestum. Nel 1968 girò un film parapsicologico

nel duomo di Napoli sul famoso miracolo del sangue di San Gennaro. Nello stesso anno girò un film sull'apostolo Pietro e sui resti della sua tomba sotto la cattedrale di San Pietro, dal titolo «Il pescatore della Galilea». Per questa sua attività culturale Jürgenson è stato insignito da Papa Paolo VI dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno.

[9]

Nel 1970 girò un film su Papa Paolo VI e sui suoi più stretti collaboratori dal titolo «Tutti vogliono vedere il Papa».

Friedrich Jürgenson è del parere che la sua attività più importante abbia avuto inizio nel 1959 con la scoperta di una comunicazione elettromagnetica verbale con una dimensione di vita che non si era mai rivelata all'uomo prima di allora. Sul tema delle voci psicofoniche ha scritto i seguenti libri:

1964 «**Rösterna fran rymden**», Saxon Förlag, Schweden.
1967 «**Sprechfunk mit Verstorbenene**», Bauer Förlag, Tyskland.
1969 «**Radio och mikrofonkontaki med de döda**». Nybloms Förlag.
1981 «**Sprechfunk mit Verstorbenen**» (edizione pocket), Goldman Förlag.

Quest'ultimo è stato pubblicato in lingua italiana con il titolo «Dialoghi con l'aldilà», Armenia editore.

MARCELLO BACCI

Introduzione
dr. ing. Carlo M. Trajna

«Da qualche anno» - mi diceva Marcello Bacci nel febbraio '83, commentando una cassetta registrata affidatami per l'analisi - «da qualche anno cerco di scrivere un libro, dove le testimonianze di fatti incredibili si susseguono una dopo l'altra. Forse questo libro non uscirà mai. Il titolo ideale sarebbe questo: "Come tutto ciò è potuto accadere?", e il sottotitolo: "Rigorosa documentazione sull'incredibile mistero delle voci". Nel titolo emerge la consapevolezza che **chi l'ha scritto si lava le mani di quanto è accaduto, lasciando le considerazioni al lettore, per quanto riguarda un presunto aldilà...** ».

Inevitabili esigenze di carattere editoriale hanno poi portato a un titolo diverso, ma in queste parole c'è tutto Bacci, con la sua obiettività scanzonata e schiva, da buon toscano. Niente fanatismo, niente missione: questi sono fatti, sbrigatevela voi! E sì che le voci incredibili uscite dall'altoparlante nel laboratorio di Grosseto potevano montargli il capo, eccome!

«Avete le più invidiabili occasioni dell'assistenza, modesta-

mente, ai bisognosi... » (cioè gli intervenuti alle sedute per riascoltare la voce di un caro scomparso).

«Benedetti i nomi di coloro che da soli hanno portato avanti la ricerca: sono vissuti... ».

Benedizioni che con Bacci (e con l'avvocato Luciano Capitani che lo affianca da anni) lasciano il tempo che trovano.

Ecco, il libro ora è compiuto, e a me tocca scriverne l'introduzione, presentare i «fenomeni» al lettore: perché Bacci, per il settennio che da parapsicologo ho dedicato alle voci paranormali, mi riconosce competenza di esperto, e per tanti anni che le esperimento in proprio, mi considera un collega. Gli sono grato, perché i fenomeni psicofonici descritti in questo libro rappresentano sicuramente, ch'io ne sappia, quel che vi è di più straordinario in Italia e altrove, e per me è un privilegio poterli studiare.

Che cosa sono queste «voci»?

Mi è difficile credere a un lettore completamente disinformato. Dal 1956, anno della scoperta del fenomeno, ad oggi, i mass-media in quasi un trentennio hanno lasciato a poche persone la possibilità di non saperne nulla. Ma per una **corretta** informazione, non saranno inutili un breve cenno storico, e la collocazione parapsicologica del fenomeno.

Nel 1956 Raymond Bayless, sperimentando col medium Attila Von Szalay, registrava su nastro magnetico le cosiddette «voci dirette» che si producevano nel corso delle sedute. Ma al riascolto, comparvero anche suoni e parole che non rammentava di aver udito durante la registrazione. Il parapsicologo statunitense ne dette notizia nel gennaio 1959 sul **Journal of the American Society for Psychical Research**, che viene letto, ovviamente, solo dagli addetti ai lavori.

Al grande pubblico la prima notizia del fenomeno fu data da Friedrich Jürgenson, che nel giugno del 1959 lo riscoprÌ personalmente e dopo anni di stupefacenti esperienze, lo annunziò al mondo in una conferenza stampa tenuta a Nysund il 12 giugno 1964. Nel 1967 pubblicò un libro che in versione italiana («Dialoghi con l'aldilà») comparve nel 1976, edito da Armenia.

Jürgenson non è un parapsicologo: è un artista dalla complessa personalità (cantante lirico, pittore, archeologo, regista di documentari televisivi), e nei suoi scritti emerge soprattutto l'aspetto umano e poetico del suo straordinario incon-

tro con le «voci dall'aldilà», come le chiama, perché non ha alcun dubbio, che si tratti dei morti. In questa chiave di scrittura comparvero successivamente vari libri di sperimentatori,

in tutto il mondo. L'elenco sarebbe lungo: a titolo di esempio ricorderò solo, in Italia, i libri di Gabriella Alvisi.

Il primo studio **scientifico** fu compiuto da Konstantin Raudive, scrittore, filosofo, matematico e parapsicologo, che raccolse personalmente circa 80.000 voci. I suoi due libri sul fenomeno sono stati pubblicati in Italia da Corrado Tedeschi: «Voci dall'aldilà» (1973) e «Sopravviviamo dopo la morte?» (1976). La bibliografia scientifica sull'argomento è poi divenuta vastissima, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in altri paesi. Due libri sono stati dedicati alle «voci» da parapsicologi italiani: «Voci paranormali al registratore» (Acitrezza, Galatea, 1973) di Colaciuri e Foresti, e «Ignoto chiama uomo» (Salani, Firenze, 1980) del sottoscritto. In Italia si è costituita l'A.I.S.P. (Associazione Italiana Studiosi Psicofonia), che pubblica un Bollettino periodico e ha tenuto numerosi congressi.

Nel contesto dei fenomeni supposti paranormali, vanno sotto il nome di fenomeni psicofonici, nell'accezione corrente, quelle voci che si ritrovano nelle registrazioni su nastri magnetici, presentandosi come «extra» inspiegabili sul piano tecnico e scientifico, sia se ottenute col microfono che se derivate da un radioricevitore.

In una classificazione rigorosa, voci del genere prendono il nome di Registrazioni Elettromagnetiche (presunte) Paranormali (in sigla, R.E.P.), e rappresentano un caso particolare delle (presunte) Paranormalità Elettro-Acustiche (in sigla, P.E.A., come le chiama Giulio La Greca), le quali comprendono anche, oltre alle «registrate», le «dirette» (in sigla, P.E.A.D.). Quest'ultime provengono direttamente dall'altoparlante della radio o dall'auricolare telefonico (le cosiddette «telefonate dall'aldilà»). Vanno inoltre considerati fenomeni psicofonici le **illusioni auditive**, cioè quegli eventi sonori che appaiono diversi da quello che sono, e le **allucinazioni auditive**, che sono invece puramente soggettive, in quanto l'evento sonoro è inesistente; e infine gli Eventi Acustici (presunti) Paranormali (in sigla E.A.P., come li chiamano Colaciuri e Foresti), il cui esempio più straordinario è rappresentato dalle

[14]

cosiddette «voci dirette» medianiche, che cioè risuonano direttamente nell'aria durante le sedute medianiche.

Nell'accezione corrente, si parla anche di fenomeni «metafonici» (o anche «logometafonici»), volendo significare che, indiziariamente, le «voci» provengono dai defunti. In questa classificazione, quando **per prova certa** le voci provengono da un vivente (come sovente accade inconsapevolmente, e come è stato intenzionalmente ottenuto in sede sperimentale), si parlerà allora di fenomeni «biopsicofonici».

Con ogni probabilità i fenomeni «metafonici» appartengono alla categoria dei fenomeni medianici, nei quali fino ad oggi le presunte entità comunicanti si sono manifestate tramite la mediazione psico-fisica di un vivente, chiamato «medium». Ma nei fenomeni descritti in questo libro, da considerare «metafonici», la mediazione fisica (energetica) può essere ipotizzata tanto nei presenti alle sedute che nelle apparecchiature, mentre quella psichica è tale che potrebbe anche non essere attribuita soltanto ai partecipanti.

Quali ipotesi sono state proposte a tutt'oggi per spiegare l'inquietante presenza di queste voci?

In primo luogo si è detto che si tratta di frammenti acustici ambientali sfuggiti alla nostra attenzione, se le voci compaiono in registrazioni effettuate col microfono; oppure di «spruzzi» e di interferenze radiofoniche, se le voci compaiono in registrazioni via radio. Fu l'interpretazione sommaria, superficiale e «tranquillante» ammannita da Piero Angela ai telespettatori italiani, anni fa. All'ovvia obiezione, che in tal modo non si spiegano le «voci» che rispondono coerentemente alle domande dello sperimentatore, si è replicato con la spiegazione «psicolinguistica», affermando che si tratta di pure illusioni interpretative dovute al complesso meccanismo della decodificazione linguistica e provocate dal cosiddetta **wishful thinking** (alla lettera, «pensare desideroso») di chi le ascolta. Spiegazione che si attaglia benissimo ai casi di interpretazione dubbia e variabile secondo gli ascoltatori, ma inaccettabile nei molti casi di perfetta dizione e di interpretazione

univoca.

In sostanza, questa spiegazione riconduce tutto al caso delle illusioni auditive - magari condite con allucinazioni integrative -, pur concedendo (è il minimo che un parapsicologo è costretto a riconoscere) che in tal modo si manifestino dei fenomeni ESP: telepatia, chiaroveggenza nel passato, nel pre-

[15]

sente e nel futuro. E' un'interpretazione «riduttiva», aiutata dal fatto che la maggior parte delle «voci» registrate (R.E.P.) sono frammentarie, e perciò condividono con le voci **normali** l'equivocità interpretativa tipica delle situazioni nelle quali manca il supporto di un contesto generale.

Le spiegazioni precedenti sono state proposte da D. Ellis (autore de «La medianità del registratore»). La seconda ipotesi, indagata dal sottoscritto come **aspetto** del fenomeno (non come inadeguata spiegazione integrale), e seguita poi da una minoranza poco informata di studiosi, è oggi ridimensionata e superata.

Più seria e la spiegazione proposta dalla maggior parte dei parapsicologi (basterà citare, fra tanti, Raymond Bayless e Hans Bender), che le voci derivino da psicoinduzioni prodotte, caso per caso, dall'inconscio individuale di presenti o di assenti alla registrazione, o dall'inconscio collettivo: cioè l'ipotesi «psicocinetica», secondo la quale le voci vengono paranormalmente ma effettivamente registrate sul nastro, come fossero voci normali. Anche le mie personali esperienze di «proiezione» intenzionale di parole «pensate» la confermano, stabilendo la reale possibilità di fenomeni «biopsicofonici»: la quale per altro non esclude i «metafonici», a rigore.

Assai fantasiosa è l'ipotesi della «memoria del passato», secondo la quale tutti i suoni, una volta emessi, si conservano a tempo indeterminato e possono essere rivelati da adatte apparecchiature, e lo stesso vale per le immagini. Sostenuta da Padre Ernetti, sedicente inventore della «macchina cronovisiva», a tutt'oggi non appare suffragata che dalle sue personali e non comprovate affermazioni.

Dello stesso genere è la spiegazione «extraterrestre»: le voci sarebbero prodotte dai cosiddetti «alieni», i quali dopo aver appreso via radio (assai maluccio) le lingue terrestri, ci trasmetterebbero dei «messaggi». Si fonda sul poliglottismo delle voci, ma non spiegandone tutte le altre caratteristiche è stata praticamente messa da parte.

Ultima, ma non per importanza, è l'ipotesi spiritica: le voci, così come dichiarano d'essere, sarebbero dei defunti, i quali sopravvivono in un mondo invisibile e parallelo al nostro (Raudive).

Molte spiegazioni, insomma, per un fatto inquietante e inspiegabile, che fornisce, caso per caso, indizi validi per ognu-

[16]

na: ma nessuna copre da sola tutto il vasto campo fenomenico, che recentemente ha coinvolto i televisori (con immagini paranormali comparse sul video), e perfino i computers!

Giustamente osserva uno studioso tedesco - il dr. Ralph Determeyer - che «tutti i sistemi elettromagnetici sembrano predestinati agli influssi paranormali: sembrerebbe che in futuro si debba tener conto dell'elettromagnetismo come componente medianica». E giustamente un altro studioso tedesco - il fisico Hernst Senkowski - ritiene reale il fenomeno, qualificandolo come « transcomunicazione»: infatti l'oggettività e la realtà dei messaggi psicofonici è risultata confermata anche da una mia vasta indagine statistica, che ha evidenziato un comportamento pari a quello degli annunci pubblicitari (indubbiamente prodotti da una volontà di comunicare).

Tutto ciò premesso sui fenomeni psicofonici, è necessario avvertire il lettore che quelli di Grosseto, descritti in questo libro, rappresentano a tutt'oggi **la massima evoluzione** del fenomeno, e nel contempo la sua integrale **ricapitolazione**.

La frammentarietà tipica delle R.E.P. - parole e brevi frasi isolate reperibili **solo** sul

nastro magnetico - costituisce l'avvio di ogni seduta, inosservato dai presenti ma verificabile al riascolto del nastro registrato: sono voci che «sovramodulano» rumori vari, come di solito accade, appunto, per le R.E.P.

Ma presto si trasformano in voci continue e direttamente udibili dai presenti, prodotte dall'altoparlante del radioricevitore, non sussurrate ma a volume normale (P.E.A.D., cioè Paranormalità Elettro Acustiche Dirette), senza che si possa più distinguere una sovramodulazione di rumori. Come in una normale audizione radiofonica, si ascoltano delle produzioni verbali (talora anche cori musicali) che durano da dieci secondi a quasi due minuti, intervallate sistematicamente da pause dello stesso ordine di durata. Talvolta si ha un dialogo coi partecipanti alla seduta, come se si impiegasse un ricetrasmettitore. Le sedute durano da un quarto d'ora a più di mezz'ora, e un terzo circa del tempo è occupato dalle voci dei misteriosi interlocutori. La «transcomunicazione» può implicare ogni volta sino a un migliaio di parole complessivamente: alcune indistinte, confuse, che lì per lì vengono fraintese o non intese affatto, e sono comprese dopo, al riascolto della registrazione; altre chiare, chiarissime, che vengono interpretate immediata-

[17]

mente, correttamente, univocamente da tutti i partecipanti, senza reciproci suggerimenti.

Altro che illusioni auditive! Chi ha partecipato a una sola di codeste sedute non può che sorridere di una simile spiegazione...

La registrazione su nastro magnetico della seduta - a parte eventuali R.E.P. che possono comparirvi - non ha nulla di paranormale in se stessa, poiché il fenomeno è localizzato nel radioricevitore, non nel magnetofono: si tratta della normale registrazione di eventi elettro-acustici che sono senza dubbio, quelli sì, paranormali. Ruotando la manopola della sintonia durante la manifestazione delle «voci», esse non scompaiono. Ciò significa che i circuiti destinati alla ricezione e rivelazione delle onde radio funzionano in modo anomalo: sopraffatti, per così dire, da un «campo» energetico ignoto che sembra utilizzare soltanto i circuiti a bassa frequenza (acustica). Sotto l'aspetto radiotecnico, tutto procede come se presso il radioricevitore un trasmettitore «coprisse» ogni altra emittente con le proprie radioonde; o come se il radioricevitore risentisse per induzione un campo elettromagnetico a bassa frequenza, emesso a breve distanza.

La facile ipotesi di frode che ne consegue - peraltro ingiustamente offensiva verso persone che sono al di sopra di ogni sospetto - viene eliminata da molte circostanze, ne cito due: la prima, che il radioricevitore è collegato via cavo solo con l'antenna e con la linea di alimentazione elettrica; la seconda, che un altro radioricevitore, posto a un metro circa di distanza e collegato via cavo con la propria antenna e con la stessa linea di alimentazione elettrica, funziona normalissimamente rivelando le normali emittenti radio e non le «voci», anche se sintonizzato come il radioricevitore che le sta ricevendo. Se può rassicurare il lettore, aggiungerò che **alle sedute presenziano degli esperti radiotecnici, e nessuno di loro sa spiegarsi il fenomeno!**

Il riascolto dei nastri registrati consente di interpretare quasi integralmente le «voci»: sia per la possibilità di rallentare a piacere la velocità di scorrimento del nastro, e di filtrarle con l'equalizzatore, sia soprattutto perché, finalmente, si è aiutati dal contesto generale del discorso (si recupera cioè una situazione interpretativa **normale**).

Viene in tal modo in luce la **coerenza** dell'insieme, e si

[18]

evidenzia una reale «transcomunicazione» fra i presenti e gli ignoti interlocutori. Si trovano **ricapitolate** tutte le caratteristiche che già conoscevamo dalle frammentarie R.E.P.: le alterazioni della velocità di scansione, le storpiature della pronunzia, i neologismi, gli arcaismi, le deformazioni grammaticali e sintattiche. Tutte quelle caratteristiche, cioè, che la spiegazione «psicolinguistica» ha invocato come conferme dell'illusione auditiva, e che nella nuova situazione in cui si manifestano **non possono** essere più intese in tal senso,

bensì **debbono** essere considerate come qualificanti uno strano e particolare linguaggio.

Questo **linguaggio** costituisce di per sé un grosso problema, perché non ricalca affatto quello delle note produzioni inconsce (come la scrittura automatica, ad esempio, o la telescrittura), e neppure quello delle note produzioni verbali dei medium in trance a incorporazione e delle «voci dirette» medianiche. Con queste ultime si hanno soltanto delle analogie sotto l'aspetto «energetico»: anche le voci di Grosseto sembrano fruire dei suoni disponibili (nella fattispecie, quelli «rivelati» nel radioricevitore), così come le voci dirette utilizzano, ad esempio, il suono di uno strumento musicale; anche le voci di Grosseto sembrano accumulare i suoni in riserva (nelle pause), così come osservava Ernesto Bozzano («Musica trascendentale») (*) a proposito delle voci dirette ottenute nella Nuova Zelanda da Clive Chapman, con la medianità della nipote Pearl Judd.

La presenza degli operatori - probabilmente dotati, Bacci e Capitani, di facoltà medianiche - è da ritenersi indispensabile? Le voci si sono prodotte anche in loro assenza, anzi quando nel laboratorio non c'era nessuno. E' condizionante il luogo, sono necessarie le apparecchiature del «laboratorio»? Bacci ha ottenuto le stesse voci in altre sedi e città, e manifestate su apparecchi diversi, portati da altre persone. Si tratta dunque di un fenomeno singolare, non legato a particolari apparecchiature, non condizionato necessariamente dai luoghi (come nell'infestazione), e indipendente dalla presenza di un medium.

Volendo comunque supporre l'esistenza di una mediazione psichica, dobbiamo osservare che la struttura del linguaggio,

- - -

(*) Ernesto Bozzano, «Musica Trascendentale» a cura di G. De Boni. Edizioni Mediterranee, Roma.

coi manifesti segni di disintegrazione che ho menzionato, fa pensare ad una struttura psichica mediatrice in condizioni particolari, difficilmente inseribili in un'interpretazione psicodinamica, ma tali, che nel quadro dell'ipotesi spiritica (dissociazione **post mortem?**), autorizzano un'ardita e nuovissima supposizione: che la psiche mediatrice possa non essere... dalla parte degli incarnati.

La cassetta registrata a corredo di questo libro, con stralci esemplificativi delle sedute psicofoniche, viene offerta ai lettori insieme alla testimonianza scritta di Bacci; e con Bacci anch'io (toscano come lui) dico: sbrigatevela voi!

A Marcello Bacci e con lui a Venturino Del Francia, a Luciano Capitani, a Sergio Giomi, a Franco Santi e a Loriano Calchetti, che lo hanno seguito in questa affascinante avventura, la ricerca parapsicologica deve tantissimo. E molto debbono - esistenzialmente - coloro che nelle sedute di Grosseto (qualunque interpretazione vogliamo dare ai fenomeni) hanno riudito la voce di un loro caro scomparso.

Firenze, 3 gennaio 1985

Carlo M. Trajna (*)

- - -

(*) Dr. ing. Carlo M. Trajna - V. Ricasoli 32, Firenze - 055/284115.

PARTE PRIMA
INCONTRO CON LA PSICOFONIA

1. Approccio alla Psicofonia

Anno 1949: un anno estremamente importante per me, un anno in cui gli eventi avrebbero inciso in modo indelebile sulla mia vita futura, al pari e forse più di altri accadimenti in seguito verificatisi.

Risale proprio a quel periodo il mio primo «incontro-scontro» col paranormale, col trascendente, con l'ignoto, a fronte di una serie di esperienze certamente non casuali, le quali servirono ad accendere in me un profondo interesse per tutta la vasta gamma dei fenomeni ESP e che mi hanno condotto gradualmente, nel tempo, ad indirizzare i miei studi e le mie ricerche nel campo specifico della psicofonia, con risultati a dir poco eccezionali.

In quell'anno mi trovavo a Londra per impegni di lavoro, ed in quella città soggiornai per un lungo periodo di tempo: di giorno ero completamente assorbito dai miei impegni professionali, cosicché noia e nostalgia trovavano spazio solo durante le mie libere serate londinesi. Il caso (?) volle che un giorno allacciassi amichevoli contatti con tre persone an-

[24]

ch'esse temporaneamente in quella città, due inglesi ed uno svizzero; quando i nostri rapporti, col passare del tempo, divennero sincera amicizia, i miei tre compagni mi «confessarono» che si dedicavano da tempo ad esperienze di tipo spiritico e che se lo avessi gradito, avrei potuto partecipare ad alcune delle loro «sedute».

Accettai l'invito, anche se inizialmente con estrema diffidenza; tale stato d'animo nasceva dalla consapevolezza della mia profonda ignoranza in materia e dal fatto che sapevo, anche se solo per sentito dire, che in Inghilterra era molto diffusa l'inclinazione a dedicarsi ad esperienze di quel genere, in maniera spesso molto semplicistica, alla stregua di un «hobby». Ed io, sebbene inesperto, consideravo invece quelle esperienze degne del massimo impegno e della massima serietà.

Iniziai comunque a partecipare ai loro esperimenti, spinto essenzialmente da una forma di curiosità e da moderato interesse intellettuale. Questa condizione mentale, però, col passare del tempo e di seduta in seduta, iniziò a tramutarsi in profondo interesse e completa partecipazione. E pur se nuovo, come già detto, a quel tipo di esperienze, dopo un pò iniziai a trarre le mie prime considerazioni al riguardo: principalmente valutai che i miei amici operavano in perfetta buona fede e con il dovuto impegno, elementi questi che convincevano della serietà delle persone con le quali condividevo quelle strane esperienze.

Già, proprio strane! Infatti, nel corso delle sedute si manifestava una massiccia e per me allora incredibile sequenza di fenomeni paranormali che indubbiamente stravolgevano o quantomeno intaccavano profondamente certi canoni mentali e parametri conoscitivi che avevo fino ad allora accettati in maniera incondizionata.

Levitazioni, apporti, profonde trance del medium, le quali consentivano a «qualcuno» o a «qualcosa» di inviare comunicazioni di carattere personale per i partecipanti o di insegnamento spirituale, continui sfioramenti, improvvise luminescenze ambientali; ecco, tutto questo avveniva davanti ai miei occhi, ed io non riuscivo a darne una precisa ragione e collocazione.

Quei cari amici di un tempo per me ormai lontano compresero sicuramente le mie perplessità e cercarono di aiutarmi a superare le altre barriere oltre le quali era certo nascosta la verità; in me però era vigile un senso di scetticismo circa

[25]

l'origine trascendentale di tutti quei fenomeni che di giorno in giorno andavo vivendo e perciò, oggi me ne rendo perfettamente conto, probabilmente tradii le loro attese.

Compresi allora che solamente con una profonda cultura in materia avrei potuto giudicare con la dovuta obiettività e col necessario senso critico quegli accadimenti appena vissuti.

Dal 1949 ad oggi, con instancabile interesse, mi sono sempre dedicato a questo genere di esperienze, e parallelamente ho approfondito con letture e studi assidui, maturata la mia cultura relativa al paranormale. Ho letto centinaia e centinaia di libri, ho partecipato a Congressi sia in Italia che all'estero, ho conosciuto scrittori, giornalisti, sperimentatori e con loro ho discusso e confrontato esperienze.

Ho frequentato spiritualisti, parapsicologi, agnostici, persone di vari credi religiosi, ho esaminato guaritori, sensitivi, medium, e da quando ho constatato di essere in grado di praticare l'ipnosi ho avuto frequenti contatti con studiosi e praticanti questa interessantissima disciplina. In conclusione, mi sono interessato a quasi tutti i campi della parapsicologia e del trascendente, creandomi quel bagaglio culturale al quale oggi posso finalmente attingere per tentare di rispondere ai quesiti di fondo che sempre mi son posto durante tutte le esperienze da me fatte nell'arco di trentacinque anni.

E prima di entrare nel tema specifico sul quale questo libro ha intenzione di spaziare, cioè la psicofonia, val la pena soffermarsi un attimo su alcuni aspetti di carattere generale.

Innanzitutto il quesito principale: chi o cosa produce il fenomeno paranormale, con riferimento particolare a ciò che si verifica nelle sedute spiritiche? Perlomeno tre possono essere le risposte al riguardo:

a) Sono una colossale mistificazione, frutto dell'incrocio di suggestioni, coincidenze, autoesaltazioni psicologiche, oppure sofisticate «messe in scena» di istrioneschi gabbamondo.

b) Sono fenomeni prodotti da energie sottili, riposte nell'inconscio o in qualche non meglio identificata parte del cervello.

c) Sono manifestazioni di una presunta dimensione spirituale di ex viventi che tentano di riprendere contatto con il mondo fisico che hanno abbandonato, intervenendo e forse manipolando con duttilità le energie della sfera, fisica e biologica.

Scartando tutte le notizie relative ad esperienze non sotto-

poste ad accurati controlli e volendo prendere in considerazione le indagini svolte da studiosi della parapsicologia, sia nel passato che in tempi recenti, ci dobbiamo rendere conto che l'enorme casistica a disposizione non consente di dubitare della realtà oggettiva dei fenomeni paranormali.

Questi fenomeni, specie quelli prodotti da taluni eccezionali medium, sono stati controllati, esaminati e accertati da numerosi scienziati positivisti, alcuni dei quali non si sono risparmiati dall'esporsi al ridicolo ed alla derisione dei rispettivi colleghi della scienza ufficiale, pur di affermare per vere cose solo in apparenza incredibili. Doveroso è citare alcuni di questi validi studiosi, tra i quali spicca Cesare Lombroso, eminente psichiatra ed antropologo, il quale, dopo aver studiato ed analizzato per anni la celebre medium Eusapia Palladino, riesaminò con encomiabile senso critico le proprie posizioni positivistiche, dichiarando in seguito pubblicamente: «Io sono mortificato e dolente di aver combattuto con tanto accanimento la possibilità dei fenomeni medianici. I fatti esistono ed io mi vanto di essere schiavo dei fatti.

Non vi può esser dubbio che si realizzano dei veri fenomeni medianici per opera di intelligenze totalmente indipendenti dal medium e dai presenti».

Un altro studioso degno di considerazione, il Prof. Tocquet - docente di fisica all'università di Parigi - dopo aver condotto una lunga e dettagliata indagine sul mondo dei medium e dei relativi fenomeni, nel 1952 dichiarava: «Noi siamo sicuri della realtà dei fenomeni paranormali, sia perché le esperienze e le sicure affermazioni fatte da sperimentatori qualificati provano all'evidenza l'esistenza di tali fenomeni, sia perché noi stessi li abbiamo osservati, in ciascuna delle loro categorie, in condizioni perfette di controllo. Talché si può affermare che, se la frode talvolta esiste, il fenomeno paranormale

autentico esiste egualmente».

Il Prof. Wallace, insigne naturalista inglese, in merito ai fenomeni spiritici di cui si occupò a lungo nella seconda metà del secolo scorso, dichiarò tra l'altro: «Le testimonianze sono così numerose e perfette che bisogna ammettere le manifestazioni tali e quali le raccontano o rinunciare alla possibilità di accertare un fatto qualunque con la testimonianza umana. Si possono negare i fatti asserendo che non si sono veduti, ma non si possono più negare le testimonianze dicendo che non

[27]

si sono udite, ed esse una causa la debbono avere, mentre la concordanza di tante testimonianze non si può attribuire ad una combinazione».

Si potrebbero riportare centinaia di dichiarazioni dello stesso tenore date da persone qualificate, ma i libri pubblicati su tale argomento sono molteplici, e a disposizione di chiunque voglia documentarsi.

D'altronde la certezza che i fenomeni connessi allo spiritismo siano una realtà oggettiva è maturata in me anche grazie alla mia personale e diretta esperienza, un'esperienza trentacinquennale che mi ha consentito di osservare fenomeni di ogni tipo.

In questi ultimi anni, ad esempio, ho vissuto - parallelamente alla mia ricerca in campo psicofonico - una serie di interessantissime sedute medianiche insieme agli amici del Gruppo David di Grosseto.

Ed anche in questo caso posso affermare, senza timore di smentita, che i fenomeni prodottisi in quel contesto sono stati eccezionali, controllabili e, quel che più conta, di un'oggettività incontrovertibile.

Certamente - e qui mi riferisco anche a mie esperienze di tipo parapsicologico - taluni fenomeni sono di carattere psicocinetico e possono avere quindi una loro matrice in insondabili fonti energetiche dell'inconscio; talaltri forniscono invece la sensazione dell'esistenza di «presenze» che risultano difficilmente attribuibili al nostro «Io», «presenze» che sembrano dimostrarsi indipendenti dal nostro mondo fisico, anche se in effetti di esso si servono.

La mia sperimentazione nel campo della psicofonia è stata sempre improntata ad un rigoroso e distaccato esame di tutte le manifestazioni «sonore» che si sono verificate nel mio laboratorio. Tutto è registrato su centinaia di nastri magnetici e desidero perciò dare una testimonianza su questo fenomeno che, proprio per il suo tipo di estrinsecazione, si presta ad un'analisi e ad uno studio scientifico.

2. Spunti e stimoli psicofonici

Prima di entrare dettagliatamente nel merito di alcuni significativi esperimenti e dei tanti personaggi ed amici di questo straordinario mondo psicofonico, val la pena soffermarsi brevemente sugli aspetti generali del fenomeno e sulle reazioni da esso provocate.

Nel campo della ricerca sulle «Voci», dove l'impossibile sembra divenire realtà (ma questo vale anche per tutta la fenomenologia paranormale), la gente è - in generale - portata allo scetticismo o ad una aprioristica negazione e rifiuto di quanto le viene proposto, considerando inoltre come anormale o quantomeno strana la figura dello sperimentatore.

Questa presa di posizione è del resto da ritenersi scontata, non fosse altro che per tradizione storica, di fronte a qualsiasi novità di notevole portata nel campo della conoscenza.

Nel nostro caso possiamo comunque tranquillamente affermare che il menzionato scetticismo dei molti non è mai stato di freno alla nostra ricerca, alla quale ci siamo costantemente dedicati col massimo impegno e con la dovuta serietà, cercan-

[30]

do di potenziare le attrezzature necessarie agli esperimenti ed eseguendo attente analisi del «materiale» ricevuto, il tutto sempre con i piedi ben piantati a terra e giammai speculando in nessuna maniera sui risultati ottenuti.

Va comunque sottolineato che non ce solo scetticismo ed incomprensione nei confronti del fenomeno; c'è anche chi lo considera nella giusta misura e nell'esatta collocazione.

A tal proposito, ecco come Franco Zepponi, ad esempio, individua perfettamente la consistenza, l'efficacia e le necessità di ampliamento di studio della Psicofonia: «Nel vasto orizzonte della Parapsicologia, questa giovane scienza che si prefigge di investigare il paranormale, ma che forse un giorno potremmo definire «normale», ai confini del conoscibile e in gran parte immerso nelle limacciose acque dell'ignoto, si è scoperto da poco un nuovo campo di studi che offre una vasta gamma di applicazioni e di ricerche: la Psicofonia.

Si può ben dire che la sperimentazione psicofonica sia figlia dei nostri tempi, poiché senza il supporto e l'utile disponibilità delle attuali apparecchiature elettriche o elettroniche, radiofoniche o magnetofoniche che siano, essa non potrebbe esistere, né l'uomo poteva mai immaginarla, mancando i necessari elementi che l'hanno fatta conoscere, rendendola sperimentabile, prima ancora di essere ipotizzata (...).

L'inizio della straordinaria interferenza psicofonica potrebbe anche essere considerato contemporaneo alla nascita stessa delle apparecchiature che hanno reso possibile il suo manifestarsi. Poiché, se vogliamo dar credito alle parole di due grandi scienziati che furono gli inventori di quei particolari congegni che hanno rivelato il campo d'azione del fenomeno psicofonico, vi sono pochi dubbi in proposito.

Dai giornali americani dell'epoca si rileva che Thomas Alva Edison, inventore del fonografo, ebbe a dichiarare: - Presto sarà approntato un apparecchio che ci permetterà di parlare con i morti -. E lo stesso Guglielmo Marconi, inventore della radio, che passò gran parte della sua vita a studiare le varie applicazioni di questa sua invenzione ottenendo un continuo miglioramento tecnico, ebbe a dichiarare più volte ai suoi attoniti ascoltatori: - Tra qualche anno sarà possibile utilizzare la radio o qualche apparecchiatura similare per colloquiare con i defunti -.

(...) Purtroppo non sapremo mai con precisione come anda-

[31]

rono realmente gli esperimenti dei due scienziati, perché mancano testimonianze precise in proposito ed essi nulla lasciarono scritto che potesse in qualche modo fornirci utili

indicazioni.

Da quei tempi ad oggi prove e testimonianze sono andate accumulandosi con un ritmo sempre crescente. Al momento attuale, un sempre maggiore numero di variopinte registrazioni, dove spesso la qualità si perde nella quantità incontrollata, va ad accumularsi nei tavoli di quei pochi volenterosi, che si dedicano a questo studio con serietà e competenza... ».

Venni a conoscenza dell'esistenza del fenomeno psicofonico allorquando un mio amico di Grosseto, il quale sapeva delle mie precedenti esperienze e quindi della mia naturale predisposizione per il paranormale in genere, mi parlò delle ricerche condotte da F. Jürgenson nel campo delle registrazioni delle «Voci».

Ciò che stimolò maggiormente il mio interesse, fu il fatto che, per la concretizzazione del fenomeno - a detta dello sperimentatore svedese - bastava operare con un semplice magnetofono, cioè con un mezzo meccanico, idoneo a sostituire quello umano - il sensitivo, il medium -. Tale strumento era in grado di farci entrare in contatto con una dimensione a noi del tutto sconosciuta e al di fuori dei consueti parametri fisici. Decisi di sperimentare, con il fermo intendimento di essere, anche in questo caso, l'osservatore e nel contempo il critico degli eventuali risultati ottenuti. In breve tempo ebbi il mio approccio con le voci: una sera infatti, seduto accanto al registratore, evocai un mio carissimo amico, Nando S., da poco tempo scomparso e della cui morte ancora non riuscivo a darmi ragione. L'evento infatti mi aveva profondamente turbato, avendo con lui diviso tanti anni di interessi comuni, che avevano fatto nascere tra noi una sincera e profonda amicizia.

Quella sera, ripeto, decisi di chiamarlo: «Nando, Nando S., caro amico mio; puoi sentirmi? Sono Bacci, rispondimi, ti prego!», e lasciai scorrere il nastro in fase di registrazione. Quando passai al riascolto, subito dopo la mia evocazione, udii una voce chiara e inconfondibile: «**Nando S. è qui**».

Non v'era ombra di dubbio: si trattava della caratteristica voce del mio amico, una voce il cui timbro a me tanto

[32]

caro tornava a farsi udire da chissà quale dimensione lontana.

Le sere seguenti, visto che il primo tentativo aveva dato esito positivo, cominciai ad appartarmi nel mio ufficio ed a chiamare con molta circospezione gli «amici dell'altra dimensione».

Rammento che nel corso di questi primi esperimenti cercavo di creare quelle che ritenevo le condizioni ideali per la realizzazione del fenomeno; operavo col solo magnetofono - cioè registrazioni microfoniche -; usavo una piccola lampadina che emanava una leggera luce nell'ambiente, un chiarore attenuato per mezzo del quale cercavo di risvegliare quel meraviglioso meccanismo - la concentrazione - che mi consentiva di partecipare con tutto me stesso alla manifestazione fenomenologica.

Sperimentavo da solo e questo mi preoccupava un po': temevo infatti che la solitudine potesse creare suggestioni, stimolate dalla mia stessa immaginazione.

Nel corso di questi iniziali tentativi psicofonici, registrai più volte «voci» che chiamavano il mio nome: «**Bacci**», «**Bacci, i morti**» «**ci vedi, Bacci, Marcello**».

In quei giorni, saltuariamente, mia moglie Marina cominciava a curiosare. Voleva rendersi conto di persona di questo mio nuovo improvviso entusiasmo; e fu proprio con lei che una sera ebbi il primo caso di preincisione. Riascoltando un nastro vergine - al fine di operare un'attenta verifica - vi trovammo incisa una voce afona che chiamava: «**Bacci... Marina**».

E' più il tempo passava e più il fenomeno mi appassionava. Un giorno ne parlai con uno dei miei amici, Venturino Del Francia. Egli ascoltò con attenzione i fatti che gli andavo esponendo; poi, squadrandomi dalla testa ai piedi, ammiccò un sorriso: forse in quel momento pensò che il suo caro Marcello aveva perso la ragione.

Accettò però di partecipare alle mie esperienze, probabilmente più per valutare le mie condizioni mentali che per altri motivi.

Alle 22.00 della stessa sera si trovava seduto accanto a me nel locale dei miei esperimenti; aveva un'aria molto comprensiva ed indulgente nei miei confronti.

Durante quel tentativo psicofonico ebbi l'impressione che l'esperienza alla quale lo avevo invitato non destasse in lui al-

[33]

cun interesse, salvo che in un momento, quando osservandolo colsi sul suo viso un'espressione diversa, quasi di raccoglimento, di partecipazione. Annotai sul mio blocco notes il numero riportato dal contagiri del registratore proprio in coincidenza del fatto or ora citato.

Al termine dell'esperimento passammo al riascolto; io tenevo d'occhio il contagiri, presagivo che qualcosa di importante poteva essere accaduto quella sera, ed attendevo con ansia di arrivare al punto in esame.

Infatti proprio nel tratto da me evidenziato, si udì una chiara voce femminile che diceva: «**Livia... Livia... a Venturino**».

Lascio alla vostra immaginazione quella che fu la sorpresa e la reazione emotiva del mio amico. «Accidenti, Marcello; ma lo sai che questa voce sembra proprio quella di mia nipote? Anzi, è proprio la sua voce; la riconosco. Senti quando chiama il mio nome. Sì... sì, è proprio lei. Accidenti, ma come è possibile? Livia è morta; come è possibile!?...».

Venturino si stava pian piano arrendendo all'evidenza dei fatti. Fra me e me pensai: «Ecco qui, finalmente i pazzi di Grosseto ora sono due». Da quel giorno Venturino Del Francia divenne uno dei miei più validi collaboratori. Il «dopo-Livia» fu molto prolifico; nel corso delle nostre registrazioni microfoniche notammo che «l'interessamento» da parte delle voci nel comunicare con noi stava assumendo un aspetto quasi affettivo.

Decidemmo di comune accordo che era giunto il momento di sentire il parere di un tecnico, cioè di una persona al di fuori del nostro ambiente, con un ordine mentale che fosse più vincolato alle leggi della scienza, ovvero quelle umane e naturali.

Contattammo Enrico Bernazzani, un radiotecnico conosciuto ed apprezzato per la sua professionalità. Un po' per la nostra insistenza ed un po' perché sinceramente incuriosito dalla descrizione dei nostri esperimenti, una sera venne nel nostro laboratorio.

Prima di tutto controllò gli strumenti con i quali operavamo: dopodiché si rese completamente disponibile ad esaminare con attenzione la tecnica da noi usata per gli esperimenti.

Iniziammo a registrare; non sapevamo naturalmente se quella sera avremmo ottenuto voci. In fin dei conti erano ancora i primi approcci con quelli che avevamo preso l'abitudine de-

[34]

finire «gli Amici» e quindi le probabilità di successo, nonostante i precedenti, erano abbastanza aleatorie.

Lo stesso Bernazzani, ad un certo punto e su nostro invito, evocò un suo parente scomparso; chiamò un suo zio morto nel corso dell'ultima guerra mondiale in Germania, in uno di quei campi di concentramento storicamente e tristemente noti.

La risposta all'evocazione non si fece attendere; infatti, in fase di riascolto udimmo una voce molto chiara: «**Tecnico, tu tecnico, tecnico**».

Bernazzani, nonostante fossero passati tanti anni dal giorno in cui per l'ultima volta aveva visto vivo quel suo zio, affermò di riconoscere il timbro della voce (ne aveva infatti uno del tutto particolare) e, prescindendo dall'identificazione su cui poteva gravare l'incognita del tempo, si disse fermamente convinto della genuinità del fenomeno cui aveva appena assistito e del quale non poteva dare una spiegazione razionale a livello tecnico. Tutto usciva dai canoni del normale, dello scontato, del naturale.

La sera dopo egli era di nuovo con noi, questa volta accompagnato da sua moglie, pronto per un nuovo esperimento, nel corso del quale vennero chiamati più volte per nome

entrambi. Accadde però un fatto strano: ad un certo punto udimmo registrate sul nastro voci umane che piangevano e si lamentavano. Bernazzani ne rimase profondamente sconvolto. «Forse facciamo male a chiamarli. Sentite, soffrono per questo fatto; meglio lasciarli in pace e non fare più di queste registrazioni», affermò con convinzione. Sinceramente, anche io e Venturino restammo un attimo perplessi; e se avesse avuto ragione, se veramente quel nostro tipo di sperimentazione aveva un effetto simile a quello appena udito sul nastro, che senso aveva continuare quella ricerca?

Di comune accordo con Del Francia decidemmo di riprovare, almeno per una volta; chiamammo i nostri «Amici» ed a loro manifestammo i dubbi e le incertezze che regnavano nelle nostre menti.

La risposta che trovammo incisa sul nastro fu: «**No, bene contatto, continuate, continuate, continuate**».

Se quella sera la risposta fosse stata diversa, forse la mia disponibilità a continuare negli esperimenti si sarebbe dissolta, esaurita in quella fase iniziale. Compresi invece che fra me e

[35]

«loro» l'accordo era definitivo, gli «Amici» avevano deciso ed io ne ero sinceramente felice.

Il fenomeno intanto iniziava a diffondersi in Italia. Già si parlava di anime di trapassati che entravano in contatto con la nostra dimensione attraverso quel sistema; altri affermavano che il contatto era con esseri provenienti da mondi lontani; altri ancora parlavano di effetti psicocinetici, eccetera. Tutte ipotesi un po' vaghe, non ancora fondate su basi scientifiche, ma non per questo meno attraenti.

I nostri esperimenti si susseguivano uno dietro l'altro, con risultati alterni; in quel periodo il **Giornale dei Misteri** (n. 37) pubblicò il resoconto delle nostre prime esperienze e questo scatenò l'interesse di molte persone. Cominciammo a ricevere lettere e telefonate di gente che ci chiedeva notizie o ci pregava di poter partecipare ai nostri esperimenti.

Di tanto in tanto invitavamo qualcuno, nel limite delle nostre possibilità, ed in questi casi studiavamo con attenzione le loro reazioni al termine dell'esperimento stesso. Sbalordimento, commozione, talvolta scetticismo ed ironia: questo coglievamo sul viso dei nostri ospiti.

D'altronde noi stessi non eravamo ancora fermamente convinti di quanto stava accadendo; sicuri sì dell'esistenza oggettiva del fenomeno, molto meno della sua origine.

Iniziammo nel contempo a fare delle registrazioni all'esterno del nostro laboratorio; uno dei primi esperimenti in tal senso lo effettuammo presso Sterpeto, il cimitero comunale di Grosseto. La scelta di un luogo simile era certamente un impulso infantile, ce ne rendevamo perfettamente conto, ma eravamo affascinati e talmente presi dall'idea che in quel luogo si potesse essere spiritualmente più vicini a coloro che non sono più, che il fatto di recarci in un cimitero per registrare ci sembrò la cosa più naturale di questo mondo.

Il nostro equipaggiamento per la «trasferta» era composto da un registratore e relativi microfoni, il tutto collegato tramite due lunghissimi cavi alla batteria della macchina che avevamo lasciato fuori le mura del cimitero.

Il luogo era naturalmente silenzioso e deserto, data l'ora estremamente tarda scelta per l'esperimento; iniziammo subito a registrare movendoci - per quanto ce lo consentivano i cavi di alimentazione - lungo i viali e tra le tombe.

[36]

L'esperienza mi sembrava profana, ma nello stesso tempo eccitante; provavo timore e venerazione; il mio equilibrio ne era turbato. Sentivo, o meglio, percepivo intorno a me delle presenze e ciò non mi spaventava, anzi mi spronava a continuare.

Più tardi, tornati nel nostro laboratorio, passammo al riascolto della registrazione; vi trovammo incise diverse voci, tutte afone, lontane, e in qualche caso difficili da

interpretare. Ma erano voci, voci che al primo ascolto sembravano dire i propri nomi, date, luoghi, saluti, in mezzo ad una miriade di rumori strani, certamente non ambientali, che provavano la paranormalità della registrazione stessa.

Peccato, ripeto, che non fu possibile operare una completa interpretazione oggettiva, così come non fu possibile farlo con altri tentativi di registrazione effettuati in seguito nelle medesime condizioni ambientali.

Il dato fondamentale che si poteva trarre dalle esperienze appena descritte consisteva nella progressiva certezza che, qualunque fosse l'ambiente di sperimentazione (laboratorio, cimitero od altro), il nostro cervello - se era lui - poteva entrare in ogni caso in sintonia con dimensioni sconosciute o raccogliere «qualcosa» dall'ignoto ed inciderlo sul nastro magnetico, come fatto psicocinetico; oppure si trattava di una manifestazione di «entità» a sé stanti.

Il dubbio al riguardo non ci impedì certo di continuare nei nostri esperimenti, e presto si unì a noi in quella affascinante ricerca l'avv. Luciano Capitani.

Capitani, anche lui di Grosseto, si occupava da tempo dello stesso tipo di fenomeno e né io né Del Francia lo avevamo mai saputo, benché conoscessimo già da anni l'avvocato...

Fu proprio casualmente che un giorno ci confessammo vicendevolmente questo nostro comune particolare interesse e da allora la nostra collaborazione non ha più cessato di esistere.

3. Cordula

L'arrivo di Luciano Capitani, nell'ambito del nostro ristretto gruppo di sperimentazione, coincise tra l'altro con l'«avvento» di **Cordula**.

Prima di parlare di questa nostra grande «amica» è necessario evidenziare come i nostri esperimenti psicofonici fossero nel frattempo passati dall'uso del solo registratore a quello improntato al supporto radio.

Nei primi anni avevo usato un registratore SABA interamente transistorizzato, di tipo HI-FI, a 2 velocità (9,5 e 4,75 cm-s); solitamente registravo a 4,75 cmas, sulla pista 1-4. Debbo sottolineare che questo apparecchio mi ha aiutato ad ottenere grossi risultati, forse perché i circuiti del preamplificatore d'ingresso erano già i moderni circuiti integrati a basso rumore.

All'inizio dei miei primi esperimenti il registratore veniva usato come per una normalissima registrazione; i due microfoni (minuscolo D e canale S) venivano collegati con l'inserimento diretto sulla capsula microfonica di entrambi i due diodi al germanio - tipo 0A90 - o similari, collegati con uno spez-

zone di filo lungo circa 12 cm avente funzione di antenna.

Con questo metodo, usato ininterrottamente per più di sette anni, furono «ricevute» circa 30.000 voci paranormali di cui:

5% - voci umane, chiaramente udibili ed interpretabili anche da persone che per la prima volta partecipano al fenomeno;

20% - voci molto forti, chiare, ma scandite molto velocemente, non comprensibili da tutti;

25% - voci afone, il cui ascolto richiede una certa esperienza nel campo di sperimentazione psicofonica;

10% - voci metalliche di difficile comprensione;

40% - voci afone debolissime e, nella maggior parte dei casi, di difficile interpretazione oggettiva.

Fu nel 1971 che iniziammo i nostri primi esperimenti con l'ausilio dell'apparecchio radio; dopo vari tentativi rimasti infruttuosi, una sera, spostando in continuazione la sintonia sulle onde corte da 6 a 7,5 MHz, sulla frequenza di 7,2 MHz, udimmo chiaramente (ed il registratore lo conservò) la presunta stazione di **Radio Peter** (tante volte citata da Konstantin Raudive): «**Radio Peter, si sente, si sente, tu sei Bacci. Radio Peter, passate, Wochen (?), tu. Orantico, Radio Peter**».

Durante una successiva registrazione di questo tipo udimmo Cordula per la prima volta. «**Radio Peter, Alan Cordula, danke Capitani**», con voce dal timbro sicuro ed interpretabile al primo ascolto. Ed è proprio da quel giorno che Cordula ha assunto nei nostri esperimenti un ruolo eccezionale. Alan Cordula in tutte le registrazioni sperimentali ha mostrato la sua partecipazione, il suo affetto nei nostri riguardi. L'abbiamo «ricevuta» sia sulle onde corte che sulle medie e le lunghe; mai sulla modulazione di frequenza.

Questa meravigliosa intermediaria, misteriosa e spesso imprevedibile, affettuosa e cordiale, è stata un elemento determinante nello stabilire un rapporto, un contatto con persone defunte; entrare nei dettagli e far conoscere fino a che punto è palese la sua spiccata personalità e la sua già citata cooperazione durante gli esperimenti richiederebbe molte e molte pagine, forse un intero libro; in questo contesto si può solo sottolineare come i particolari delle informazioni da «Lei» comunicatici siano stati sempre esatti e chiaramente interpretabili.

Si può desumere che Cordula «viva» assieme ad un ipotetico gruppo, una comunità: tra l'altro, durante i suoi interventi ci ha fatto comprendere di godere di autorità nei confronti delle altre «Voci» e ci ha dato la sensazione di possedere la «loro» piena fiducia, tanto da interpretare spesso la figura del portavoce.

Ed anche se questa ipotesi può sembrare assurda e straordinariamente complessa, le «notizie» man mano giunteci l'hanno confermata.

Evidentemente le valutazioni personali delle nostre esperienze vissute con «lei» sono state e sono tuttora di fondamentale importanza; noi riteniamo che il suo compito sia motivato da qualcosa che trascende le nostre umane conoscenze, così come siamo fermamente convinti che come fonte di informazione sia un caso unico nella storia della psicofonia.

Per comprendere un po' di più la figura di Cordula, ecco come è stata da noi descritta in una relazione tenuta al Congresso di Udine del 1979:

- Alan Cordula, un nome di donna pronunciato con voce gentile da colei che si era autopresentata per ringraziare di un complimento. E' stato questo il nostro incontro con Cordula, avvenuto durante un esperimento al registratore, dopo che era stato fatto riferimento ad una voce udita qualche giorno prima, chiedendo di chi mai fosse quella voce dolce. E la risposta fu appunto: "**Radio Peter, Alan Cordula, danke Capitani**".

Parliamo dunque di Cordula, precisando preliminarmente che ci riteniamo soltanto dei ricercatori assolutamente agnostici in ordine all'attribuzione e qualificazione del fenomeno, ma nello stesso tempo convinti assertori della realtà fenomenica, non certo classificabile - come purtroppo è stato detto - come suoni o rumori indistinti trasformati in parole unicamente per effetto suggestivo.

Ne consegue che l'attribuzione a Cordula di una personalità propria non significa adesione a qualsivoglia teoria, essendo tale fatto (cioè la personalizzazione) unicamente dettato da necessità espositive. L'unica possibilità che ci sentiamo allo stato attuale di escludere è l'attribuzione del fenomeno ad extraterrestri; invero l'intelligenza di tali ipotetici esseri, se da una parte si dovrebbe considerare eccezionale (ove misurata con metro umano), per avere predisposti mezzi non immaginabili

[40]

per udirci e per risponderci (o comunque tali per poter comunicare con noi), per converso dimostrerebbe una contraddittoria limitatezza nell'appropriarsi di nomi e di personalità dei viventi di ieri, imitandone oltretutto - e senza palese giustificazione - le caratteristiche foniche.

Dopo la suesposta precisazione, non sembri contraddittorio aver qualificato Cordula come una mediatrice eccezionale, in quanto nel rapporto fenomenico così come si appalesa ai nostri sensi, essa è quasi sempre presente, sia pure talvolta per brevi momenti.

Né si può aprioristicamente escludere l'esistenza di un'altra «realtà» oltre quelle sino ad oggi teorizzate, realtà che al momento sfugge alla scienza né trova conforto nella filosofia.

Considerando dunque come premessa la realtà obiettiva del fenomeno acustico, è altrettanto vero che Cordula - essa pure realtà fenomenica - collabora al procedimento logico quasi come un inesplicabile termine intermedio, per aiutarci, senza che ne comprendiamo i motivi, nel tentativo di raggiungere una conclusione.

In ordine a questioni prettamente tecniche di metodologia, Cordula è sovente intervenuta con osservazioni varie, fra le quali ricordiamo: «Non sono le onde radio che ci lasciano chiacchierare».

A suffragio di ciò possiamo affermare che, negli esperimenti di ricezione via radio, talvolta la voce non ha subíto alcuna variazione di intensità con l'abbattimento a zero del volume; del tutto indifferente è poi la gamma d'onda e la frequenza, che abbiamo cambiato durante la manifestazione della «voce» senza che si interrompesse la ricezione, anche se Cordula - e ciò è inspiegabile - ci ha suggerito talvolta di cambiare frequenza. Il che

potrebbe far pensare ad una maggiore difficoltà di ingresso nel punto della sintonia da noi scelta.

Per completezza di informazioni specifichiamo che una volta l'altoparlante di un registratore inserito nel detto apparecchio, spento e senza nastro (in quanto appoggiato sul tavolino), si mise improvvisamente a «parlare» dicendo: «**Le pecore... Le pecore**», interloquendo in un discorso che veniva appunto fatto da noi in quel momento sulle pecore, a commento di una precedente registrazione di voci manifestatesi in assenza degli sperimentatori.

Poiché le conversazioni relative ai risultati sperimentali ven-

[41]

gono da noi registrate impiegando sempre, come nell'esperimento vero e proprio, soltanto del nastro vergine ed adoperando una sola pista, la documentazione di tale fenomeno (così come di tutti quelli da noi effettuati) è a disposizione di chi potrà essere interessato.

Cordula ha parlato recentemente, e per più volte, di onde **Dresna**, addirittura specificando: "**Noi pensiamo onde Dresna**". Il significato di tale frase, anche in ordine al nome delle onde, al momento non ci è chiaro, ma riteniamo egualmente opportuno renderlo noto per il contributo che altri potranno portare all'interpretazione.

Altri suggerimenti ci sono poi stati forniti da Cordula relativamente al radar ed alla televisione, e ciò ci ha indotto ad esaminare la possibilità di una diversa sperimentazione sulla quale, per ora, non possiamo fornire validi ragguagli.

Anche se per la maggior parte gli esperimenti vengono effettuati con un invito generico al contatto (a meno che, ovviamente, le voci non siano entrate da sé appena accesa la radio, come sovente avviene), abbiamo chiamato persone defunte dietro sollecitazione di parenti e ciò anche per umana partecipazione; anche in questi casi Cordula si è fatta sentire spiegando che la «persona» chiamata non era presente, o rassicurando sulla condizione della stessa, o avvisando che la «persona» chiamata era sul punto di rispondere.

Come corollario dei risultati di tali ultimi esperimenti, precisiamo che le «voci» di persone scomparse sono state riconosciute non solo dai parenti ma altresì da persone estranee, come è stato documentato anche in una recente trasmissione di una televisione palermitana, nella quale la persona interessata aveva portato il nastro di un esperimento svolto a Grosseto.

Per completare il quadro dell'attività di Cordula (sulla quale invero ci sarebbe da parlare anche in relazione a casi specifici) dobbiamo riferire che la sua «voce» non solo ha risposto talvolta a domande non ancora espresse, ma ha rassicurato di propria iniziativa su situazioni intime vissute dagli sperimentatori, esponendo delle conclusioni poi esattamente verificatesi e dimostrando così una possibilità precognitiva -.

Molti si sono interessati alle manifestazioni psicofoniche di Cordula; tra gli altri l'amico Giulio La Greca, il quale in questi ultimi anni ha avuto la possibilità di seguire la nostra ri-

[42]

cerca e rendersi conto di persona del susseguirsi e della portata del fenomeno.

Suo è un articolo scritto nel novembre 1982 imperniato proprio su Cordula, sulle «sue» possibilità, i «suoi» rapporti con noi, la «sua» sensibilità per i problemi altrui, e su una personale teoria dello stesso La Greca, circa l'origine della manifestazione di Cordula, da noi più o meno condivisa.

«Come è notorio fra i fideisti dello spiritismo classico - scrive La Greca - per spirito-guida si intende l'anima o qualcosa del genere di un defunto assai cortese che, nel corso di sedute medianiche evocatrici l'aldilà, si presta soprattutto ad essere l'intermediario tra il medium ed i trapassati che egli voglia contattare. In genere, tranne qualche eccezione, ciascuno spirito-guida sembra volersi porre al servizio di un determinato medium e di

questi può essere un parente o un amico scomparso. Talvolta invece può essere un personaggio qualsivoglia e misterioso, spesso un cognome fantasioso, quasi uno pseudonimo, come a voler mantenere l'incognito. Ma oggi in quel ramo dello spiritismo moderno che è la metafonia, ossia la psicofonia intesa esclusivamente come mezzo per dialogare tramite un registratore con pseudo-defunti, oggi v'è uno spirito-guida di sesso femminile che sembra volersi porre al servizio di tutti. «Aiutami Cordula, io cerco un contatto con un mio caro scomparso, si chiama... »; dinanzi ad un registratore è questa la frase di approccio di molti vecchi e nuovi metafonisti allorché vogliamo realizzare un rapporto con l'altra sponda. E' una frase d'approccio chiave, in quanto da qualche anno si è sparsa la voce che le... «voci» al registratore sono più adescabili se si trova Cordula a porsi generosamente quale tratto d'unione. Quale è l'esatta carta di identità di Cordula? Dove si è presentata la prima volta? E come mai si pone spesso a disposizione di coloro che ritengono di poter dialogare con l'aldilà tramite un magnetofono?

Alle prime due domande meglio di me non può rispondere nessuno, per la semplice circostanza che Cordula si è presentata per la prima volta a Grosseto presso il noto laboratorio psicofonico di Marcello Bacci e Luciano Capitani con i quali oltre a rapporti di amicizia ho avuto rapporti di ricerca. Ho quindi notizie di prima mano, immuni da alterazioni (...).

Cordula di nome ed Alan di cognome si è presentata per la prima volta nel laboratorio di Grosseto una sera del 1974;

[43]

dapprima come una «voce» intercalatasi improvvisamente tra le tante di quel mondo elettronico, e colpì non tanto per le poche parole pronunziate ma per la chiarezza e la musicalità.

L'avvocato Capitani, nel corso di un successivo esperimento, si rivolse al misterioso scenario che si rappresentava al registratore (e contemporaneamente in cuffia, in quel periodo di ricerca), chiedendo in particolare di riudire la dolcissima voce manifestatasi una sera ed invitando a rivelare chi mai fosse la «voce» - che fra le tante del pianeta psicofonico grossetano è subito riconoscibile -: rispose con melodiose parole «**Sono Alan Cordula... danke (grazie). Capitani!**».

Da allora ha mostrato di voler agevolare i contatti ricercati nel laboratorio, ma di se stessa non ha mai voluto dire gran che; tutto quello che si è potuto strappare o rilevare è che predilige parlare in tedesco, pur essendo il suo frasario praticamente poliglotta.

L'unica cosa che ha voluto esplicitamente dire di se stessa è la sua provenienza: «**Hilversum**»; ma non si è potuto stabilire se si trattasse della sua provenienza geografica terrena o... ultraterrena.

Data la sua preferenza a dialogare in tedesco - pur senza averne l'accento vero e proprio - i miei amici grossetani hanno effettuato indagini in Germania, ma hanno potuto ricavarne soltanto che «Cordula» è un nome germanico caduto in disuso due secoli orsono; comunque, poiché esiste un paese olandese denominato Hilversum, sono state effettuate indagini in Olanda, ma non risulta che il suo cognome sia mai ivi esistito.

Siccome il suo cognome Alan viene da «lei» talvolta scandito **Alin**, **Alen**, **Alain** e poiché quest'ultima è la denominazione di un arcipelago finlandese, sarebbe interessante che chiunque sia attratto da tale astratto e pur utile problema indaghi, ove ne abbia occasione, se sia esistita una **Alan Cordula** in quei paraggi finlandesi.

La straordinarietà più saliente di questa entità è che si esprime in diverse lingue, alcune sconosciute.

Nei molti esperimenti in cui ho partecipato ho potuto notare che allorché Cordula si manifesta per frasi affettuose, predilige lo spagnolo e l'italiano, particolarmente nei confronti di Luciano Capitani al quale porge spesso parole... «spiritose».

Ovviamente nel laboratorio di Bacci si è approfittato di

[44]

Cordula per chiedere lumi sulla faccenda dello strano mondo al registratore; ma non si è mai lasciata andare a molte confidenze.

Quando v'è la mia presenza spesso mi invita a credere nella sua dimensione; allora malignamente dico a Bacci od a Capitani che è il loro inconscio ad inviarmi tali messaggi. Infatti essi sono molto propensi a credere che quell'invisibile palcoscenico con cui hanno preso contatto quasi quotidiano sia quello dell'«aldilà» e certamente è loro desiderio... inconscio convincere un razionalista della mia taglia (...).

Un'indicazione, secondo me importante, che Cordula sia un'invenzione inconscia - forse di Bacci che è un grande sensitivo-medium - mi è derivata dalla constatazione che laddove altri ricercatori hanno ottenuto Cordula al registratore, essa differisce quasi sempre dall'originale, nella voce od altro; ogni ricercatore può crearsi una Cordula dopo averne sentito parlare (o averla udita a Grosseto), sempreché abbia un pizzico di sensitività condita da suggestione.

Ma un'indicazione per me assai significativa che Cordula sia prodotta dalla psiche di Bacci, mi proviene dalla constatazione che in tutti i chilometri di nastri magnetici in cui si è esteriorizzata nel laboratorio grossetano, non ha **quasi** mai chiamato Bacci per nome (Marcello), mentre non ha mai mostrato riluttanza nel chiamare per nome centinaia di presenti agli esperimenti. Che c'entra?, si chiederà il lettore. C'entra, in quanto ho potuto osservare che Bacci, per una sua singolare psicologia, preferisce chiamare semplicemente «Bacci» se stesso, anche nel corso di esperimenti paranormali che effettua (particolarmente di ipnosi ed auto-ipnosi) e gli è persino gradevole che financo la moglie lo chiami «Bacci»; personalmente ritengo dunque che Cordula sia nata a Grosseto e non ad Hilversum ed... ella mi perdoni se sbaglio.

Con ciò non voglio escludere - come ho avuto occasione di esprimere altrove - che tramite la psicofonia, oltre a contatti con la fantasia e le indiscrezioni dell'inconscio con le sue estensività, si possa entrare in contatto - come avviene in taluni sogni «diversi» - con qualcosa (ma raramente forse) che sia un super-mistero e che potrebbe far parte del trascendente» (da: **La Torre di Babele**, novembre 1982).

4. Uno «strano incontro» nel mio laboratorio

E' il 17 marzo 1975.

Alle nove del mattino entra nel mio negozio un uomo di media statura, vestito di grigio, con una valigetta. Chiede di me, ma apprende da mia moglie che in quel momento sono fuori per ragioni di lavoro. Rimane in attesa ed al mio ritorno, appena gli viene indicato che sono io la persona che cerca, senza presentarsi, esprime il desiderio di rivedermi in serata, per una conversazione senza testimoni. Gli dico che per quella sera ho degli impegni, ma le mie parole sembrano irritarlo ed insiste nella richiesta, specificando che non avrebbe potuto avere altro tempo disponibile e che si trattava di una faccenda urgente. Incuriosito, gli fornisco l'indirizzo del laboratorio tecnico ove effettuo i miei esperimenti, fissando un appuntamento per le nove e mezzo della stessa sera.

Più tardi mia moglie Marina mi racconta che quell'uomo - dall'aspetto assai singolare - aveva cominciato a parlare con lei, centrando l'argomento sulle mie ricerche nel campo psicofonico, per informarsi su come andavano i miei esperi-

[46]

menti. Aveva accennato anche ad un suo desiderio di finanziare i miei studi, per un ulteriore e più rapido progresso delle mie ricerche.

Quel giorno, comunque, per le nove e mezzo non volli disdire un appuntamento che già avevo in laboratorio con il mio amico e collaboratore Del Francia, desiderando non rimanere solo con quel l'insolito personaggio.

L'arrivo del visitatore fu diverso da quello mattutino, nel negozio. Giunse con una «Ford» nera, nuova e lucidissima, che parcheggiò davanti al laboratorio. A distanza mi accennò qualcosa che non compresi e gli andai incontro: aveva notato che non ero solo dinanzi alla porta del laboratorio e volle ricordarmi che non gradiva la presenza di un'altra persona nel corso del nostro incontro. Si accese una discussione appena gli dissi che quella persona era un mio caro collaboratore che non desideravo allontanare, qualunque fosse stato l'argomento della nostra conversazione. Infine, fece buon viso a cattivo gioco ed entrò nel laboratorio. Dopo alcune domande che riguardavano i nostri esperimenti psicofonici, mi chiese quasi bruscamente di fargli ascoltare uno spezzone delle «voci», precisando: «Ma del tipo di quelle veloci», cioè di alcune con velocità alterata che ogni tanto riprendevamo in esame, e che conservo in un particolare settore della mia vasta nastroteca «paranormale».

Rimasi sorpreso, e con Del Francia ci scambiammo uno sguardo interrogativo: come poteva sapere quello sconosciuto taluni particolari delle nostre ricerche e dello specifico studio riservato, a cui di tanto in tanto ci dedicavamo, sulle «voci» trasportate ad alta velocità? Turbati da questa faccenda, gli esternammo che per il momento non eravamo disposti a fargli esaminare questi particolari spezzoni, data la riservatezza con cui eseguivamo tale tipo di indagini sulle «voci».

Il signor «X» (non abbiamo mai potuto conoscere il suo nome) a questo punto uscì dal laboratorio, entrò nella sua auto e ridiscese con una valigia di pelle scura. Ripresentatosi in laboratorio, ci disse: «Quel che vi farò ascoltare sfugge ad ogni controllo scientifico, e vi prego di porgere molta attenzione. Desidero ovviamente - continuò il signor «X» - che tutto ciò rimanga un segreto». Nel chiederci un tavolo d'appoggio ed il sito d'una presa elettrica, tolse dalla valigia un registratore dall'aspetto artigianale. Fornito di due bobine dal

[47]

diametro di 18 centimetri, aveva a destra undici manopole ed un indicatore di livello costituito da liquido trasparente, occupante tutta la parete relativa. Sopra, accanto alla maniglia per il trasporto, v'erano sei manopole. Sul frontale, visto in verticale, spiccava una «J» maiuscola, seguita da puntini.

Il signor «X» lasciò scorrere qualche metro di nastro. Riconoscemmo subito la natura psicofonica di alcune «voci», ma in una lingua a noi sconosciuta. Le «voci» registrate facevano parte di dialoghi velocissimi ed impressionanti, tanto da sembrare una massa di pensieri espressi tutti insieme.

Il signor «X», con atteggiamento sibillino, esclamò: «Non hanno mai cessato di comunicare con noi». Quindi insistette affinché gli facessimo ascoltare qualcosa delle nostre «voci» a velocità maggiorata. Suggestionati, lo accontentammo. Dopo aver ascoltato uno spezzone fac-simile del nostro archivio, espresse il parere, da noi condiviso, che vi era un riscontro di identiche caratteristiche strutturali nei «fonemi».

Nel comunicarci che sarebbe presto tornato per prendere accordi su un particolare tipo di ricerca da affidarci e finanziare, improvvisamente si congedò; ma da quella volta non si è mai più fatto rivedere. Del Francia fece in tempo a rilevare il numero di targa della sua auto; annotandolo sopra una scatola di fiammiferi. La targa, nera su sfondo bianco, e con forma insolita, recava questa indicazione: «XXKYG 41». Il giorno dopo cercammo di indagare presso competenti uffici della nostra città, circa la probabile provenienza di una siffatta targa. Ci venne spiegato, con molta sorpresa, che quel numero di targa era assurdo, incompatibile con qualsiasi libretto di circolazione. Eseguite altre ricerche, abbiamo potuto apprendere soltanto che in alcuni paesi americani e africani si usa anteporre al numero di targa di un'auto le iniziali del nome e cognome del proprietario.

Il signor «X», nell'allontanarsi di corsa, dimenticò nel nostro laboratorio qualcosa che aveva estratto dalla valigia insieme al registratore: cinque fotografie (18 X 24) raffiguranti un viso umano in cinque diverse espressioni. Notata una certa stranezza in tali fotografie, le sottoposi per un esame ad alcuni esperti in questo campo. E mi venne espresso il parere che quel viso, nelle sue cinque espressioni, oltre a possedere sempre un unico sfondo, sembrava essere ripreso entro frazioni di secondo. Mi venne anche precisato che quelle foto presentavano

strani interpunti di spazio, come se fossero ingrandimenti di ingrandimenti.

Abbiamo avuto la sensazione, assurda forse, che si trattasse di «psicografie», ossia di foto di immagini percepite dal cervello e fermate da un misterioso flash fotografico. Oppure di immagini riprese dall'obiettivo di un apparecchio fotografico rivolto verso il vuoto per «captare» qualcosa, come accade per il microfono di qualche nostro registratore, che nel completo silenzio «capta» delle «voci».

Quelle fotografie sono state poste a disposizione di qualunque studioso che voglia esaminarle.

5. L'opinione dei collaboratori

Del Francia Venturino, nato a Pisa e residente a Grosseto (impiegato).

Conosco Marcello Bacci dal 1941 e posso affermare di essere tra i primi suoi collaboratori e relatori delle sue esperienze sul paranormale. Personalmente ho dovuto arrendermi, malgrado il mio scetticismo, all'evidenza dei fatti che si sono moltiplicati nel tempo: migliaia di esperimenti al registratore ed altrettante prove tecniche di natura a me ignota, ma di facile attuazione per il Bacci, molto esperto di elettronica.

Chi non conosce il Bacci non può avere un'idea delle sue capacità di conoscenza; conoscenza multiforme, varia ed imprevedibile, che abbraccia una notevole gamma di discipline scientifiche, che vanno dalle scienze naturali a quelle psicologiche. Di memoria vigile e attiva, rappresenta anch'esso un evidente fenomeno di natura pratica e viva che ritroviamo in molti ricercatori contemporanei.

Gli esperimenti, da me personalmente redatti e che rappre-

[50]

sentano centinaia di sedute magnetofoniche, sono riuniti in un «dossier privato» che Bacci conserva gelosamente. Una volta glielo chiesi per un certo aggiornamento e, incuriosito, gli domandai perché ogni tanto lo consultasse. Mi rispose seccamente, esclamando: «Non si può costruire il futuro senza guardare il passato». Aveva ragione, perché ogni eventuale modifica che apportava alle apparecchiature era il frutto di un'evidente correzione di precedenti iniziative.

In quest'ottica trova giustificazione la ricerca dedicata da Bacci alla natura delle voci paranormali: ricerca coerente e totalmente accompagnata da accorgimenti tecnici e da motivate esperienze di laboratorio. Non a caso è riuscito a ricevere migliaia di voci di persone decedute, riconosciute con grande stupore e visibile commozione dagli stessi parenti.

Ormai egli guarda al fenomeno senza più scomporsi e lo considera un evento naturale, come il vento e la pioggia.

Per elencare o riassumere le sedute effettuate, dopo tanti anni di silenzioso lavoro, occorrerebbe un grosso volume, e forse neanche basterebbe. Altri collaboratori e amici, tecnici e letterati, lo hanno sostenuto in questa ricerca e costante sperimentazione, che sembra vada verso un rallentamento, malgrado i successi raggiunti.

Quando penso a Marcello Bacci, mi sento visibilmente commosso, perché la sua figura di uomo semplice e sincero ne esce ingigantita da un lavoro massacrante di ricerca e di altrettanta umiltà e benevolenza verso il prossimo. Senza dubbio, sotto questo profilo umano, ha contribuito pure, in maniera determinante, a ristabilire armonia in tante persone disperate che hanno avuto la gioia di ricevere un messaggio, unico filo di speranza che ci resta ancora in questa grande storia della nostra vita.

Ed è con questa premessa che ci invita a vivere, a sperare e ad operare per un avvenire migliore.

Giomi Sergio, nato a Grosseto, ivi residente (ex pilota militare collocato a riposo).

Frequento Marcello Bacci dal 1970 per gli esperimenti di psicofonia. Lo conosco e gli sono vicino fin dalla sua nascita,

[51]

dato che siamo legati da vincoli di parentela ed abbiamo abitato a lungo vicino; l'ho persino seguito quando, da bambino, cominciava a muovere i primi passi. Entrambi siamo stati

assenti da Grosseto, nostra città natale, diversi anni per ragioni di lavoro; poi ci siamo ritrovati ed abbiamo ripreso a frequentarci. Ciò è stato importante, dato che abbiamo in comune l'interesse ai fenomeni paranormali.

Venni casualmente a conoscenza degli esperimenti sulle «voci» che Marcello Bacci conduceva insieme a Venturino Del Francia e all'avv. Luciano Capitani. Fui invitato a partecipare ad una seduta, la prima per me. Mi presentai con interesse nel suo laboratorio, pieno di registratori di ogni tipo, apparecchi e strumenti elettronici, antenne e spirali volanti, una vecchia radio a valvole e tanti altri oggetti sparsi qua e là. Dopo pochi minuti arrivarono l'avv. Capitani ed il prof. Calchetti, assidui frequentatori ed amici del Bacci. Iniziammo l'esperimento, con il registratore Saba a bobina 4 piste. Ognuno di noi si mise una cuffia collegata al registratore. Era la prima volta che partecipavo ad un esperimento paranormale sulle voci e provai una certa emozione.

Passarono pochi minuti. Successivamente procedemmo al riascolto della registrazione effettuata e questo primo esperimento fu per me un'esperienza meravigliosa ed anche sconvolgente: avevo sentito delle voci. Da allora, partecipo regolarmente e collaboro alla ricerca ed allo studio delle voci al registratore.

In seguito, si unì al nostro gruppo la pittrice Simonetta Santarnecchi. Fanno parte del gruppo anche altri collaboratori di provata serietà e competenza in elettronica, tra i quali il tecnico Franco Santi, assiduo consigliere ed amico.

Marcello Bacci e una persona generosa, altruista, umana e ospitale; ben preparato tecnicamente, studioso di fenomeni paranormali, assiduo lettore di testi scientifici in generale, dai quali trae con facilità il contenuto. Insieme partecipiamo anche alle sedute spiritiche presso il Centro David di Parapsicologia di Grosseto, dove i risultati raggiunti in questo campo sono notevoli, addirittura straordinari.

Durante tutto il periodo di sperimentazione sono venute a trovarlo centinaia di persone di ogni ceto e cultura, credenti e non. Le loro testimonianze attestano fedelmente l'importanza di tale ricerca.

[52]

Le voci evocate rispondono con raziocinio logico alle domande loro rivolte; dicono di vederci, dialogano in tutte le lingue, hanno anche espressioni di affetto e simpatia nei riguardi dei presenti, chiamandoli per nome. Dare una spiegazione a questo fenomeno, e a come ciò possa accadere, è un mistero.

Le voci al registratore costituiscono un fenomeno parapsicologico e quindi ritenuto scarsamente valido dalla scienza ufficiale. Tuttavia le voci esistono e potrebbero significare la prima traccia di quella indagine per una possibile spiegazione della nostra vita dopo la morte: cioè l'aldilà!

Santarnecchi Simonetta, di Massa Marittima (GR) (psicoterapeuta, pittrice).

La mia esperienza all'interno del gruppo di ricerca psicofonica di Grosseto, ha una storia oserei dire non casuale.

I fenomeni paranormali hanno sempre costellato la mia vita e mi hanno seguito fin dall'infanzia. Inutile dire che il mio interesse verso questo campo è aumentato proporzionalmente alle mie fasi di crescita e alla mia evoluzione interiore, permettendomi di verificare con sempre maggiore convinzione e meraviglia la validità di queste esperienze che spesso colpiscono come raggi solari e inesorabilmente scaldano lo spirito di un calore nuovo e difficilmente spiegabile con il nostro linguaggio umano.

Le ore trascorse nella stanza di ricerca in compagnia del sig. Bacci e degli altri cari e amati collaboratori, ai quali devo un profondo ringraziamento per avermi fatto partecipe di una parte della loro seria, lunga, onesta ricerca, hanno per me un significato particolarmente importante.

Credo che queste mie parole non debbano essere finalizzate a nessuno scopo,

riferendomi al fatto di far credere più o meno alla veridicità di tali cose, poiché sono arrivata alla conclusione che ognuno di noi può recepire questi messaggi soltanto quando è pronto per accettarli. Hanno soltanto l'intento di essere una piccola testimonianza di alcune esperienze capitatemi nel gruppo di Grosseto. Con tale testimonianza cercherò di essere più oggettiva possibile, trascurando l'aspetto emozionale, grazie al quale mi è stato concesso di vivere felicemente queste

[53]

ore di ricerca, con forti sensazioni d'amore verso le entità che ho avuto la gioia di conoscere, ed è anche a loro che porgo i miei più sentiti ringraziamenti.

Passerò adesso ad alcune descrizioni degli eventi più significativi accaduti nell'arco di alcuni anni.

La prima, non in ordine cronologico, bensì in ordine di valore e di significato, poiché mi riguarda direttamente, è questa. Io dipingo, ed un pomeriggio mi venne l'idea di regalare un mio disegno al sig. Bacci, per esprimergli la mia gratitudine. Iniziai a fare diversi schizzi a china: è una delle mie tecniche preferite. In genere faccio dei saltimbanchi, pagliacci e figure. Visto il soggetto, i miei disegni non hanno un riferimento con la realtà, cioè sono frutto solo della mia fantasia.

Scelsi fra i miei schizzi un disegno rappresentante più personaggi in un circo, disegnandoli in atteggiamenti scherzosi ed attinenti al loro contesto. Prima di far incorniciare il disegno pensai che forse era bene farlo vedere al sig. Bacci ed agli altri amici per scoprire se era di loro gradimento, pronta eventualmente a cambiarlo con un altro. Il disegno piacque, e la stessa sera facemmo l'esperimento psicofonico. Mi venne spontaneo di chiedere agli «amici dell'altra dimensione» se piaceva il mio disegno. Mi rispose una voce di uomo molto bella, con un tono profondo e deciso. Disse soltanto due parole che però lasciarono tutti stupiti. Le parole furono: «**Ritratti immaginari**».

Il disegno fu intitolato così, e mi venne da pensare come questa entità fosse riuscita con una sintesi precisa a descrivere i miei disegni, mentre nessun critico fino ad allora era riuscito a definire le mie opere.

Adesso desidero parlare dell'esperienza, a mio avviso straordinaria, di un pezzo di musica classica che fu prima annunciato da un'entità. Fu detto il nome dell'autore. Dopo pochi istanti ascoltammo un breve tratto di questa meravigliosa musica.

Al termine dell'esperimento controllammo il nome del musicista (che nessuno di noi conosceva) su una enciclopedia musicale: il nome risultò esatto, e si apprese che era un musicista spagnolo dell'800.

Cosa dire di Cordula? Cordula è un'entità che viene spesso a parlare con noi; ha una voce inconfondibile, è poliglotta come tutti gli altri, ma spesso parla molte lingue in una sola frase. La sua voce è allegra e giovanile e il suo timbro è

[54]

deciso. Ha simpatia per tutti noi e sollecita spesso qualcuno a parlare, dicendo frasi che alludano a quello che stiamo facendo o che abbiamo fatto durante la giornata. All'avv. Capitani, per esempio, che è un fumatore di pipa, osserva: «Luciano (nome dell'avvocato), fuma la pipa», oppure: «Luciano, non fumi la pipa?», con tono incuriosito. Abbiamo avuto esperienze più toccanti sul piano umano, quando genitori e parenti di persone scomparse, addolorati, sono entrati nella stanza per uscirne con una nuova luce negli occhi, quella luce che ha un nome meraviglioso: speranza ed anche certezza di aver comunicato con i loro cari scomparsi.

I nostri straordinari amici «dell'altra dimensione» ci dimostrano con le loro frasi di esserci vicino e di conoscere il nostro stato d'animo. Per convincerci di questo, spesso cantano, e noi inevitabilmente assistiamo commossi ai loro magnifici messaggi. Una volta un coro intonò un motivo allegro; sembrava quasi una musica brasiliana, con un ritmo veloce, e ripeteva la frase: «**Non siamo morti... non siamo morti...**». Alcune volte abbiamo

ascoltato la descrizione fatta da un nostro amico passato all'altra dimensione, del suo trapasso, con tutti i particolari di quello che era accaduto in quel momento. Potrei continuare ancora a riferire esempi, ma credo che quello che ho appena detto sia sufficiente per il mio piccolo messaggio che, come ripeto, vuole solo essere una testimonianza.

Ricceri Renato, di Grosseto (tecnico elettronico).

Sono ormai molti mesi che Marcello Bacci sta lavorando alla stesura di un libro-documento sulla paranormalità delle voci al magnetofono e via radio.

Ho creduto di scrivergli spontaneamente una lettera, ed in questa dire le mie impressioni psicologiche e tecniche sul fenomeno, anche in relazione alle mie attitudini professionali di tecnico in elettronica.

«Sono turbato e frastornato»: queste sono le parole, che riporto integralmente, con soddisfazione, da me pronunciate dopo il riascolto del nastro, la sera del 19 dicembre 1981, alle ore 23 esatte, quando chiaramente udii: «Renato, tecnico, noi

ti conosciamo dalla stazione di... ». Poi la frase si perse tra i rumori. E' indescrivibile lo stupore che scosse notevolmente la mia personalità di credente; per molto tempo la mia mente restò scossa e turbata.

Ora mi sono rassegnato al fenomeno: le mie conoscenze in elettronica si sono frantumate davanti ad un'esperienza quasi totale, oltre le frontiere della conoscenza e della fede, dove l'anima e la carne si fondono con la natura.

Credo che tutto ciò esista, ed è per me e per quelli che ci credono la speranza di una seconda vita dopo la morte, come per tutto ciò che esiste in questo mondo, dove la fine è solo il principio.

PARTE SECONDA
ALCUNI ESPERIMENTI SIGNIFICATIVI

1. Alcuni esperimenti significativi

Il **3 febbraio del 1977** la sperimentatrice tedesca Sig.ra Tullia Reinard ci telefona da Forzheim (Germania), comunicandoci l'intenzione di eseguire un esperimento psicofonico a distanza; immediata la nostra disponibilità. Gli accordi sono per la sera successiva alle ore 21 e 40 esatte.

Le condizioni dell'esperimento sono, così come suggerite telefonicamente dalla Reinard, quelle di «chiamare» un'ipotetica stazione - Radar Jordan - in fase iniziale e di attendere poi le eventuali «voci».

Il giorno stabilito, cioè il 4 febbraio, sono presenti all'esperimento: Marcello Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, i Sig.ri Mario e Marco Peccianti, la Sig.ra Luciana Conte, il dott. Marco Fomei, il prof. Loriano Calchetti.

Alle ore 21 e 40 precise Luciano Capitani «chiama» la stazione indicataci dalla Reinard; dopo pochi istanti una voce via radio su 7,2 Mhz OC trasmette: «**Attacca la radio, parla radar Jordan**». Passano dei brevi istanti, poi una voce chiarissima dal timbro femminile: «**Sto per mettermi in contatto per esperimento**».

[60]

L'esperimento è chiaramente riuscito: un'emittente ha trasmesso via radio le stesse parole citate dalla Tullia Reinard 35 ore prima, al telefono, consentendoci di valutare una situazione estremamente interessante dal punto di vista sperimentale e di fronte a più testimoni i quali, pur se giustamente da angolazioni diverse, hanno confermato l'oggettività del tutto.

La comunicazione ricevuta, anche se breve, contiene l'essenzialità del concetto prestabilito, cioè a dire il nome dell'«emittente», la volontà del «contatto», la collocazione a livello di «esperimento».

Il giorno seguente ci siamo messi immediatamente in comunicazione con la Sig.ra Tullia illustrandole il risultato ottenuto e fissando inoltre i termini per un nuovo tentativo di lì ad un mese.

3 marzo 1977 - Ci prepariamo ad un ulteriore esperimento. Le condizioni prestabilite questa volta sono che la Sig.ra Reinard, sempre alle 21 e 40 esatte, accenda nella sua casa a Forzheim la sua radio ed il suo registratore ed inizi normalmente a sperimentare.

Nel laboratorio di Grosseto quella sera sono presenti, oltre al sottoscritto, Luciano Capitani e Venturino Del Francia.

Gli apparecchi usati per il tentativo sono i medesimi della volta precedente.

All'ora stabilita Capitani cerca il «contatto»; dopo circa 10 interminabili minuti, udiamo - proveniente dall'apparecchio radio - un rumore molto forte e simile a quello prodotto da un treno in corsa, quindi una voce: «**Radar Jordan, radar Jordan, radar Jordan bitte spraken Reinard**».

Dopo circa un minuto: «**Stai zitto? Pronto in contatto**». L'esperimento termina con: «**Radar Jordan**» ripetuto altre 3 volte.

Ascoltiamo più volte la voce ricevuta: sia io che i miei amici abbiamo la netta sensazione di individuare in quelle frasi registrate la caratteristica ed inimitabile voce della Sig.ra Reinard, a noi tutti molto ben conosciuta, in quanto la citata sperimentatrice è stata più volte a Grosseto per partecipare ai nostri esperimenti e quindi il suo timbro vocale c'è estremamente familiare.

Sta di fatto che una presunta mediazione o un fattore

[61]

«X» travalica in questo caso ogni altro tipo di esperienza precedentemente da noi sperimentata nel campo psicofonico; la distanza - che tra Grosseto e Forzheim è di circa 1.800 km - è nel caso specifico completamente annullata.

Visto che la «riproduzione» della sua voce è così perfetta, il giorno dopo spediamo copia del nastro alla Reinard. Ella la riconosce immediatamente e decide così di inviare la registrazione ad un istituto di ricerca in grado di effettuare uno spettrogramma, cioè a dire una comparazione delle strutture foniche («tradotte» in un grafico) tra la sua voce reale e quella contenuta sul nastro magnetico.

Purtroppo, constatate le difficoltà di formulazione, è stato difficile dare un giudizio definitivo ed altamente comprovante dell'accaduto. Resta il fatto che l'evento riportato propone inesorabilmente i soliti inquietanti interrogativi sull'origine del fenomeno.

Dicembre 1978 - Nel corso di un esperimento, durante l'intervento di quelli che amo definire «amici invisibili», Luciano Capitani manipola erroneamente in senso contrario il potenziometro del volume del radio ricevitore. Nonostante ciò le «voci» continuano a manifestarsi con la stessa intensità e con lo stesso timbro ed altezza. Portiamo allora il potenziometro addirittura a zero e, ugualmente, le «voci» non subiscono alcuna variazione.

Aprile 1977 - Ore 21.30. Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, Ampelio e Franco Fomei.

Prima di iniziare il nostro esperimento serale, Luciano Capitani ci fa ascoltare una sua registrazione, effettuata nel pomeriggio dello stesso giorno in una località di campagna nei pressi di Grosseto: argomento della stessa è una disquisizione sulla campagna, sul sole, sugli animali, ecc.; nulla comunque a che vedere col fenomeno psicofonico.

Durante l'ascolto di questo nastro, visto che spesso gli «amici invisibili» sono intervenuti nei nostri discorsi, mettiamo in funzione un altro apparecchio in fase di registrazione.

Improvvisamente da uno degli altoparlanti di un terzo registratore portatile collocato sopra la scrivania, udiamo una voce molto forte e chiara, che parla di pecore, di animali, di campagna, alla quale tien dietro una serie di belati.

[62]

Il fatto di per se stesso non ci avrebbe particolarmente meravigliati, poiché, come già detto, ci è spesso accaduto di avere «l'intromissione» delle «voci» nei nostri colloqui; ma questa volta, e qui sta l'eccezionalità del fenomeno, l'altoparlante è completamente disinserito dal registratore, il quale ultimo non è neanche acceso. Le «voci» hanno dimostrato in questo caso la loro imprevedibilità di produzione.

17 settembre 1976 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Pannocchia, Paolo Lecci.

Alle ore 21,40 decidiamo di tentare un nuovo tipo di esperimento; abbandoniamo infatti il locale di sperimentazione lasciando però in funzione un registratore stereo con due microfoni inseriti (va sottolineato il fatto che nessun messaggio d'invito alle voci viene effettuato prima di uscire).

Ci allontaniamo un po', girovagando nelle vicinanze: attendiamo un quarto d'ora circa e poi torniamo nel laboratorio.

Al riascolto udiamo: «**Ma dove sono? Alla finestra? Achtung**». Si odono poi i nostri passi che si avvicinano; e le voci: «**Eccoli, sembrano vicini. D'accordo**».

21 ottobre 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Simonetta Santarnecchi. Ore 21.45.

Ripetiamo l'esperimento, questa volta inserendo anche la radio. Dopo aver acceso gli apparecchi, ci allontaniamo dal laboratorio; passano sei o sette minuti prima che Capitani, avvicinandosi alla porta del laboratorio, batta più colpi sulla vetrata. Tutti insieme ci allontaniamo poi nuovamente e dopo pochi altri minuti rientriamo nei locali di sperimentazione per effettuare il dovuto riascolto del nastro nel frattempo registratosi.

Subito udiamo le prime voci di chiara provenienza radiofonica: «**Con Bacci. Arrivano lì. Bravo. Sono qui da Bacci. che fanno?**».

Arrivati poi al sesto minuto di registrazione, si odono benissimo i colpi battuti da Capitani sulla porta; immediatamente, una voce registrata dice: «**Arriva l'avvocato, risponde l'avvocato**».

Al termine della registrazione, proprio mentre noi ci stiamo avvicinando al laboratorio per rientrare, la voce dice: «**Chi si vede. Tornare qui. Son venuti con te. Ci vuole**».

[63]

Ottobre 1980 - Due radio sono accese contemporaneamente; ne spengo una nel tentativo di migliorare la ricezione sull'altra; una «voce» immediatamente interviene: «**Marcello, che stai facendo? Riattacca la radio**».

Settembre 1981 - Una sera, con Capitani, Giomi e Calchetti parliamo di microfoni; per l'esattezza, la conversazione verte sulla sensibilità dei medesimi: una voce si intromette: «**Provate con il parabolico**». Caso strano; un microfono di tipo parabolico ci era stato appena regalato dalla Sig.ra Reinard.

Varie volte - Succede spesso che Cordula, nel caso in cui Capitani sia assente all'esperimento o sia in ritardo, affermi: «**Io non vedo Luciano**».

Giugno 1980 - Presenti: Bacci, Capitani, Giomi.

Accendiamo la radio per il consueto esperimento; Cordula interviene immediatamente: «**Bacci, Capitani**». Chiedo allora a Cordula: «Vedi altre persone oltre noi due nella stanza?». Pronta la risposta: «**Da, Giomi è nella stanza, lo vedo**». (**Da**, in russo, significa «sì»).

La sera stessa chiediamo agli «amici» se riescono a vedere con quale strumento stiamo operando; una voce femminile si fa udire: «**Digli Saba**». Segue una voce maschile dal timbro sicuro e conciso che ripete: «**Saba**». In effetti l'esperimento via radio-registratore veniva effettuato nell'occasione con un apparecchio Saba TG 554 stereo.

Novembre 1980 - Simonetta Santarnecchi una sera porta in regalo per il laboratorio un suo quadro appena dipinto ed ancora da incorniciare; il soggetto del quadro stesso ci è sconosciuto, poiché ci ripromettiamo di osservarlo al termine del consueto esperimento psicofonico.

Durante la serata Luciano Capitani chiede agli «amici» se vedono chi si trova seduto accanto a lui; una voce pronta e sicura risponde: «**La vedo bene, è Simonetta**».

Interessata al fenomeno, Simonetta interviene prontamente chiedendo alla «voce» se il quadro da lei portato è di «suo» gradimento; la stessa «voce» immediatamente risponde: «**Ritratti immaginari**».

Tale definizione risulta perfettamente centrata: le imma-

[64]

gini dipinte raffigurano proprio una composizione di pura immaginazione.

Un altro esperimento, condotto nello stesso periodo, presenti il sottoscritto, Capitani, Giomi, Calchetti e Reinard, ha degli aspetti ironici.

Nel corso del tentativo psicofonico in questione, tra una «chiamata» e l'altra, Luciano Capitani effettua la pulizia della propria pipa, rimescolando dentro al fornelletto con l'apposito nettapipa e scuotendo poi il tabacco rimasto dentro un grosso posacenere.

Cordula allora interviene e con aria ironica pronuncia: «**Luciano fa la zuppa!**», riferendosi naturalmente a tutto quell'armeggiare di Capitani. Poi ancora: «**Luciano, sappiamo benissimo. Stasera non fumi la pipa?**».

Sempre Capitani, quella sera decide di scattarci una foto mentre conduciamo

l'esperimento; gli chiedo di attendere a scattare fino al momento in cui nell'oscilloscopio non compaia il grafico dovuto al un diretto intervento delle voci. L'attesa è breve. Come percepiamo che i nostri amici stanno per «intervenire», con un pizzico di vanità mi metto «in posa» accanto all'oscilloscopio stesso. A questo punto Capitani scatta la foto; in perfetto sincronismo con lo scatto, una «voce» dal timbro ironico e divertito «esce» dalla radio dicendo: «**Come è bello Marcello**».

21 giugno 1974 - Presenti: Bacci, Capitani, Del Francia, Sig.na Marcella Baccetti.

Quella sera riceviamo - per via radiofonica - il primo vero «messaggio» delle voci; difatti fino ad allora le ricezioni sono state frammentarie, discontinue ed alquanto lievi; questa volta invece il «messaggio» ha una sua consistenza, anche se presenta aspetti di difficile definizione oggettiva. D'altronde, essendovi contenuta l'importante caratteristica del poliglottismo (cioè concomitanza di più lingue), esso può essere inquadrato nella sfera della paranormalità.

E' anche vero però che il «messaggio» in questione è alquanto confuso, non tanto a livello di interpretazione, quanto per la definizione del contenuto; ciò non toglie che vi siano elementi probanti, poiché inerenti alla domanda da noi posta all'inizio dell'esperimento considerato. Tale domanda è: «Amici, preghiamo lo zio della Sig.na Marcella di farsi sen-

[65]

tire». Questa è la risposta ricevuta via radio: «**In cielo io sento Bacci, è lui. Padre Aurelius cum domine. Dodo, Dodo, domine Dodo. Joan Koslov somebody. Marcella, Marcella, Dodo achtung. Over sento soltanto, ti vedo storta, andrà tutto bene, parlo forte, buonanotte**».

Per comprendere l'importanza degli elementi presenti in questa sequenza di frasi, occorre entrare logicamente nei particolari antecedenti e susseguenti all'esperimento stesso.

La Sig.na Marcella, al termine del contatto psicofonico, profondamente emozionata, ci racconta: «Stasera ho veramente assistito a qualcosa di straordinario, di incredibile. Credo infatti che quella voce che ci ha poco fa parlato, sia proprio quella di mio zio, anche, se, essendo ormai morto da circa 10 anni, non posso rammentarmi in modo preciso il suo timbro vocale; eppure c'è qualcosa di familiare in esso, qualcosa che mi dice che è proprio lui.

E' indubbiamente significativo il fatto che "lui" abbia risposto menzionando "**Padre Aurelius**". Dovete sapere che mio zio, in vita fu sacerdote e si chiamava Don Marcello. Sarebbe stato logico allora che egli si fosse stasera manifestato proprio con tale nome; invece pensate, ed io al momento me ne ero dimenticata, "lui" ha usato il nome che aveva scelto il giorno in cui, prima di divenire sacerdote, era stato nominato frate e proprio sotto quella veste aveva cambiato il proprio nome di battesimo in Padre Aureliano».

Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto della presenza sul «messaggio» del «**Marcella**» ripetuto più volte (cioè il nome della nipote) e che il «**andrà tutto bene, parlo forte, buonanotte**» è giunto in risposta ad una domanda della ragazza sul come sarebbero andati i suoi prossimi esami universitari (ed in effetti andarono poi veramente bene), ne emerge in conclusione un quadro altamente significativo, un quadro che può essere collocato, con poche possibilità di errore, nella galleria del paranormale.

7 maggio 1975 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, Aldo Masini, Idilio e Sergio Buglieri, Iole Saccardi, Adele Nevoni.

L'esperimento viene condotto con l'uso del registratore e l'ausilio dello **psicofon** (tale strumento, come vedremo in seguito, ha dato risultati deludenti sia a noi che ad altri psi-

[66]

cofonisti). Questa volta il suo apporto risulta veramente prezioso, in quanto ci consente di

«ricevere» voci molto chiare ed oggettivamente interpretabili.

E' presente all'esperimento la Sig.ra Saccardi di Livorno, una donna rimasta sola e distrutta nello spirito per la perdita di suo marito e della giovane figlia. Come ella stessa ci confessa prima di iniziare, soffre di soventi crisi depressive, motivate dalla solitudine che ormai la circonda.

Va sottolineato che qualche sera prima abbiamo già tentato un contatto, ottenendo come risultato una voce argentina, una voce molto familiare alla Sig.ra Saccardi, che ci incoraggia a ripetere entro breve termine un nuovo esperimento; tra l'altro la «voce» si fa riconoscere: «**Sono Clara**», con enorme sbalordimento della Saccardi (e di sua sorella che l'accompagna) la quale emozionata ci dice: «E' come quando la mia figliola mi telefonava; non pronunciava mai per intero il suo nome Maria Clara, ma soltanto la seconda parte; e poi la voce è proprio la sua, la riconosco!».

Ecco perché quella sera, pronti per il secondo esperimento, ci attendiamo ulteriori qualificanti risultati, non solo per lo studio che conduciamo nel campo della ricerca delle «voci», ma in particolare per la gentile signora che ci siede accanto. Dopo pochi istanti dall'accensione delle apparecchiature, la solita inequivocabile voce - quella, cioè, della volta precedente - dice nel suo tono argentino e squillante: «**Sono così lieta e vicino, povera mami**». Segue una voce maschile, chiara nel timbro, ma difficile da interpretare.

Facile da immaginare l'incontenibile emozione e gioia della Sig.ra Saccardi nell'udire e riconoscere la voce della propria figliola e saperla felice nella sua nuova dimensione, ma nel contempo a lei vicina; di fatto, da quel giorno, le condizioni psicofisiche della Saccardi sono notevolmente migliorate.

Questo per quanto concerne l'aspetto umano della vicenda. Sotto l'aspetto di studio, si può sottolineare in questo caso come la «loquacità delle voci» sia spesso ridotta al minimo indispensabile; la loro essenzialità, spesso rapida e sfuggente, sintetizza la sostanza del discorso, attraverso dei particolari che possono sì sfuggire talvolta ad una prima indagine oggettiva, ma che esaminati dal soggetto interessato, emergono nel pieno del loro significato.

[67]

7 novembre 1975 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, l'ing. Giancarlo Casadio e sua moglie Libera.

I Sig.ri Casadio, un paio di volte al mese, facevano visita a Grosseto, fermandosi presso di noi; la Sig.ra Libera soffriva di un forte stato di ipertensione psiconervosa e la perdita di un loro caro non aveva fatto altro che accentuare questo suo disturbo.

Alle 22 di quel 7 novembre i coniugi Casadio sono nel nostro laboratorio per un esperimento psicofonico; l'ing. Giancarlo, peraltro abbastanza scettico sull'esistenza del fenomeno, addirittura sonnecchia in un angolo della stanza, comodamente sdraiato in poltrona. Improvvisa, dalla radio giunge una voce: «**Svegliati!**», voce che fa trasalire il nostro amico a cui l'ordine sembra rivolto.

Il Casadio, a questo punto, si rivolge verso l'apparecchio da dove ha udito provenire quanto sopraccitato e chiede: «Sentite, ho un grave problema: l'anno a venire dovrò sottopormi ad una complessa operazione chirurgica». Immediata la risposta della «voce»: «**Ci rivedremo l'anno venturo**».

Visibilmente scosso, ma non ancora soddisfatto, tenta un piccolo trucco: «Chiama» un suo zio deceduto - lo zio Ambrogio - dicendo che ad evocarlo è «suo» nipote Nino, ben sapendo che lo zio scomparso mai lo avrebbe apostrofato con quel diminutivo, in quanto già quando era in vita, non sopportava tale nomignolo, e sovente rimproverava gli altri parenti quando lo usavano. «Zio Ambrogio, sono Nino, ti ricordi di me? Puoi manifestarti? Puoi chiamarmi per nome? Sono tuo nipote Nino!». Dopo brevi istanti la «voce» risponde: «**Chiamo Giancarlo, ho capito ho!**».

Certamente il Casadio aveva previsto che non solo lo zio Ambrogio non si sarebbe manifestato, ma tantomeno che lo avrebbe chiamato col suo vero nome (come era solito fare in vita). In conclusione, la vicenda ha precluso la possibilità di affrontare in seguito

ulteriori esperimenti da parte dei Sig.ri Casadio. Infatti, pur avendo avuto la prova tangibile che la psicofonia non è certo un imbroglio - come da loro stessi affermato -, in quanto certi particolari emersi nel corso dell'esperimento erano conosciuti solo a loro, la reazione dovuta alla forte emotività caratteriale ha rappresentato l'aspetto condizionante della loro decisione di sfuggire a questa realtà.

[68]

19 novembre 1975 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, Sig. Carlo Statzu, Sig.ra Elena Managli, Sig. Stefano Massagli, Sig.ra Rosa Aramini.

Sono le ore 22 e ci troviamo nel nostro laboratorio a sperimentare, stasera col solo registratore. Il Sig. Carlo, il quale per la prima volta assiste ad un esperimento del genere, chiede ad un certo punto di potersi intromettere per chiamare un suo carissimo amico da poco tempo scomparso; avuto il nostro consenso, si avvicina al registratore, lo osserva per un po' e poi, fattosi coraggio, chiede: «Pino, sono Carlo Statzu. E' possibile sapere come è successo? Come è successo, come sono andate le cose? Se mi senti, gradirei una tua risposta».

Essendo una registrazione di tipo microfonico, lasciamo scorrere il nastro osservando un dovuto silenzio per alcuni minuti, dopodiché passiamo al riascolto. Susseguente alla domanda posta dal Sig. Carlo, troviamo incise le seguenti parole: «**Fuoco... ho provato. Mi sono fatto male. Non mi rompere i c.....** (per esteso)**. Non funziona, non funziona, non funziona!**».

A questo punto il Sig. Statzu, comprensibilmente commosso, ci narra come il suo amico sia perito a causa di un incidente; Pino era un esperto aviatore militare in perfette condizioni fisiche. Quel giorno, per ragioni rimaste sconosciute, mentre era in volo il suo apparecchio aveva preso fuoco ed egli non era riuscito a catapultarsi fuori con il paracadute, sfracellandosi perciò al suolo insieme all'aereo in fiamme.

In base a tale resoconto, effettuando un parallelismo con il messaggio ricevuto, si può osservare come «la voce», pur nella brevità delle espressioni, sia in grado di rivivere i drammatici istanti della tragedia, evidenziando la presenza del fuoco a bordo, di aver lui stesso provato - probabilmente a sganciarsi -, di aver sopportato il dolore fisico e di aver drammaticamente constatato che l'aereo non rispondeva più ai suoi comandi. A ciò si aggiunga che il Sig. Statzu afferma di riconoscere, senza ombra di dubbio, la voce dell'amico scomparso e che la frase «non mi rompere i c.....» era talvolta da Pino usata, specie nei momenti di massimo nervosismo.

[69]

21 ottobre 1977 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Venturino Del Francia, Calchetti, la Sig.ra De Vivo e la Sig.ra Edda Bambagiani.

Anche in questo caso l'esperimento è condotto con il solo registratore. La Sig.ra De Vivo, nel corso della registrazione, «chiama» più volte il marito scomparso, pregandolo di dare un segno della sua presenza. Nella fase di riascolto la prima «voce» che udiamo è: «**De Vivo non vuole fiori**» Il commento della Sig.ra è il seguente: «E' sorprendente come egli sia riuscito a farsi riconoscere; a parte la voce che è proprio la sua, rammento che sovente - e non scherzava quando lo diceva - affermava che nel caso in cui fosse morto prematuramente, non voleva fiori sulla sua tomba». Il fatto non finisce qui. Tornata a Pisa, il pomeriggio del giorno seguente all'esperimento condotto a Grosseto, la Sig.ra De Vivo si reca al cimitero, dove con sua enorme sorpresa trova la tomba del marito ricoperta di crisantemi.

Viene a sapere che la nipote, proprio nel giorno in cui lei si trovava a Grosseto, si era recata al cimitero a trovare lo zio, portando, come si è soliti fare in quei casi, dei fiori sulla tomba.

Il commento a tutto l'episodio ed il relativo esperimento, credo si faccia in questo caso da sé, senza bisogno di entrare troppo a fondo nella vicenda stessa; il perdurare

dell'interesse, nel caso specifico, anzi, del **disinteresse** per i fiori si sottrae ad ulteriori verifiche.

16 settembre 1978 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Sig.ra Carla Levani e Sig.na Luciana Casucci.

Esperimento estremamente interessante, questo, condotto con l'ausilio dell'apparecchio radio. Lo definisco interessante sia perché è uno tra quelli da noi catalogati come eccezionali, sia per la profonda emozione che ha suscitato tra tutti i presenti quella sera.

La Sig.ra Levani è venuta nel nostro laboratorio con la speranza di poter udire la voce di suo figlio Fernando, prematuramente scomparso in un incidente automobilistico; con lei è anche Luciana Casucci, fidanzata di Fernando, la quale al momento della tragedia si trovava anch'essa nella macchina guidata dallo scomparso.

Avviamo le apparecchiature; quindi chiediamo se è possi-

[70]

bile sentire la presenza di Fernando Levani e in breve tempo ecco la «voce»: «**I nostri morti avranno una voce autentica. Tutti avranno quello che... anche Maria! La zia... avrà per noi l'eternità. Giovanni sarà... una spada davanti a Betlemme... più ...dar che Dio possa resistere in vita...** ». E fino a qui la prima parte registrata, già di per se stessa interessante in quanto per la prima volta sentiamo «parlare» di Dio, di eternità, di luoghi santi tipo Betlemme.

Ma il messaggio continua: «**Mamma Levani. Fernando. Mamma, mamma, sono Levani, sono Fernando, Fernando Levani, Fernando Levani. Fernando. Le anime, la mia voce. Non piangere più, un giorno ci ritroveremo, mi udite? L'anima a te, ti ho cercato... i pensieri, un giorno ci ritroveremo Marcel, Marcel, Marcel**».

A questo punto, come sempre in questi frangenti, grossa commozione da parte di tutti, in particolare della Sig.ra Levani e di Luciana Casucci, che odono e riconoscono la voce del loro caro scomparso.

Non è il caso di discutere, in questo frangente, la possibilità o meno che il messaggio provenga effettivamente dallo spirito di Fernando; evidentemente non si può negare che sia la prima - in particolare - che la seconda parte del messaggio richiamino alla mente alcuni concetti di natura spirituale; vi è poi l'autoidentificazione della voce «Sono Fernando Levani», ripetuta più e più volte, con il tono e il timbro vocale dello scomparso, così come è stato testimoniato dalle due donne con documento scritto e controfirmato.

Tale testimonianza, pur se qualcuno potrebbe inficiarla affermando lo stato emotivo dei due soggetti particolarmente colpiti, resta estremamente importante poiché è difficile pensare che una madre ed una fidanzata possano commettere un errore di identificazione a soli due mesi di distanza dall'incidente nel quale hanno perduto il loro caro.

25 settembre 1978 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Calchetti, i coniugi Angeli - francesi -, Sig.ra Luisa Guazzoni.

Ulteriore esperimento condotto con l'ausilio della radio.

Il Sig. Daniel Angeli ci chiede di cercare un contatto con il proprio fratello ucciso nel 1942, fucilato dai tedeschi a Nancy durante l'occupazione; si procede così alla solita chiamata ed ecco le «voci»: «**Aurevoir, merci beaucoup. Però**

[71]

di quaggiù non si è visto. Lo abbiamo cercato; che vuole Bacci? Non qui, non c'è, egli è morto. Come i morti, come noi, noi lo conoscevamo. Questa sera, volevo dirvelo poi... aiuto! Tedeschi... cercano di scappare... presto, è meglio avere (a questo punto c'è un coro, seguito da un preciso rumore di mitraglia). **Chi vuole il mio Daniel? L'eglise, Schnel**».

Prima di tutto, l'esame di questo «messaggio» ci porta a considerare come le «voci» si

rendano perfettamente conto della presenza quella sera nel laboratorio di ospiti francesi; a loro infatti rivolgono saluti e ringraziamenti in lingua transalpina.

Per tutto il resto, credo basti riportare integralmente le parole a commento del Sig. Daniel: «Sapevo di queste vostre ricerche, mia sorella di tanto in tanto mi informava (la sorella risiede qui a Grosseto), ma non avevo mai assistito ad un esperimento del genere e se non lo avessi visto ed udito di persona, penso che non ci avrei mai creduto. Tutto ha veramente dell'incredibile e vi garantisco che la vicenda che ne emerge mi riguarda da vicino; le circostanze sono le stesse vissute in quel lontano 1942. Pensate, quel canto che si sente nella registrazione, è un coro partigiano che noi cantavamo 35 anni fa ed oggi si ripresenta qui, in questa stanza, insieme alla voce di mio fratello; e poi sentite, quello è proprio il caratteristico rumore prodotto da una mitragliatrice in funzione, sentite la paura di quella voce che grida "aiuto, tedeschi".

Io quel giorno assistetti all'evento che oggi qui da voi si è riproposto in tutta la sua drammaticità».

13 marzo 1979 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Calchetti, Luciano Capitani.

Esperimento condotto con l'ausilio dell'apparecchio radio.

Quella sera, in concomitanza con il nostro consueto tentativo psicofonico, è in corso un'importante fase di eclissi lunare; chiediamo perciò ai nostri «amici» se tale evento può avere una qualche influenza sul nostro esperimento.

«**Non c'è nulla di collaborazione elettromagnetica. Eppure lo ricordi Blete? Aiutate il campo elettromagnetico... di sol... voci con voi, la voce distante, mi parlavano. Prima io ti ho detto, nostra comunication four Luciano, Luciano, thank you. Come ora senti sempre, da Bacci, Capitani e Giomi. Mi hai**

[72]

chiamato? Amore, nostro pensiero è vostro sempre. Difficoltà, nostro grosso problema, non possiamo molto. Bravo per noi. Difficoltà farlo parlare. Radar registration, quello che parla, speak to me, parla differente».

In questa registrazione si nota, oltre all'esistenza del poliglottismo, un evidente interesse per elementi di natura fisica (elettromagnetismo) e la solita partecipazione nei confronti miei, di Capitani e di Giomi.

Da questo messaggio si trae tutto il senso delle difficoltà che i nostri «amici» trovano nello stabilire il contatto con noi, «non possiamo molto, difficoltà, difficoltà ecc.»; va inoltre considerato nella debita importanza il fatto che le «voci» ci dicono di «aiutare il campo elettromagnetico», visto che proprio in tal senso la nostra ricerca, dal punto di vista sperimentale, si è sempre orientata.

19 marzo 1979 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig.ra Bruna Valente.

Esperimento condotto con l'ausilio dell'apparecchio radio.

La Sig.ra Valente è venuta a Grosseto con l'intendimento di avere «notizie» della figliola Susanna, morta all'età di 16 anni.

Come sempre, mettiamo in funzione le apparecchiature ed ecco arrivare le «voci»: «**Radio avete aggiuntato? Di avere, che vuoi sapere? Della madre mi ricordo, la mamma è... morta sto bene qua, l'ha detto Baldo. Non è possibile. Susanna, stai tranquilla mammina. Dico a te, la bimba ripete. Lei lo capisce il mondo, mica poco. Al registratore, lontano Bacci. Ancora ci siamo, attendere Marcello, fa una scappatina**».

A parte ogni tipo di considerazione possibile in questo or ora citato «messaggio», va evidenziato che la Sig.ra Valente riconosce la voce della figlia Susanna solo nella dizione della parola «Mamma»; vi compaiono però elementi probanti come il nome della bambina, «Susanna», ed altre frasi come «stai tranquilla mammina», «la bimba ripete», eccetera.

13 aprile 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Calchetti.

Anche questo è un esperimento condotto con l'ausilio della radio.
L'argomento trattato con le «voci» si riferisce ad una re-

[73]

lazione su Cordula preparata nei giorni precedenti da Luciano Capitani in previsione di un imminente Congresso sulla psicofonia da tenersi ad Udine. Tale relazione, tra l'altro, in alcuni punti accenna all'agnosticità di molti parapsicologi i quali identificano il fenomeno delle «voci» soltanto con suoni e rumori trasformati in parole, nella fase interpretativa, dalla nostra immaginazione.

Ma ecco ciò che «riceviamo» dai nostri «amici»: «**Perché non registrate? Cos'è questo? Sono Enzo, tu mi conosci, fuori tempo forse? Per te il tempo libero**».

A questo punto chiedo: «Amico, grazie per esserti manifestato; avrei una domanda da porti. Come tu certamente saprai, presto parteciperemo ad un Congresso con una nostra relazione; ebbene siamo indecisi se esporre o meno i risultati dei nostri esperimenti; questa è la verità. Puoi consigliarci?». Immediatamente una voce maschile si fa udire: «**Siete stati franchi, però non conviene esporlo o farlo conoscere**».

Seguono poi le seguenti frasi: «**Non riesco, evidentemente i morti. Very vicino, very vicino. Ricordati dresna. Con te ogni volta, Bacci, Luciano, Giomi. Vede, ho trovato la pater ricordi? Come stai? Io te l'ho detto, si sta bene qui. Tu con noi, noi siamo con te ora, è la guerra e la mamma morì. E' qui, arriviamo, stiamo bene. Cordula fa onde dresna. Perché vuoi sapere tu? Gustavo Adolfo Rol, io ti vedo sì, proprio. Tu sei venuto a parlare, fate parlare Roberto. Siete tutti vicini, ciao, ciao**».

Analizzando questa seconda parte, dobbiamo confessare che il significato delle citate «onde desrna» ci è ancora completamente sconosciuto, anche se abbiamo consultato diversi testi per trovarne notizia; nessun libro lo riporta. Già precedentemente a questo esperimento, una sera Cordula disse: «**Noi pensiamo onde dresna**».

Possiamo comunque ipotizzare che le «Voci» postulino l'esistenza di un qualche tipo di onda, propria di uno specifico sistema di propagazione del fenomeno, onde tuttora a noi sconosciute.

Il riferimento a Gustavo Adolfo Rol non siamo invece riusciti ad inquadrarlo in nessun modo, pur se già un'altra volta abbiamo avuto in un esperimento - il 25 agosto 1978 - la citazione del nome del dott. Rol.

[74]

20 aprile 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Calchetti, ing. Giuliano Marzocchi e signora, la Sig.ra Galluzzo.

Esperimento con uso dell'apparecchio radio.

Sia i coniugi Marzocchi che la Sig.ra Galluzzo sono stati più volte ospiti ai nostri esperimenti, con risultati alterni; quella sera «chiamiamo» Giorgio, il figlio dei Marzocchi perito qualche anno prima in un incidente aereo insieme ad altri 23 cadetti dell'Accademia Navale di Livorno.

In precedenti «contatti» Cordula ci aveva già parlato di Giorgio, in presenza o meno dei suoi genitori: «**Achtung, achtung, Giorgio vi ricorda, Giorgio viene ora**».

Oppure: «**Marzocchi, il figlio è qui**». «**Mamma, babbo, un bacio mamma**».

Tornando all'esperimento del 20 aprile osserviamo come riuniti nel nostro laboratorio chiamiamo gli «amici», pregandoli di aiutare Giorgio a manifestarsi.

Ecco le «voci» ricevute: «**Siamo soli, se volete venire, Cordula contatto, per voi Capitani, solo quando Bacci volere... contatto, contatto. Attendere Giorgio. Tuo figlio Arbaith. Eccolo qui, poi vanno a Roma. Very important dimmelo vuoi? Parlare? Con tuo figlio? Saluto Bacci e tutti, tutto a posto. Luciano, Luciano, tu con noi. Sono con te. Io lo vedo Luciano, Luciano non ci abbandonare. Contatto. Buona notte**».

Occorre considerare che in questo esperimento sono state trascurate - e quindi non riportate - moltissime altre «voci», in quanto di difficile interpretazione, ma pur sempre collocabili con certezza nella sfera del paranormale.

Per quanto concerne la personalizzazione della «voce», essa risulta incontrovertibile poiché i nomi e le località citate («Eccoli qua, poi vanno a Roma, ingegnere, Giorgio, tuo figlio, eccetera»), risultano pertinenti alle nostre richieste.

Come sempre poi, la «voce» di Cordula, la quale ama esprimersi in più lingue, racchiude in sé qualcosa di veramente misterioso ed affascinante. «Lei», la nostra «amica e collaboratrice», sembra possedere - così come si nota dall'esperimento in esame - la capacità di vedere e di esercitare i comuni sensi senza essere frenata dagli ostacoli spazio-temporali, dimostrando le meravigliose libertà di cui gode nella sua dimensione, «l'aldilà» come lei stessa lo definisce.

[75]

2 agosto 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Franco Zepponi, Sig. Ghiori, Sig.ra Elettra Bonucci.

Esperimento tramite l'apparecchio radio.

Iniziamo il resoconto di questo «contatto psicofonico» con l'esposizione delle «voci» ricevute: «**Bacci chiameremo. Era il figlio del fu... qui come si mette? A noi. Alfred. Franco, vuole Franco, chiamate Franco, tutti ensemble, togheter Arbaith. Ciao Marcello, vuoi comunications, registra. Io ricordo fra noi, yes, master Bencini, Florens memory. I don't... to you, Zepponi Franco** - (a questo punto si ode un suono di carillons) - **Zepponi Franco: d'accordo, Cordula** - (suono di campane) - **Luciano bene? Lena**».

Passiamo ora all'esame della forma e dei contenuti. Come sempre va sottolineata la presenza, o meglio l'uso di un linguaggio poliglotta. La «voce» registrata, anche in questo caso, è quella inconfondibile di Cordula; proprio «lei», già in altre occasioni, aveva menzionato il nome di «Franco». Nell'esperimento considerato sentiamo: «**Franco, vuole Franco, chiamate Franco**». Prima di allora, cioè nell'esame dei precedenti «contatti», avevamo considerato la «chiamata» come un invito per Franco Santi, un radiotecnico di Grosseto che da anni segue le nostre ricerche apportando spesso modifiche alle apparecchiature. Questa volta però all'esperimento in esame è presente Franco Zepponi, perciò in noi sorge subito un dubbio. Chiediamo così alle «voci» a chi si riferiscono con quel «Franco» e la risposta è «**Franco Zepponi**»; oltre a ciò Cordula, dato che il caro amico Zepponi era in precedenza venuto ad altri esperimenti insieme ad Anna Bencini di Firenze - nota sperimentatrice nel campo psicofonico -, al fine di dare ulteriore conferma all'identificazione, fa riferimento alla signora or ora menzionata: «Io ricordo fra noi, yes master Bencini, Florens Memory».

A parte ciò è evidente che, in chiave generale, anche il contenuto di un solo esperimento investe un campo talmente vasto e complesso che diventa estremamente difficile dare una valutazione del tutto oggettiva. L'impressione che si trae, comunque, anche da questo esperimento è che vi sia da parte «loro» piena consapevolezza delle condizioni tecniche, ambientali e psicologiche di volta in volta in discussione. E visto che siamo in tema di impressioni, credo si possa a questo punto puntualizzare, tra l'altro, che più volte abbiamo avuto

[76]

la netta sensazione che durante le nostre esperienze psicofoniche, «qualcuno di là» operasse manipolando degli strumenti simili ai nostri; tale sensazione è stata avvalorata anche da tecnici, fisici, ingegneri, sensitivi, esperti, medium ed altre persone qualificate in campi più diversi, ospiti di volta in volta ai nostri esperimenti e che hanno potuto osservare direttamente come noi si operi su frequenze non prestabilite e con l'antenna del radioricevente completamente disinserita.

10 settembre 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Sig.ra Anna Maria Bencini e consorte.

Esperimento condotto con l'ausilio dell'apparecchio radio.

Con la Sig.ra Bencini abbiamo vissuto delle esperienze indimenticabili. Come già detto in precedenza, la nostra amica è assidua frequentatrice del laboratorio grossetano. La sua esperienza nella ricerca nel campo delle «voci», la sua costanza, ne fanno una sperimentatrice instancabile - tra l'altro è anche conosciutissima medium scrivente -; così come noi, ella ha affrontato il fenomeno delle «voci» usando le tecniche più svariate. Per questi ed altri motivi la Sig.ra Anna è per noi più una collaboratrice che un'ospite ben gradita ma saltuaria.

L'esperimento qui riportato è dedicato interamente a Lei!

Ecco le voci ricevute: «**Questo è Franco... defunti, sai che sono infelice? Mi senti avvocato? Sto bene qui stasera Luciano. Anna da Bacci, da Capitani. Anna Maria, Marcello Bacci, Anna Firenze. Cara Anna Bencini. Grosseto potete tornar, credetemi, vi sono amico, fra poco mi sveglio. Siete tutti assieme, lo so. Sentite, non avere paura, sono Maurizio, Sergio**».

Notiamo innanzitutto come in questo esperimento tutti i presenti vengono chiamati per nome; gli «amici» evidenziano così il loro rapporto di affetto per noi, dimostrando di conoscere anche i luoghi di provenienza dei nostri ospiti. Tra l'altro ci esortano a non temerli: «Credetemi, vi sono amico... non avere paura». Significativo anche l'invito rivolto alla nostra ospite: «Cara Anna Bencini, a Grosseto potete tornar, ecc.»; una voce dal tono maschile e cordiale, gentile e rassicurante.

2. Altri esperimenti importanti

9 ottobre 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Calchetti, Simonetta Santarnecchi.

Esperimento condotto con l'uso dell'apparecchio radio.

Simonetta è una nostra cara amica che già da diversi anni segue i nostri esperimenti; nei contatti avuti con Cordula, traspare un sentimento di evidente simpatia ed affetto da ambo le parti. In molte occasioni ci siamo accorti che Cordula, nel momento in cui viene «chiamata» da Simonetta, si rende più disponibile e nel contempo più disposta a servirsi di un linguaggio estremamente comprensibile.

Ma ecco le «voci» ricevute il 9 ottobre:

«**Che volevi? Venivo di là, Marcello? Se non fossi già morta... questi son fatti tuoi, esperienze personali, per chi... la giustizia. Bacci, Capitani, Cordula, Cordula, vedo bene Simonetta! Brava. Con te padre dell'arte. Cordula, vicino a Bacci, conosci. Good, serena Simonetta very good Simonetta. Giomi. Chiesto a Cordula. I morti dico, speak** - (suono di campane) - **ora questo, veramente contento, è pura luce**».

[78]

E' palese la difficoltà, specie per chi legge, di afferrare bene il concetto del contenuto; ma coloro che vivono questi esperimenti possono arrivare a darne un giudizio. I concetti, le nozioni, i riferimenti che costituiscono le risposte, risultano reali e calzanti, cosicché se ne può trarre quantomeno il significato delle «loro» intenzioni.

Consideriamo ora qualcuna delle frasi del sopraccitato esperimento.

Calchetti all'inizio chiede: «Dobbiamo credere all'esistenza di una dimensione diversa dalla nostra?». Risposta: «**Questi son fatti tuoi, esperienze personali**».

Una ricorrente constatazione è che Cordula ci chiama più volte tutti per nome; Capitani approfitta della sua «manifestazione» per chiederle: «Cordula, riesci a vedere chi c'è seduta accanto a me?».

«**Vedo bene, con Simonetta, brava con te padre dell'arte. Cordula vicino a Bacci ecc.**». Il riferimento all'arte è sicuramente per Simonetta Santernecchi la quale, come già detto prima, è una nota e brava pittrice.

Ed anche se a prima vista può apparire assurdo, con la frase «Cordula vicino a Bacci», specie se si considera il contesto del discorso, sembra che la nostra «amica» provi un sentimento tutto umano, quello della gelosia. E' possibile, cioè, che Cordula tenda ad eguagliare la situazione di Simonetta - la quale, come si è visto, è accanto a Capitani.

Il tono di voce con cui viene detta la frase avvalora maggiormente questa ipotesi.

24 ottobre 1979 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig.ra Bruna Valente.

Esperimento con l'apparecchio radio.

In questo «contatto» le voci ricevute non sono molte, ma il contenuto risulta essere estremamente interessante e preciso.

La Sig.ra Valente ha perso la sua figliola Susanna di 16 anni nel corso di un incidente; questa sera cerca qui, nel nostro laboratorio, di riudire la voce della figlia. E' lei stessa perciò che all'inizio dell'esperimento chiama Susanna, pregandola di farsi sentire.

E improvvisamente dalla radio ecco giungere le «voci»: «**Ho Marcello, non registra forte. Susanna, Bruna Valente, sì,**

[79]

ti sento, remember. Io non sono piccola. La mamma, Susanna, la mamma. Non approfittare. Quando piangi così io ritorno bambina. Che bei capelli!».

La Sig.ra Valente è a questo punto visibilmente commossa, così come d'altronde lo è

stata nel corso di tutto l'esperimento; tra l'altro ci racconta: «E' passato qualche anno dalla sua morte; ricordo che nei giorni felici, prima dell'incidente, spesso Susanna mi sgridava, pregandomi di andare più spesso dal parrucchiere, dicendomi che per una donna è molto importante essere sempre in ordine. Dopo la disgrazia, ammetto di aver trascurato un po' certi particolari esteriori; proprio oggi, però, prima di venire qui da voi, mi sono recata dal parrucchiere e non nascondo di averlo fatto per l'occasione. Ecco perché la mia Susanna ha detto quella frase al termine, cioè "che bei capelli": era contenta che li avessi in ordine».

La Sig.ra Valente però, non riconosce la voce della sua Susanna; è manifestamente femminile, e la sua maniera di esprimersi è giovanile, con tono sicuro e conciso, ma, pur ricordando il timbro di Susanna, sembra essere - a detta della madre - voce di ragazza più adulta dei sedici anni della sua figliola.

Esaminiamo però una delle frasi che compare nel «messaggio»: «Io non sono piccola». Ciò potrebbe significare forse che Susanna dopo il trapasso ha continuato a crescere. E le parole «quando piangi così io ritorno bambina» tenderebbero a convalidare l'ipotesi citata.

In generale comunque, il caso evidenzia indubbiamente la possibilità di contatto col trascendente, il che non vuole escludere certamente da parte nostra, l'esistenza o la dovuta considerazione di altre ipotesi o teorie al riguardo.

14 novembre 1979 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig.ra Elena Massai, Sig.ra Edvige Graziani, Sig.ra Graziella Graziani, Sig. Celso Civai.

Esperimento condotto col sussidio dell'apparecchio radio.

La Sig.ra Elena Massai è nel nostro laboratorio spinta dalla volontà di sperimentare di persona un fenomeno di cui ha tanto sentito parlare, ma maggiormente è animata dalla speranza di «udire» la voce del suo caro figlio Giorgio, morto qual-

che mese prima in un tragico incidente alla periferia di Grosseto.

Queste le voci ricevute: «**Rapporto più cordiale? Non disturba lui. Manca l'avvocato. Senza che si cognano (?) è sua, di qua, resisti Cordula. Ora vi conviene sentire le voci. La madre, la madre è qui. Bacci. Alain Cordula, qui Cordula cerca Giorgio, aldilà si sente Giorgio, tu senti Giorgio, sono ancora nuovi contatti. Giorgio tuo figlio, avanti Giorgio, adesso. Claudio, tornavo a casa con Claudio. In onda?**».

Il primo significativo punto da evidenziare di questo esperimento è l'espressione della «voce» che sottolinea «manca l'avvocato»: infatti Capitani, fatto più unico che raro, quella sera è assente.

Ma ciò che fa assumere all'esperimento un intrinseco valore, è la manifestazione di Giorgio il quale, oltre a citare più volte il suo nome, afferma tra l'altro: «Claudio, tornavo a casa con Claudio».

Al momento dell'incidente, infatti, nell'auto guidata da Giorgio si trovava anche un suo amico di nome Claudio, fortunatamente scampato da una tragica fine; questo particolare evidenziato da Giorgio nell'esperimento era conosciuto tra i presenti solo dalla Sig.ra Massai, quindi il fatto va inteso come un volontario «segno di riconoscimento», una prova di identificazione indirizzataci da un'altra dimensione, da «chi» ha conservato la propria identità e la propria memoria.

Tale considerazione introduce giocoforza il concetto dell'esistenza dell'aldilà, della sfera spirituale, della dimensione trascendentale. L'uomo riconosce con certezza che il suo tempo deve finire e quindi accetta con facilità una serie interminabile di compromessi con se stesso, in contrapposizione ad una fede, una religione e una morale oramai acquisita ed accettata nei suoi principi per volontà indotta; ecco quindi che la credenza di un aldilà, la constatazione della possibilità di entrare in contatto, in sintonia, col trascendente rappresenta proprio uno di quei compromessi ai quali l'uomo spesso si aggancia, al fine di sfuggire alle proprie paure.

In molti casi non v'è spirito o amore per la ricerca o quantomeno interesse allo studio di

ipotesi scientifiche, a riguardo, ma solamente un pesante bagaglio di concettualità negative che non consentono all'uomo di raggiungere la necessaria elevazione mentale e spirituale, indispensabile mezzo per

[81]

entrare o quantomeno bussare alla porta della conoscenza del trascendente.

24 dicembre 1979 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Simonetta Santarnecchi, Sig.ra Cinzia Cappellini, Sig.ra Marzia Guidi.

Esperimento condotto con l'ausilio della radio.

Entriamo subito nel merito delle «voci» ricevute nel corso dell'esperimento in esame: «**Buonanotte, Buon Natale, davvero, è una buona giornata. Tu People... con studio di Marcello, Cordula**». A questo punto chiedo a Cordula: «**Come sei, mia cara amica?**». «**Cordula, la mia immagine è very fine. Continua a parlare, con me prego**». Il contatto termina con una «voce» che dice: «**Ti richiamo domani, avevi previsto appuntamento. Son solo qui, il silenzio della morte**».

Esaminiamo ora, dettagliatamente, il messaggio ricevuto: innanzitutto simpatico è l'augurio inviato dalle «voci») in questo caso Cordula) in concomitanza del Natale (l'esperimento è infatti del 24 dicembre), il che ci rende edotti sulla «loro» partecipazione affettiva alle nostre festività. Anche in ragione della casistica in nostro possesso, possiamo constatare come la nostra «amica» si sia sempre ricordata del Santo Natale, inviandoci tutti gli anni a quella data un suo augurio.

La risposta in merito alla mia domanda sul suo aspetto è molto simpatica: «**Cordula, la mia immagine è very fine**», che naturalmente è da intendersi in senso figurato, in quanto è presumibile che «ella» sia diversa da come la si possa umanamente concepire; ciò non toglie che la nostra «amica» abbia recepito nella domanda la necessità di dare - e per noi di ottenere - una raffigurazione, pur se estremamente generica, della «sua persona».

La frase: «**Son solo qui, il silenzio della morte**», che completa il contatto del 24 dicembre, ci lascia leggermente turbati; infatti il tono della «voce» è profondamente triste e malinconico, cosa che si è raramente verificata durante i nostri esperimenti.

8 gennaio 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Sig. Pierpaolo Capelli, Sig. Mario Conzanella, Sig. Antonio Caterino, Sig.ri Natalino e Rolanda Tulli.

Esperimento condotto con l'apparecchio radio.

[82]

La caratteristica principale di questo esperimento è quella che i presenti sono tutti esperti di psicofonia o quantomeno interessati da diversi anni al fenomeno delle «voci».

Ecco quanto ricevuto nel corso del «contatto»:

«**Radio, tu dimmi Bacci. Avvocato, Reinard, informazioni a me Franco, defunti. Il tuo problema, Capitani, Capitani, Bacci, Bacci** (coro)**. Sono responsabile Grosseto, dammi grosse direzioni. Paolo di Roma**».

A questo punto, Pierpaolo Capelli - venuto a Grosseto da Roma insieme agli altri amici presenti all'esperimento -, abituato agli esperimenti psicofonici, chiede agli «amici» che lo hanno chiamato: «Amici, a Roma abbiamo difficoltà nel ricevere le vostre voci, che cosa ci consigliate?». Ed ecco la risposta, giunta immediata: «**Il più possibile, proviamo ad inserirci, ci vuole pazienza**».

Il messaggio termina con: «**Se ne è andato. Qui vi dico arrivederci, vi dico soprattutto grazie**».

L'esame del contenuto di questo esperimento, oltre all'abituale riconoscimento, da parte delle «voci», dei partecipanti al contatto, presenta l'interessante risposta al quesito posto da Pierpaolo Capelli.

Infatti nel «**proviamo ad inserirci, ci vuole pazienza**» emerge la volontà delle «voci»

a mantenere il contatto, anche se con immaginabili difficoltà; di qui l'invito ad attendere pazientemente. E questa affermazione data al nostro amico e collaboratore romano, gioverà sicuramente anche a tutti coloro che disperano o faticano enormemente nello stabilire un ponte con le «voci»; la psicofonia infatti è principalmente costanza e pazienza.

Importante, oltre che estremamente simpatico, è il saluto che gli «amici» ci inviano al termine dell'esperimento, insieme ai ringraziamenti, i quali ci lasciano comprendere quanta importanza rivestano anche per loro queste esperienze psicofoniche.

15 febbraio 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Simonetta Santarnecchi, Sig. Cammarata, Sig. Scarpelli, Sig.ra Elena Massai, Sig.ra Ivana Rossi, Sig. Carlo Civai.

Esperimento con uso di apparecchio radio.

Riportiamo subito le «voci» ricevute: «**Salve Vescovi,**

[83]

sono Castigliano, Grosseto comunità. Siamo voci dell'aldilà. Io parlo, comunico di perdonare a tutti, la comunità, a tutti assieme. Avvocato, avvocato, avvocato, for saim, imen, imen, contact, contact, speken. Massai, Cordula, Massai Giorgio, incidente, Claudio, auto incidente. Avvocato, Cordula achtung to you. Avvisati Grosseto, i morti, ciao. Dammi Cammarata al microfono, ti saluto».

Anche in questo esperimento le «voci» ci parlano di comunità e dell'esistenza di un aldilà; tra l'altro risulta chiaro - ma su questo non avremo più dubbi - che «essi» ci vedono ed osservano il nostro comportamento nel corso dei contatti psicofonici.

A riprova di ciò, in questo esperimento gli «amici» chiamano la Sig.ra Massai personalizzando la comunicazione, citando nome e cognome del figlio scomparso e quello del suo amico sopravvissuto all'incidente: «**Massai Giorgio, incidente, Claudio**». Le «voci» del messaggio in esame sono tutte estremamente comprensibili al primo ascolto, anche perché la maggior parte del «messaggio» è in chiara lingua italiana. Cordula e gli altri «amici» parlano di Grosseto e cercano di dimostrare, con le loro espressioni, che sono i nostri morti.

Tra le tante cose che si potrebbero ulteriormente evidenziare, spicca la precisa chiamata delle «voci»: «**Dammi Cammarata al microfono**». L'interessato, presente naturalmente all'esperimento, segue l'appello delle «voci» e, avvicinatosi al microfono, chiede agli amici di aiutarlo a fargli sentire la voce di sua moglie morta qualche tempo prima. Ed è proprio con un «**ti saluto**» detto da una voce femminile - e nella quale il Sig. Cammarata riconosce senza ombra di dubbio quella della sua consorte - che ha termine l'esperimento vero e proprio. In coda c'è, come spesso avviene, d'altronde, un meraviglioso coro che conclude il contatto, lasciando in tutti i presenti un vivo ed intenso turbamento.

E' certo che anche questo esperimento dimostra l'indiscutibile realtà del fenomeno: risposte che calzano con domande poste dai presenti, dialoghi tra i comunicanti su argomenti specifici, manifestazione di sentimenti terreni, personalizzazioni, precisione spesso anche nei dettagli delle informazioni. L'ipotesi, essendo avvenuto il contatto in questo caso tramite radio, che possa trattarsi di non meglio precisate interferenze ci sembra veramente da non prendere in considerazione.

[84]

18 aprile 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Calchetti, Sig.ra Cinzia Cappellini, Sig.ra Luciana Lupi, Sig. Alessandro Cammarata, Sig. Ivan Bianucci, Sig.ra Carla Giannetti Levana, Sig.ra Settimia Giannetti, Sig.ra Vivetta Frediani, Sig. Costantino Scarpelli.

Iniziamo il resoconto di questo esperimento, riportando il testo delle «voci» ricevute: «**Je croi des problemes que nous avons. Avvocato, avvocato, conca. Deve arrivare, ora vi sentiamo. Particolare così della pratica, date consigli, speranza. Bellissima**

difficoltà, Luciano eccomi qua, very uting, non ti capire. Ricordati di tutto, è possibile, Grosseto. Sorella una strana storia, è bello, è bello. Cammarata, come anima Edelca. Enrico avvocato, siamo, avvocato quando tutti siamo tanti sempre da sembrare un corale» (segue coro).

Considerazioni di carattere generale sono: poliglottismo, personalizzazione delle «voci», coinvolgimento nei confronti dei presenti all'esperimento, citazione di «loro» difficoltà nel contatto. In modo più specifico si può sottolineare come il Sig. Cammarata riconosca la voce di sua moglie Edelca, peraltro anche citata dalle «voci». «**Quando tutti siamo tanti, sempre da sembrare un corale**»: gli «amici» sembrano voler dimostrare le loro straordinarie vitalità, in un'analogia del tutto umana.

Le «voci», prima di abbandonare il contatto, su nostra richiesta «trasmettono» un coro, stupendo sia nell'armonia che nella miscela dei suoni vocali, e che lascia una strana ma netta impressione di trascendenza. In diversi esperimenti abbiamo ricevuto dei cori bellissimi e sicuramente irripetibili.

2 maggio 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Calchetti, Sergio Giomi, Sig.ra Cinzia Cappellini, Simonetta Santarnecchi, Sig.ra Rossi, Sig.ra Berti, Sig. Farnetani, Sig. Massai, Sig. Presto, e la sensitiva e pranoterapeuta Sabina Rinaldi.

Esperimento con l'uso dell'apparecchio radio.

Il contatto inizia immediatamente, non appena le apparecchiature vengono messe in funzione. Le «voci» arrivano forti e chiare: «**Avvocato vi do un messaggio di Lena, che era in vita. Good for you, giusto radio e microfono. Difficoltà con l'italiano**». In questa prima parte del lungo messaggio, notiamo come le «voci» si accordino col tipo di metodica di sperimentazione da noi adottato, e cioè: radio ricerca di con-

tatto e registrazione con microfono; inoltre manifestano difficoltà nel comunicare in italiano.

L'accenno al messaggio di Lena per l'avv. Capitani, si riferisce ad un esperimento da noi condotto tempo fa.

Il testo prosegue: «**C'è l'avvocato, l'avvocato, Simonetta, Grosseto, Sabina Rinaldi**». E qui abbiamo, come di consueto, le «voci» che nominano i presenti, caratteristica pressoché ricorrente nei nostri contatti. A questo punto la nostra amica Sabina Rinaldi, una volta sentitasi nominare, si avvicina ai microfoni e affettuosamente chiama un nome, «Anna», con evidente intenzione di entrare in contatto con «lei». Essendo una pranoterapeuta, istintivamente avvicina le sue mani ai microfoni, quasi a compiere un rito più volte consumato.

Immediatamente una «voce» femminile accenna qualcosa di incomprensibile, poi il fenomeno in questo caso esplode in tutta la sua consistenza e la sua eccezionalità: «**Sabina tu, una sera Sabina. Siete più forte della morte. Vicino al mio letto, le tue braccia non mentono, mettimi le tue mani sulle spalle, che buon tepore**».

II commento a queste frasi lo lasciamo alla stessa Rinaldi, la quale, emozionata oltre ogni dire, afferma: «E' incredibile, soltanto io so di cosa si tratta. Stasera ho vissuto gli ultimi istanti di vita di mia madre, ho risentito la sua voce, le sue parole. Pensate che negli ultimi tempi, quando il suo male era ormai molto avanzato, cercavo di sollevarla un po' dai dolori con le mie doti di pranoterapeuta; mi accostavo al suo letto e appoggiavo le mie mani proprio sulle sue spalle e questo le alleviava le sofferenze».

L'esperimento è senz'altro eccezionale; il materiale che la «comunicante» ci fornisce ci porta sicuramente lontano e si lega ad alcuni esperimenti telepatici condotti da Bender, Tenhaeff, Pratt, Ryzl, ecc., i quali ci danno la misura di come l'amore sia un sentimento che trascende sovente la realtà, oltrepassando tutti gli ostacoli fisici e consentendo così all'essere umano la possibilità di poter comunicare a distanza. E chissà che, anche dopo la morte, tale rapporto tra persone che si sono amate, non si conservi ed abbia la possibilità di manifestarsi da piani dimensionali diversi.

L'esperimento termina con le seguenti «voci»: «**Cordula con te. C'è Sergio, my friend. Tento frequenze onde dresna, comunications, contact. Ricorda, tu ama, tu caro**» (segue coro).

[86]

20 giugno 1980 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig. Vittorio Berti, Sig.ra Elena Massai, Sig.ra Valeria Chessa, Sig.na Antonella Chessa, Sig. Azelio Ceccarelli.

Queste le voci ricevute: «**Per parlare, Bacci, thank you, Mario, Enzo Micheli, Giovanna, Oreste, Marco e Oreste. Regno dei morti** (segue coro) **resta qua, ritornate, quanto è scomodo voler e poterci penetrare Mario, Mario**».

Quella sera, forse per la prima volta, non riusciamo a cogliere nessuna personalizzazione; infatti i «nomi» pronunciati dalle «voci» sono sconosciuti sia a noi che ai nostri ospiti.

La sera dopo però, Luciano Capitani riascoltando il nastro rammenta improvvisamente che Enzo Micheli è un suo amico deceduto tempo prima. Capitani la sera dell'esperimento era assente.

Avvisiamo così la Sig.ra Micheli, invitandola nel nostro laboratorio al fine di farle udire il nastro in questione; ella, dopo l'ascolto, conferma che i nomi menzionati dalla «voce» appartengono a lei ed ai suoi figli, però non ne riconosce il timbro, anzi la voce le giunge diversa. A parte questo particolare - che peraltro e molto importante - si può in generale affermare una volta di più, che il ricordo di fatti e persone sembrano conservarsi integri anche nell'altra dimensione.

23 luglio 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Sig.ra Valeria Chessa, Sig.na Antonella Chessa.

Queste le «voci» ricevute: «**Valeria, mia casa. Cordula, badate se insisti. Ci continuano a separare. Dorme da morir il padre, figlia. Rispondete ensemble.** (segue coro) **la notte, tu amore mio, tutto il male passerà, vi sarà la zattera, dormi, dormi** (segue coro)**. Grazie per l'ascolto, buona sera**».

Prima di entrare nel merito del messaggio, due parole sui nostri ospiti; la Sig.ra Chessa e la sua figliola sono venute nel nostro laboratorio con la speranza di udire rispettivamente il marito e padre di Antonella, deceduto mentre prestava soccorso ad una persona ferita nel corso di un incidente stradale, e nell'esperimento compare una voce di uomo che nomina Valeria e fa trasparire simpatia, affetto, amore, ricordo di ciò che ha lasciato.

24 settembre 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Signora Vincenza Toscano, Sig. Carlo Statzu accompagnato dalla sua amica Sig.ra Simona.

[87]

Esperimento effettuato tramite radio.

La Sig.ra Toscano è nel nostro laboratorio per tentare di entrare in «contatto» con il figlio Luigi deceduto nell'incidente aereo di Punta Raisi del 5 maggio, e di cui non si è più ritrovato il corpo.

Queste le «voci» ricevute: «**Partiamo, partiamo vedete? Senti dove sono morto. Puoi attendere qualche minuto? Aereo Punta Raisi, ricevuto Luigi. Palermo, senti Luigi? Luigi ricorda** (a questo punto si ode il caratteristico rumore prodotto da un aereo in volo) **come aveva detto lui**» (segue coro).

Cosa si può sottolineare di questo esperimento? Innanzi tutto l'importante personalizzazione prodotta dalle «voci», come il nome Luigi, i luoghi Palermo e Punta Raisi - ove è avvenuto l'incidente. Principalmente però risulta estremamente indicativo il rumore dell'aereo in volo, frammisto a «voci» di sottofondo, vertenti su un presunto collegamento tra aereo e torre di controllo. Se a ciò uniamo la presenza di una chiara voce femminile, la quale si esprime in più lingue e sembra quella di una hostess che dia ordini ai passeggeri

dell'aereo stesso, il quadro che ne emerge è altamente indicativo.

L'esperimento perciò, visto nelle sue varie angolazioni, ci ha dato la sensazione di essere coinvolti acusticamente in uno sfasamento temporale, nel contesto del quale «le voci» hanno fatto rivivere il tragico episodio.

12 dicembre 1980 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Simonetta Santernecchi, Sig.ra Brizzi Vessenia, Sig. Alberto Fiore, Sig.ra Sandra Bencivenga, Sig.ra Gesuina Ghini.

Esperimento condotto con l'ausilio della radio.

Anche in questo caso iniziamo riportando le «voci» ricevute: «**Continua avvocato, posso? Bacci, ascolta, Capitani, Giomi, beautiful. Siamo pronti per la collaborazione. Defunti al microfono. Marcel, Alberto. La mia mamma, capito Brizzi? Avvocato, Umberto, Umberto, Bencivenga, Vessenia. I morti cercate, Marcello, Osvaldo Brizzi**».

In questo esperimento il rapporto comunicanti-interlocutori assume un carattere estremamente familiare; molti sono i nomi pronunciati nel corso del contatto, tutti riferentisi a persone presenti in quel momento nel laboratorio. Anche in que-

[88]

sto caso, le «voci» si autodefiniscono «i morti»; ciò, val la pena sottolinearlo, avviene spessissimo nel contesto dei nostri esperimenti.

17 aprile 1981 - Presenti: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Sig. Osvaldo Ballini, Sig. Gaetano Pagnotta.

Prima di parlare dell'esperimento in questione, occorre fare una breve nota introduttiva per presentare i nostri ospiti: il Sig. Pagnotta ha iniziato ad interessarsi di psicofonia dopo la morte di suo figlio. In una prima fase, il suo interesse era rivolto all'accertamento dell'esistenza o meno del fenomeno; quando il 9 gennaio del 1981 venne per la prima volta a Grosseto, accompagnato dalla moglie Silvana, pur se è estremamente difficile penetrare nei segreti dei sentimenti, percepimmo chiaramente insoddisfazione e tormento. Quest'uomo non cercava da noi solo qualche semplice parola di conforto, perché tutto il suo io era quella sera teso ad individuare con esattezza ciò che si accingeva volontariamente ad affrontare. Gli spiegammo brevemente come il fenomeno, secondo noi, si produceva, quelli che erano stati fino ad allora i risultati delle nostre ricerche, le caratteristiche del «loro» linguaggio, le difficoltà di percezione dello stesso.

Il Sig. Pagnotta, che è persona dotata di un eccezionale senso di osservazione, rimase quella sera certo favorevolmente colpito e convinto - in seguito ci confessò, non tanto per le attrezzature tecniche, quanto per il nostro entusiasmo - della veridicità del fenomeno. A quel punto non gli rimaneva che dimostrare a se stesso che tutto quanto da noi sostenuto poteva avere un riscontro anche nella pratica. Ed in seguito ebbe queste conferme.

Dei vari esperimenti effettuati assieme, ne citeremo uno.

Il Sig. Gaetano, durante il contatto, chiede a Cordula se suo figlio Franco è in grado di ricordare quanto è accaduto nel momento della sua morte (Franco all'età di 26 anni è stato aggredito e ucciso da due cani inferociti). Pochi attimi dopo la domanda, emerge il ticchettio di una telescrivente; poi il morse si assottiglia fino a sparire e Cordula si «manifesta»: «**Pagnotta Gaetano, di, è Franco for you. E' lui, proprio lui**». Pochi istanti di silenzio, poi una voce dal timbro basso, regolare ed un po' trascinata: «**Mio caro padre, uno per l'altro. Ecco il disegno, il dì verrà, vive Franco. Da**

[89]

quella feroce bocca rossa del cane e lucidi denti. Disgrazia, feroce. Eccomi qua, per ricordo, amate» (segue coro).

Commentare questo esperimento è facile e difficile nello stesso tempo; però ne emerge

sicuramente, come in altri «contatti», un quadro di particolari perfettamente centrati e corrispondenti ad accadimenti già avvenuti; in conseguenza di ciò, difficili da non accettare in chiave trascendentale.

23 aprile 1982 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig. Elio Montilio.

Esperimento con uso dell'apparecchio radio.

Questo esperimento è estremamente interessante, sia per la consistenza delle «voci» ricevute e sia per la qualità delle stesse. Il protagonista è questa volta un esperto radiotecnico che da moltissimi anni si trova a Grosseto ed è a me legato da una cara amicizia. E' importante, come nel caso precedente, conoscere tutti gli avvenimenti che precedono l'esperimento, poiché questi avvalorano le conclusioni che se ne possono trarre.

Nel mese di aprile 1982, Elio Montilio mi pregava di effettuare alcune sedute euforizzanti (ipnosi) alla propria moglie Anna, affetta purtroppo da un male incurabile e già da lungo tempo sottoposta a cobaltoterapia, al fine di lenire il dolore e ridurre la tensione psiconervosa. In quei tristi giorni Montilio mi dava notizie giornaliere sulle condizioni di Anna. Una mattina il mio amico venne a trovarmi e mi disse: «Marcello, finalmente a Roma ho trovato un'anima buona; tu sai quale sacrificio fosse per me portare tutte le mattine Anna a Roma all'ospedale Regina Elena per fare la cobaltoterapia. D'altronde lasciarla in un albergo da sola, a parte la spesa, non farebbe altro che aggravare la sua solitudine, il mio sconforto e forse la sua malattia. Ed io non posso abbandonare il lavoro e trasferirmi in quella città. Ebbene il problema e risolto: mia moglie in questi ultimi tempi ha stretta una grande amicizia con una signora purtroppo afflitta dallo stesso male e che per combinazione si chiama pure lei Anna. Ebbene, per tutto il periodo in cui mia moglie dovrà sottoporsi alla cobaltoterapia sarà ospite di questa gentile signora».

Quando il ciclo delle applicazioni fu terminato, Anna Montilio potè fare ritorno a Grosseto. Evidentemente quel perio-

do vissuto assieme all'altra Sig.ra Anna aveva consolidato la loro amicizia e le due donne mantennero un contatto epistolare.

Di solito a dare notizie di Anna B. alla propria moglie era il Montilio il quale, quasi quotidianamente, telefonava nella capitale e si informava sul decorso della malattia.

Purtroppo, qualche tempo dopo - il 21 marzo 1982 - l'amico Montilio veniva a sapere dalla madre di Anna B. che la figlia era deceduta e che le sue ultime parole erano state: «Mamma, devo scendere l'ultimo scalino, ti prego, dai un bacio ai miei bambini e mi raccomando di non far sapere nulla della mia fine alla cara amica Anna a Grosseto». Per un certo tempo il Montilio nascose l'accaduto alla propria moglie, ma ben presto si trovò in difficoltà, date le insistenze della stessa per avere notizie. Il Montilio, non sapendo più come fare, si rivolse a me, chiedendomi di cercare un contatto con Anna di Roma, al fine di avere un consiglio sul come risolvere la situazione.

Il 23 aprile 1982, come precedentemente detto, iniziammo l'esperimento e ricevemmo questo primo messaggio: «**Eccolo, è un tuo problema. Comunicazione, Bacci, Giomi, vundebar ensemble, togheter, da Sergio Giomi. Scusa Bacci, per quello, very good. Importante messaggio, è proprio ella, ti assicuro. Racconta che il segreto che... gli sia informato. Tre persone esclusive, ancora no**».

Si manifestò poi una chiara «voce» di donna, che Montilio riconobbe essere quella di Anna B.: «**Avevo un appuntamento, tu hai avuto cura di lei. Ma fatti coraggio se puoi. Sono andata all'ospedale, ho visto la gente in corsia, da me. Torno solo per sentire qualche cosa più forte della morte. Anna da babor, comunications, da noi Anna, Anna**» (segue coro).

Esaminiamo il «materiale» ricevuto: nella prima parte, le «voci» garantiscono sull'imminente manifestazione dell'entità chiamata, affermando inoltre la necessità che il segreto - cioè la morte di Anna - tale non sia più. Di eccezionale interesse è naturalmente la seconda parte del «messaggio», quella contenente cioè la nominata manifestazione di

Anna B.: nelle «sue» parole vi è conforto e partecipazione, oltre ad una narrazione sommaria ma indicativa sul luogo ove è terminata la sua vita terrena. Il «**torno solo per sentire qualcosa più**

[91]

forte della morte» può essere inteso come felice constatazione da parte di Anna B. della possibilità di poter comunicare con noi, a dimostrazione della «sua» sopravvivenza alla morte fisica.

Il caso esaminato non termina comunque qui; infatti, dopo pochi mesi anche Anna Montilio moriva, stroncata dal suo incurabile male, senza peraltro essere venuta a conoscenza di quanto accaduto alla sua amica romana. Il 28 ottobre 1982 Elio Montilio mi prega di tentare un nuovo esperimento psicofonico, questa volta per cercare di entrare in «contatto» con sua moglie. Accettiamo di buon grado la proposta e la sera stessa ci ritroviamo nel nostro laboratorio.

Iniziamo a sperimentare. Appena accesa la radio, una «voce» femminile entra dicendo: «**Un vostro parente, danke, danke, spazio, giace nella sua tomba**». Una «voce» maschile poi: «**Anna con Peter, con Peter**». Interviene poi Cordula: «**Stazione partenza, Anna tu dillo, tu Montilio Elio, tu Bacci. A tutte le cose**».

A questo punto Cordula lascia il posto ad una «voce» femminile, «voce» che riconosciamo immediatamente per quella di Anna Montilio ed alla quale chiediamo: «Sei tu Anna? puoi farti riconoscere? puoi salutarci?». Risposta della «voce»: «**Chiamo, sono Anna, Marcello, sono Anna. Ciao, ciao, ciao, come stai?**». L'esperimento termina con un coro di «voci» femminili.

Anche questo «contatto» è chiaramente personalizzato. La «voce» è timbricamente e caratteristicamente riconoscibile, di senso logico a livello di contenuto ed eccezionalmente oggettiva nella sua interpretazione. Si può in ogni caso affermare, senza timore di smentita, che l'esperimento considerato è indubbiamente straordinario ed indicativo per trarne elementi di giudizio e di studio sulla psicofonia.

Esperimento con F. Jürgenson

Il 19 agosto 1982, il prof. F. Jürgenson, del quale parliamo all'inizio del libro, profondo conoscitore del fenomeno psicofonico, giunge a Grosseto accompagnato dall'amico Pagnotta, e ci onora della sua presenza per la realizzazione di un esperimento.

[92]

Sono presenti, oltre allo sperimentatore svedese: Bacci, Luciano Capitani, Sergio Giomi, Pagnotta, Simonetta Santernecchi, Eliseo Pastorelli, Mauro Lotti, Franco Santi, Venturino Del Francia, Marina Bacci.

Iniziamo dunque a sperimentare. Jürgenson intercetta subito le prime «voci», voci che parlano di lui, in chiara lingua svedese e tedesca. Usiamo per l'occasione una radioricevente Militare BC 312 ed una moltitudine di registratori dei tipi più diversi. Dopo circa 15 minuti di ascolto su una portante alquanto rumorosa, una «voce» di donna molto chiara «parla» di Franco, il figlio deceduto dei Sig.ri Pagnotta.

Le «voci» si fanno poi più consistenti: «**Alò, c'è Marcello e Capitani?**». Luciano dice allora agli «amici»: «Non vedete che qui fra noi stasera c'è Friedrich Jürgenson?». E le «voci»: «**Importante saperlo. Noi che lo crediamo da tanto tempo**». La «voce» prosegue: «**Bacci, nel gruppo. Inizialmente i problemi che avrai, pericolo. Non hai l'informazione che ti serve, ti assicuro è faticosa, questa Marcello ser... è**».

Chiamiamo Cordula. Una voce maschile «dice»: «**Ora viene Cordula, ora oberata. Va avvalorato contatto, understund? Bravo Friederich, Friederich**». Giunge poi Cordula: «**Con noi Friederich, con Franco strapken, Alain Cordula, to look Jürgenson. Cordula remember, diglielo, c'è Jürgenson?**». Lo sperimentatore svedese si rivolge alle

voci», Cordula gli risponde: «**Tu, Cordula, Pagnotta, achtung noi frequenze, assoluto materiale, Cordula, per understund Bacci, fragen, bande ti saluta**».

Capitani prega Cordula di dargli notizie di Franco Pagnotta: «**Ricorda Pagnotta Franco, Cordula, Jürgenson, importante**». Jürgenson si rivolge nuovamente agli «amici» i quali intervengono di nuovo dicendo: «**Là, Franco là. Calcolato tutto. Da più minuti ablar te parla con il flesc. Sensazionale domanda, vogliamo ablar. Parlare Bacci, Bacci**». Capitani, al termine dell'esperimento chiede notizie su un argomento specifico e le «voci»: «**Non posso rispondere a certe situazie, continuate**».

Esaminando l'esperimento, si può affermare che la presenza di Jürgenson ha certamente contribuito a rendere i nostri amici più loquaci del solito, anche se alcune frasi e termini specifici non sono stati da noi compresi perfettamente. Come sempre, le «voci» personalizzano il messaggio, menzionando i

[93]

nomi di molti dei presenti all'esperimento, usando in qualche caso anche parole in lingua straniera, specie quando si rivolgono a Friedrich Jürgenson. Come sempre, poi, Cordula dà un saggio della sua disponibilità.

7 dicembre 1982 - Presenti: Bacci, Sergio Giomi, Sig.ra Inghel Nannetti, Marianne Bruckner, Bertha Müller.

Esperimento condotto con l'apporto dell'apparecchio radio.

La Sig.ra Inghel Nannetti, di nazionalità austriaca, è residente a Grosseto da molti anni. Il 6 dicembre mi aveva telefonato parlandomi di un caso molto interessante di corrispondenza telepatica tra madre e figlia, caso di cui si riservava di parlarmi a fondo il giorno dopo nel mio laboratorio.

La sera seguente è da noi, accompagnata da due sue amiche provenienti da Pochlarn (Austria). La Nannetti così ci racconta: la Sig.ra Marianne Bruckner - una delle due amiche presenti - perse una figlia di 16 anni, circa due anni addietro, a causa di un banale incidente d'auto. Quando ciò accadde, la madre si trovava a circa 200 km di distanza. Nel preciso istante dell'incidente della figlia, la Sig.ra Bruckner ebbe un fastidioso malore che in un primo tempo fu attribuito ad un banale disturbo circolatorio.

In un secondo tempo, una volta venuti a conoscenza del triste avvenimento, si giunse alla logica conclusione che si era verificato un contatto telepatico tra madre e figlia proprio nel momento dell'incidente, sicuramente a causa dello stesso e per via inconscia.

La nostra attenzione, una volta compresa bene la portata di quanto narratoci; si incentra sulla possibilità - come d'altronde altre volte avvenuto - che l'amore tra madre e figlia possa essersi perpetuato anche dopo la morte della ragazza, consentendo di produrre la fenomenologia psicofonica. Le signore austriache, completamente digiune del fenomeno, mi fanno capire, tramite la Sig.ra Inghel che fungeva da interprete, la loro volontà di tentare un « contatto ».

Accendiamo le nostre apparecchiature e tentiamo l'esperimento; per un po' non avviene niente, poi il fenomeno improvvisamente si realizza, con tutta la sua eccezionalità. Di questo primo « contatto » (giorni dopo ce ne sarebbe stato un altro) è molto difficile dare una perfetta interpretazione; il dialogo madre-figlia che ne è oggetto risulta complesso nella sua defi-

[94]

nizione oggettiva. Il dott. Ernst Senkowski - noto ricercatore del paranormale - si è dedicato al compito di interpretare il nastro, che è in lingua antica e tedesca. L'interpretazione è poi tradotta in italiano dal Sig. Reinard di Phorzheim.

Commento finale del dott. Ernst Senkowski

1) Tutto il progetto mi sembra una tortura abbastanza forzata per **tutti** i partecipanti. Trovo che la madre farebbe meglio a non cercare il contatto con una morta in questo modo. Farebbe meglio (questa è la mia opinione personale) a pregare per la figlia.

2) Sono convinto che la maggior parte delle registrazioni siano paranormali. Una interpretazione falsa di una trasmissione radio normale mi sembra impossibile per grandi sezioni del colloquio. Si notano un paio di caratteristiche:

Inizio e fine sono in parte in italiano. Mi sembra che si tratti dei «mediatori» che hanno evidenti difficoltà a formare un testo intelligibile in **una** lingua.

La parte media è senz'altro in tedesco, a volte con intonazione ed espressioni austriache, e mostra chiari riferimenti alle domande della madre. Non è chiaro se tutte le parole vengono da Gabi; potrebbe darsi che ci siano anche altri che parlano.

3) Gabi stessa - supponendo che sia stata lei - mi sembra sia ancora in uno stato distintamente «perturbato», come avviene spesso (secondo le informazioni medianiche) a persone arrivate di colpo nell'aldilà in conseguenza di un incidente (anche per questo motivo ritengo sarebbe meglio lasciarla in pace).

In alcuni passaggi del testo sembra che abbia impressioni negative - in altri però (p. es. **tu mamma e Mutter** [madre]) suona normale e ragionevole.

Non sappiamo quali difficoltà tecniche debbano essere superate in un tale caso, difficoltà che possono cambiare parole ed intonazioni.

4) Avevo subito copiato il nastro, mandatomi dalla Sig.ra Reinhard. Stranamente, sotto il n. 14 in questa copia manca la parola **mutter**, sostituita da un piccolo silenzio. Sono assolutamente sicuro di non aver toccato niente copiando e sul mio nastro non si nota alcun difetto meccanico.

[95]

5) Preso tutto insieme, questo contatto mi appare come una prova riuscita di una transcomunicazione, che non è solo tecnicamente interessante, ma anche molto commovente.

Sarei contento se il Sig. Bacci volesse darmi dettagli esatti della sua apparecchiatura di ricezione: specialmente l'esatta frequenza della conversazione.

Mainz, il 4 aprile 1983

ERNST SENKOWSKI

Due giorni dopo la partenza delle Signore Bruckner e Müller per l'Austria, e precisamente il giorno 9 dicembre 1982, verso le ore 21,40, presenti i signori Giomi, Renato Ricceri, Giovanni Mealli, durante un commento e riascoltando il nastro con l'eccezionale dialogo, viene presa la decisione di ritentare un contatto con Gabrielle. Siamo su OC. su circa 7,2 Mhz, il solito apparecchio radio a valvole Nordmende. Dopo circa 25 minuti di inutile chiamata, decisi di non continuare, una portante a noi nota e familiare ci anticipa il contatto e chiaramente udimmo una voce... la vocina di Gabrielle che ci giunge chiara e forte; alla mia domanda «chi sei»: «**Ya ecout... Gabi...**».

L'importanza di questo esperimento, il quale al limite si potrebbe definire ripetibile e quindi quasi scientifico, è dovuta al fatto che in tale circostanza la madre di Gabrielle in quel preciso istante, come al momento dell'incidente, si trova a grande distanza, in Austria. Il desiderio intenso di ricevere e la vicinanza della madre non avvalorano i fatti, sempreché una telepatia extrasensoriale di un pensiero che persiste anche a distanza abbia convogliato il desiderio della madre come una impregnazione verso l'apparecchio radio ricevente che avrebbe fatto contattare madre-figlia. Ma anche in questo caso, l'ipotesi trascendentale sembra essere quella più calzante.

Per finire su questo esperimento, riportiamo per esteso la lettera della Sig.ra Maria Bruckner, diretta interessata.

La lettera, scritta in austriaco, è stata gentilmente tradotta in italiano dalla Sig.ra Inghel Nannetti «già testimone dell'esperimento».

[96]

Pochlarn (Austria) 19-5-1983

Gentile Sig. Bacci,
prima di tutto mi voglio scusare per tutto questo tempo di silenzio. La ringrazio per il nastro del secondo esperimento che Lei mi ha mandato: ora sono convinta che questa è la voce di mia figlia Gabi, però devo dire che anche ascoltandola spessissime volte, molte cose non sono riuscita a capirle con precisione. Nel primo nastro, quello cioè del primo esperimento effettuato nel suo studio, posso capire molte cose. Cercherò di descriverle cosa di preciso ho capito. Le ricordo, prima di entrare nella trascrizione, che qualora fosse possibile vorrei venire di nuovo da Lei a Grosseto, anche perché desidererei sapere con precisione chi è **Cordula**. Passo alla traduzione, e cioè quello che io ho capito, traducendole quanto scritto. Molte volte si percepiscono parole strane, come per esempio: «**Ma guarda cosa vedo! Guarda quella cosa! Non ti eccitare... non smettere... Qui va tutto a traverso... sì... sì... posso aspettare fino... alla sera... l'hai sentito?**». «**Sembra un filù... Lo devi rimandare**». Poi una voce femminile di donna adulta, e non quella di Gabi dice: «**Non potrai mai rivivere... dobbiamo qui pregare per la vostra vita e vi possiamo dire... che siamo vicini al vostro cuore**»... Poi di nuovo Gabi: «**Mai successo... tu mamma!!!... Io ho paura che tutto ciò mi succeda un'altra volta - non posso rinascere - ciò succederebbe ancora un'altra volta**». Gabi infatti mi conferma ciò che è stato detto dall'altra entità adulta: la sua anima non potrebbe rientrare in un neonato per rivivere ancora, perché l'incidente si ripeterebbe ancora alla stessa età. Ancora Gabi: «**Vorrei tanto tornare volentieri a casa**». Però anche qui accenna di nuovo che ha paura che l'incidente si ripeterebbe ancora. Queste parole sono comprensibilissime e udite da tutti i presenti.
Questa frase mi ha molto spaventata, ed ecco il perché della mia incertezza nel risponderle. Ho tentato un contatto con la mia Gabi anch'io, qui a Pochlarn, ma non ci sono riuscita. Spero tanto che possa ritornare e che Lei, Sig. Bacci, mi possa ricevere ancora per un nuovo contatto con Gabi. Mi scuso ancora per il mio lungo silenzio, ma sono certa che Lei saprà in quale situazione ero, e come sono rimasta traumatizzata.
Sentivo insomma che non ero pronta per poterle dare una risposta. Per quanto riguarda la sua eventuale stesura di un

[97]

libro, Sig. Bacci, può scrivere tutto ciò che le aggrada, non ci sono problemi. Mi farebbe tanto piacere sapere qualcosa di Lei, cioè qualcosa che possa consolarmi ed attenuare il mio dolore.
La mia amica Inghel Nannetti a Grosseto le tradurrà tutto, sono sicura con molto piacere.
Tanti saluti a tutti gli altri amici, e di nuovo grazie.
Sua, Maria Bruckner.

L'esperimento dell'11 aprile 1984, si è svolto alla presenza di alcuni componenti del **Cerchio Firenze '77**: Enzo Ghezzi, Vittorio Berti, Sergio P., Giovanni..., Aurelio Fiorucci, Corrado De Cristofaro, Gianna Giachetti, Marcello Bacci, Franco Santi, Eliseo Pastorelli, Sergio Giomi.
L'esperimento inizia, come al solito, con la data e l'elenco dei nomi delle persone presenti. Sintonizzata la radio sulla lunghezza d'onda 7,2 MgHz, formuliamo la nostra domanda di questa sera: chiediamo di avere contatto con Roberto Setti. Devo chiarire, per quei lettori che non conoscessero i libri pubblicati dal **Cerchio Firenze '77**, che Roberto Setti era il medium intorno al quale si era costituito il «cerchio» fiorentino, e che aveva

messo a disposizione le proprie facoltà medianiche per circa trentotto anni mantenendo sempre il massimo riserbo sulla propria persona, cercando l'anonimato e accettando con umiltà gli straordinari fenomeni che si producevano per suo tramite. (Segnalo a chi volesse conoscere meglio la figura di Roberto Setti, oltre ai libri pubblicati dal **Cerchio Firenze '77** per le Edizioni Mediterranee, anche la rivista «Luce e Ombra», (n. 2, aprile-giugno '84), che ha raccolto articoli di diversi autori su Roberto Setti).

Ritornando al nostro esperimento, dopo alcuni minuti di attesa, durante i quali si sente chiaramente il segnale ritmico caratteristico che chiamiamo «grillo» (segnali di trasmissione di immagini) e che spesso precede i contatti, improvvisamente si manifesta una voce maschile che abbiamo così interpretato: « **...denota un interesse, un ambiente che gli sembrò che avrebbe voluto che fosse in armonia con le sue aspirazioni della realtà dell'uomo**». Io domando: «Chi sei, il saggio amico? Dimmi se sei il saggio, parlaci di Roberto, per favore». E subito la voce: «**E' significativo per la sua personalità spirituale, metten-**

[98]

do a loro disposizione per un salto culturale di qualità, le sue doti di ricezione». Intervengo io dicendo: «Noi sappiamo che era molto bravo. Io personalmente non sono mai riuscito ad assistere ad una sua seduta; mi piacerebbe tanto sentirlo qui, Roberto... vicino a me». La «voce», quasi sovrapponendosi alle mie ultime parole, dice: «**Passano sempre presenti nel giusto equilibrio, ed ora, dopo tanta attività, un cedimento, un passaggio repentino dal tempo all'eterno**».

Devo qui fare un inciso e ricordare che Roberto, colpito da anni da una malattia che progressivamente lo aveva costretto su una sedia a rotelle, si è spento improvvisamente nel sonno il 29 febbraio 1984.

La mia successiva domanda rivolta agli amici dell'altra dimensione è di poter sentire proprio la voce di Roberto, perché presenti all'esperimento ci sono tutti i suoi amici. La «voce», in modo chiaro e scandito, pronuncia questa frase: « **...creatura prediletta in cui si riassumevano tutte le ragioni della sua vita**». Chiedo ancora: «Voglio sentire la voce di Roberto che ci dica qualcosa per favore... o perlomeno ai suoi amici... ». A questo punto si sente un veloce «**Roberto**», poi: «**Conservate tutte le nostre esperienze. Non si è abbastanza preparati la totalità...** »: seguono altre parole la cui interpretazione è risultata molto difficile.

Insisto ancora nel chiedere: «La tua voce, Roberto, è importante...!». Alcuni disturbi radio coprono parzialmente la voce, ma si sente chiaramente: « **...la morte è un paradiso**», poi la frase che segue, di cui però non è completamente certa l'interpretazione: « **...l'aspirazione di uno spirito che cerca di conquistare la cognizione...** ».

Questo esperimento, oltre al significato intrinseco delle frasi registrate, al chiaro riferimento a Roberto, al suo nome pronunciato, all'accenno alle circostanze della morte, «**un passaggio repentino dal tempo all'eterno**», è straordinario per la chiarezza dell'eloquio, lento, scandito, comprensibile anche per persone inesperte. (Abbiamo riportato quasi integralmente questo esperimento così significativo nel nastro allegato al libro).

PARTE TERZA
TESTIMONIANZE

Testimonianze agli esperimenti

Molto volentieri faccio conoscere la mia esperienza sul fenomeno della psicofonia, esperienza vissuta da una mamma che ha perso tragicamente il bene più grande della vita, una figlia di sedici anni. Premetto che sono tutt'altro che credulona, che non desidero assolutamente un conforto gratuito al mio incolmabile dolore e che non sono dotata di fede cieca, tanto che in me, davanti alla prova dolorosissima, sono sorti tanti dubbi. Per questo mi sono rivolta ai più quotati parapsicologi rifuggendo i «venditori di fumo». Mi sono avvicinata a questa scienza non per curiosità, ma spinta dall'unico desiderio di credere, se possibile, dell'esistenza di un filo conduttore tra il mondo terreno e quello ultraterreno al quale, sembra, siamo tutti destinati e per riprendere, sia pur per un attimo, un dialogo così repentinamente interrotto.

La psicofonia mi parve la disciplina più adatta al mio scopo. Conobbi gli sperimentatori più noti, ma purtroppo, pur non mettendo in dubbio la loro buona fede, ebbi registrazioni che mi lasciarono delusa. Questo perché i metodi di registrazione

[102]

non mi convincevano e perché solo gli sperimentatori che li conducevano riuscivano ad afferrare quei suoni confusi che uscivano a ripetizione. Altro risultato ho ottenuto, invece, con il gruppo di Grosseto guidato dal Sig. Marcello Bacci al quale, a onor del vero, non posso che dar atto e lodare la serietà e la preparazione di anni e anni di studio e di lavoro a scopo esclusivamente scientifico.

Anche se il mio è un giudizio profano, ritengo che sia importante e significativo il fatto che questo gruppo, mentre sperimenta, non riesce a decifrare le rare parole sussurrate in tono sommesso, e che queste vengono emesse a lunghi intervalli e che ci sono serate negative in cui poco si ode o addirittura niente. Registrai, e riascoltando tantissime volte le cassette, con calma e metodo, sono riuscita a decifrare da sola le frasi contenute, traendone un senso logico e attinente al mio caso. Una volta poi ebbi una sorpresa indescrivibile: ad un certo momento dell'esperimento - condotto dal Sig. Bacci - presenti solo il Sig. Giomi, suo collaboratore, ed io, udimmo chiaramente, nel rumore di fondo, una voce giovane di ragazza, dall'inflessione settentrionale e con il timbro che io non ho stentato a riconoscere per quello della mia figliola, pronunciare: «**La mamma**».

Ai miei parenti, anch'essi scettici in proposito, feci ascoltare il nastro e ammisero che anche loro notavano una grande somiglianza tra la voce udita e quella di mia figlia. Sottoposta all'esame dello spettro la cassetta, per confrontarla con un'altra contenente la voce registrata di mia figlia, da parte di un illustre parapsicologo, mi fu risposto fra l'altro: «Comparando le due registrazioni, le due voci sembrano notevolmente simili, per il timbro ecc.; se si tratta di due voci originariamente diverse è veramente un caso singolare che alterazioni diverse conducano ad una somiglianza; se si tratta di due voci originariamente uguali, è ugualmente singolare che alterazioni diverse portino ad un risultato uguale».

Vorrei far conoscere un'altra frase molto significativa ottenuta sempre con il Sig. Bacci e che decifrai in seguito. «**Grazie mamma perché ti sei tagliata i tuoi bei capelli**». Mesi dopo mi recai a cinquecento chilometri di distanza da Grosseto, presso una nota sperimentatrice. Fece per me una registrazione e, ascoltando in cuffia, mi sentii dire: «**Parla di capelli tagliati**».

[103]

Quasi due anni dopo, ad un convegno nazionale di parapsicologia, mi avvicinai ad una qualificata veggente francese che non capiva niente di italiano. La pregai, attraverso il mio

francese approssimativo, di dirmi qualcosa di Susy. Lei mi indicò alcune cose vere, tra le quali il segno zodiacale, e mimò un gesto che faceva mia figlia: si toccava i capelli. Per concludere devo dire che ho sempre portato i capelli lunghi, sulle spalle, per i quali avevo una vera mania. La mia figliola più volte mi diceva «mamma tagliati quei capelli, sembreresti più giovane». Dopo la tragedia sentii il bisogno di soddisfare il suo desiderio e mi feci tagliare corti i capelli.

Io desidererei sapere tanto, ancora e di più, e questo penso sia il desiderio di tutti coloro che vivono la mia tragedia. Non posso comunque che ringraziare il Sig. Bacci e gli amici di Grosseto e incitarlo a continuare nonostante le difficoltà che incontra e che incontrerà. Sono certa che, se un contatto ci può esser fra il mondo terreno e l'aldilà, esso può avvenire e lo si potrà perfezionare solo attraverso persone serie, capaci, preparate, protese alla ricerca della verità che e la sola che giustifica la nostra vita.

Bruna Valente

Via Burali, 1 - Piacenza

P.S. - Tengo a precisare che risiedo a 400 Km. da Grosseto e che il Sig. Bacci e gli amici nulla sapevano di me e della mia famiglia, neppure che avevo perso una figlia, notizia che detti io personalmente a loro. Autorizzo a pubblicare la mia risposta sia integralmente che per stralcio, con nome, via e città di residenza.

Ero alla ricerca affannosa di qualche privilegiato contattista disposto ad aiutarmi allorché mi fu fatto il suo nominativo. Il mio caso era ed è estremamente doloroso. La notte del 23 dicembre 1978, a seguito della sciagura aerea di Punta Raisi, scomparve mio figlio Luigi; di Lui non fu restituita nemmeno la salma. Io credo fermamente nell'esistenza di un mondo spirituale diverso e parallelo al nostro, perché, più volte, anch'io, come Lei sa, sono stata oggetto di manifestazioni paranormali venendo in contatto, sia pure con metodi diversi

[104]

dai suoi, con l'«invisibile». Tant'è che ho avuto, fra l'altro, la precognizione di avvenimenti eclatanti, puntualmente ed esattamente accaduti. Luigi stesso, dopo la sciagura, si è manifestato «vivo o morto!?», con messaggi diversi, ma alla mia costante domanda «Luigi dove sei?», quasi sempre mi è stato risposto «enigma». Ed è stato proprio per risolvere insieme questo enigma che le chiesi allora di volermi fissare un appuntamento, cosa che Lei, caro Sig. Bacci, così sensibile ai problemi umani, non esitò a concedermi.

Durante l'esperimento, le sue particolari doti realizzarono immediatamente il contatto ultraterreno, senza difficoltà alcuna e ottenemmo una lunga conversazione interessante ed una descrizione circostanziata di quella tremenda notte di sciagura. Molte cose furono interpretate subito, ma altre, per una specie di sottile delicatezza nei miei confronti, lei volutamente le ha sottintese per non creare in me eventuali illusioni.

Lo ripeto, il mio caso è assai delicato, me ne rendo conto, sicché l'enigma, già da tempo da Lei risolto, per me è ancora tale. Questa mi sembra un'occasione buona per chiederle ancora: Perché le sue riserve dinanzi ad una mamma che da tre anni cerca il figlio? Abbia finalmente il coraggio di mettermi di fronte al vero. E' chiaro che sono disposta ad esibire, in qualsiasi momento, la cassetta della quale Lei gentilmente mi ha dato una copia.

Toscano Vincenza Chiarello

Via Caravaggio 2, Palermo

Sono ben felice se la mia modesta, piccola collaborazione, potrà essere inserita nel Suo libro. So bene da quanti anni Lei si dedica allo studio e alla ricerca nel campo delle «voci» «paranormali», perciò sarebbe più che mai auspicabile poter leggere quali sono state le Sue

esperienze e le varie tecniche usate da una persona competente quale Lei è. Ecco in breve la mia esperienza.

Il motivo che mi ha portato ad interessarmi a questa ricerca è stato di ordine affettivo: la perdita di mio figlio. Ho cominciato a registrare con un vecchio registratore a bobine che non mi ha dato nessun risultato; sono passata ad un po-

[105]

ket memo e dopo circa due mesi ho sentito il nome di mio figlio. Da allora le nostre comunicazioni con registratore non si sono mai interrotte. Una volta stabilito «il ponte» con il magnetofono, sono passata alla radio. Scoraggiata perché non riuscivo ad ottenere risultati con quest'ultimo mezzo, scrissi a Lei, che gentilmente mi invitò a Grosseto per assistere ad un'esperimentazione. Fu lì che la sera del 20 maggio 1979 sentii per la prima volta, via radio, la voce di mio figlio.

Ricordo che erano numerose le Entità che parlavano, e ad un certo punto mio marito chiese: «C'è fra voi Tonino?». L'avv. Capitani, il quale stava al microfono, rivolgendosi a mio marito chiese: «Tonino chi è?». La risposta venne dall'aldilà: «**Da Verona**». Cosa provai in quel momento? Impossibile dirlo. Posso dire che, da allora, anche via radio si è stabilito un dialogo con l'altra dimensione, sottolineando però che non sempre mi è facile sentirli.

F.R.

Verona

Per me l'aver potuto assistere a due suoi esperimenti è stato di vitale importanza. Venni da Lei distrutta dal dolore per aver perduto mio figlio, da dieci lunghi mesi. Sentire il nome del mio ragazzo pronunciato dagli amici invisibili e le loro parole: «**Umberto è benedetto**» mi hanno aiutato a uscire dal convincimento di aver perduto per sempre mio figlio. Ora la speranza è nata in me e sono sicura che lo ritroverò (...).

Sandra Bencivenga

Roma, Via di Vigna Fabbri 29

Posso dire certamente che sono rimasta sconvolta a sentire quei nomi e quelle voci che sembrano venire proprio da un altro mondo. Soprattutto nel momento in cui ho sentito, con un timbro di voce per me inconfondibile, una frase che mi riguardava e che era la risposta a quello che io interiormente chiedevo, ho avuto la certezza di essere in comunica-

[106]

zione con mio marito, defunto da poco, e, momentaneamente, ne ho conseguito un grande conforto. Successivamente, siccome sono fatti che razionalmente non si possono spiegare, sono subentrati dubbi ed incertezze.

Non so come si possano captare queste voci. Trucchi certamente non ce ne sono, e allora mi domando se veramente sono i nostri cari quelli che ora appartengono a un'altra dimensione e che riescono a comunicare con noi, oppure se è qualcos'altro. Queste cose danno più fede in un'esistenza ultraterrena o mettono più dubbi? Più riascolto la registrazione di questi esperimenti e più quei nomi diventano parole precise, frasi compiute. Ma sarà suggestione, perché siamo noi che vogliamo a tutti i costi ritrovare le persone perdute? Non so, non sono all'altezza di giudicare e di essere obiettiva, ma spero tanto che siano proprio «loro» a farsi sentire vicino a noi.

Messenia Brizzi

Grosseto

Mi sono avvicinato al gruppo di Grosseto condotto da molti anni dal Sig. Bacci e dall'avv. Capitani, per trovare una guida e imparare la metodologia per questo tipo di ricerca parapsicologica che è la psicofonia. Ho partecipato a numerosi esperimenti e, ogni volta, il contatto aveva luogo. Ci stupiva sempre il modo e il momento scelto ogni volta dalle voci e la loro grande vivacità. Ciò che mi impressionava era la vivissima personalità delle «voci». Oserei dire che avevano una loro corposità, oltre al fatto che venivano da esse toccati gli argomenti più lontani dalle nostre menti e spessissimo ci veniva dato di constatare come questi, anche se al di fuori delle nostre domande, non erano mai casuali, ma avevano un loro fine. Ricordo ancora con gradito stupore come veniva salutato l'ingresso nella stanza dell'avvocato Capitani, che certe volte, per ragioni di ufficio, arrivava quando già all'esperimento era stato dato inizio, dalla «voce» che diceva di chiamarsi «Cordula» ed era - direi - lo «spirito guida», colei che aiutava altre «entità» ad entrare in contatto. Si poteva percepire, dal suo parlare, l'«intelligenza».

Gli esperimenti venivano condotti sempre con molto senso

[107]

critico, indispensabile per poter valutare obiettivamente quanto accadeva, e nel riascolto ogni minimo suono era oggetto di minuziosi controlli e nessuno degli abituali componenti del gruppo si faceva prendere da facili entusiasmi.

L'autocontrollo è di primaria importanza, dato il tipo di manifestazione che riveste un carattere straordinario, secondo me ancora più straordinario di una seduta dove il tramite - che è il medium - può influenzare certi esperimenti; nella psicofonia la registrazione delle «voci» avviene anche senza che alcuna persona sia presente. Sperimentando abbiamo inoltre notato che agli apparecchi più sofisticati e costosi non è data alcuna preferenza rispetto ai più economici.

L'importanza dei primi rispetto ai secondi può essere, ovviamente, riscontrata solo nella migliore registrazione e nel migliore ascolto del nastro, ma è irrilevante per quanto riguarda la riuscita dell'esperimento. Cose fantastiche possono accadere con un piccolo registratore tascabile. Un altro particolare che spesso ricorreva e che, - secondo me - avvalora la spontaneità delle manifestazioni e che nelle serate in cui, per motivi particolari, i presenti tenevano particolarmente alla riuscita dell'esperimento e quindi cercavano maggiore concentrazione nel tentativo di aiutare il contatto, nulla accadeva. Quando invece, dopo varie registrazioni e interminabili riascolti, i presenti disperavano completamente di riuscire nell'intento e si lasciavano andare, magari pronti a chiudere il registratore, ecco che improvvisamente avveniva il contatto, spesso straordinario per intensità e numero di frasi, talvolta proprio mentre discutevamo fra di noi.

Ricordo la registrazione fatta il 1° luglio 1977. Era una serata molto calda e in strada vi erano numerose persone alla ricerca di un po' di fresco, quindi perveniva ai nostri microfoni uno sgradevole frastuono che ci impediva di condurre l'esperimento nel migliore dei modi. L'avv. Capitani chiedeva, insistentemente, alle «entità», un contatto molto forte per poter udire al di sopra del rumore proveniente dall'esterno. Sul finire della registrazione, quando non speravamo più, udimmo - forte e chiaro - un suono di campane. Seguiva, poi, una voce dal timbro femminile che diceva: «**Advocato... molto forte qui non c'è Raudive... People many people**», nel sottofondo vi era una musica che aumentava verso il finire della frase

[108]

italo-inglese. La frase poteva sembrare sibillina, ma avendo ricostruito ciò che era stato detto e chiesto durante la registrazione, direi che vi possiamo trovare un nesso logico. Vi era stata una notevole insistenza nella richiesta di un contatto eccezionale, dati i rumori dalla strada.

La «voce» ha risposto all'avv. Capitani confermando che il contatto è riuscito molto forte e dicendo inoltre che «lì» non era presente Raudive, famoso ricercatore della psicofonia, deceduto da qualche anno. Come dire che non si era così bravi come lui e, nello stesso tempo, che vi era troppa gente che disturbava «**people, many people**».

Vorrei ricordare un episodio significativo. Spesso, quando andavo a Grosseto per partecipare agli esperimenti, ero accompagnato da un mio amico, di cui ometterò il nome, il quale si definiva agnostico e che avevo persuaso ad avvicinarsi a questo genere di prove, prima di pronunciare un qualsiasi giudizio in merito. Io sono convinto invece che certi argomenti, sebbene conosciuti in teoria, devono essere sperimentati personalmente per poterli trattare. La persona in questione partecipava anche alle sperimentazioni che facevamo a Siena ed era giunta alla conclusione che la riuscita di certi esperimenti era direttamente legata alla migliore perfezione degli apparecchi. Il sottoscritto invece, era ed è del parere che il perfezionatissimo registratore aveva il vantaggio di una più perfetta riproduzione per il riascolto del nastro e maggiori mezzi per eliminare eventuali rumori o fruscii, ma che non era l'apparecchio a determinare il contatto, bensì una volontà a sé stante delle «entità» che insieme alla perseveranza e pazienza del ricercatore, costituivano il ponte.

A questo proposito, forte della sua teoria, il mio conoscente aveva comprato un registratore Revox molto costoso e volle portarlo a Grosseto. Io all'epoca avevo un piccolo registratore Philips che, come sempre, mi accompagnò.

Durante il tragitto di andata dissentimmo ancora sulle due teorie sopra esposte. Cominciammo l'esperimento con il Sig. Bacci e l'avv. Capitani. Ricordo che quella sera era presente anche un tecnico radiofonico che spesso seguiva queste riunioni. Il mio amico aveva inserito la cuffia e predisposti ben 2 microfoni, anche questi molto sofisticati, usando un nastro «vergine».

[109]

Ricordo che fu una serata molto piena; i contatti si susseguivano continuamente, tanto da non darci modo di interrompere la registrazione per il riascolto e quindi la cosa si protrasse per oltre mezz'ora. La persona in questione faceva segno di udire perfettamente le «voci» in cuffia, certe volte addirittura segnalava il suono con alzata di mano, prima ancora degli altri; quindi tutto a meraviglia. Finimmo la registrazione e ci preparammo al riascolto che si sarebbe protratto, minuzioso, per alcune ore. Quindi il mio amico riavvolse la bobina e iniziò a sua volta questa fase. Il nastro aveva perfettamente registrato la prima parte dell'esperimento dove venivano elencati i nomi dei presenti, la data, l'ora della registrazione e dove iniziavano varie richieste di contatto. Nel momento in cui cominciavano ad arrivare le voci il nastro risulta «bianco», mentre è di nuovo inciso nella parte finale ove si odono le parole di chiusura del Sig. Bacci.

Tutti gli altri registratori, compreso il mio piccolo Philips a pile, avevano perfettamente inciso la fase in cui si manifestavano i «contatti». Ogni ipotesi di mancata registrazione per difetti imputabili all'apparecchio o al nastro, fu confutata dalle accurate prove a cui fu sottoposto il registratore, soprattutto dal tecnico presente che, essendo durante l'esperimento seduto a fianco del mio amico, testimoniava il corretto uso che questi ne aveva fatto. Credo che ogni commento sia superfluo.

Carlo Manenti

Via Ciciano, 7 - Siena (Torrita di Siena)

La perdita improvvisa e tragica di un figlio di 26 anni mi ha posto ancora una volta, e con la più dolorosa e inaccettabile crudezza, di fronte al mistero della morte. Altre esperienze dolorose, profondamente sentite, mi hanno spinto fin dalla giovinezza alla ricerca del significato globale dell'esistenza: vita, morte, esistenza oltre la morte, costante esigenza di riflessione motivata dall'intuizione interiore che la nostra presenza terrena non è che una

manifestazione parziale di quella «entità» che ciascun uomo veramente è.

Le diverse religioni, i mistici, gli studiosi della spiritualità

[110]

concordano, anche se con intuizioni e vie di realizzazione completamente opposte, nel sentire lo spirito come «quid», «forza», «essenza» che tutto pervade: manifestazione di Dio o partecipazione del singolo al tutto; non ha importanza come l'uomo nei suoi limiti culturali qualifichi l'esistenza dello spirito. Ciò che veramente è al di sopra di tutti i credo, è l'intima certezza che guida ciascun essere. Con queste convinzioni maturate nel tempo, ho partecipato ad un esperimento di psicofonia senza aspettative particolari, ma anche senza pregiudizi negativi. Le letture dei libri di vari autori che documentano il fenomeno straordinario delle «voci» registrate su nastro magnetico ha spinto mio marito a cercare la possibilità di fare un esperimento di psicofonia con persone già esperte.

Desideriamo esprimere tutta la nostra riconoscenza al Sig. Bacci, all'avv. Capitani e agli amici che sperimentano con loro, per la pronta e umana disponibilità dimostrataci fin dalla prima volta in cui chiedemmo di partecipare ad un esperimento. Gli incontri con il gruppo di Grosseto si sono ripetuti periodicamente nell'arco di un anno fino ad oggi e sempre con risultati di così straordinaria veridicità, che riteniamo doveroso dare la nostra testimonianza di quanto verificatosi in nostra presenza.

Il 9 gennaio 1981 ci siamo recati per la prima volta dal Sig. Bacci e debbo dire che la cordialità spontanea delle persone presenti e la semplicità dell'ambiente mi hanno subito rassicurata, dissipando la diffidenza che credo abbia sempre un profano, quando, per la prima volta, si accosta ad un esperimento di natura paranormale. Gli strumenti per l'esperimento erano una radio e il registratore del Sig. Bacci, più il registratore che sia mio marito che io avevamo portato.

Sintonizzata la radio su un'onda portante, l'avv. Capitani ha iniziato a chiamare per stabilire un contatto e ha chiesto che venisse pronunciato, per controllo, il nome di qualcuno dei presenti. Dopo alcuni minuti di attesa e ricerca, si sentono alcuni segnali, interpretati dagli esperimentatori come gli abituali sintomi dell'inizio del contatto. Poco dopo il Sig. Bacci e l'avv. Capitani riconoscono la voce di «Cordula», l'entità che si manifesta nelle loro sperimentazioni. E' una voce dal tono piuttosto acuto. Non riesco a capire il significato delle parole ma sento una voce lontana che parla con una cadenza

[111]

particolare, mi sembra accelerata e come se ci fosse un lieve stacco fra una sillaba e l'altra. Improvvisamente si sente una voce dal timbro maschile e di tonalità bassa: «**Qua è Franco**». Tutti i presenti simultaneamente confermano di aver udito le stesse parole: anch'io questa volta ho udito la breve frase con chiarezza: «**Qua è Franco**».

E' un momento di sbalordimento e di grande emozione, ma subito la voce di Cordula riprende a parlare: la frase è lunga, con alternanza di parole francesi, «**Cordula avec Franco**», tedesche e inglesi, «**Lach aben time very good**». Non tutto risulta comprensibile all'ascolto immediato, ma la ripetizione, per quattro volte, del nome Franco, il nome di mio figlio, è chiaramente udito da tutti.

Alla voce di Cordula se ne sovrappone un'altra di tono più basso, maschile, la stessa che abbiamo udito precedentemente pronunciare «qua è Franco», ma nessuno dei presenti riesce a decifrare subito il significato della frase captata. Dopo qualche minuto si sente un coro lontano e il contatto finisce.

Passiamo subito all'ascolto del nastro registrato ed emerge la frase sovrapposta a quella di Cordula. La voce dice: «**Franco, Franco eterno**», poi cantando ripete ancora il nome e il cognome di mio figlio. Non possiamo interpretare subito la frase di Cordula perché nessuno dei presenti conosce bene il tedesco; ma alcune parole francesi e inglesi ci fanno capire che vengono esposte le circostanze della morte di mio figlio, e viene anche citato il nome di mio marito ed il mio.

Superato il primo momento di sbalordimento e quasi di incredulità per la facilità del contatto ottenuto, ci siamo resi conto dell'eccezionale veridicità del fenomeno; i nomi, i cognomi, i riferimenti ai fatti accaduti non danno adito a nessuna supposizione di interferenza di qualsiasi tipo.

Il messaggio proveniva direttamente dalla radio e prima che riascoltassimo il nastro registrato, tutti i presenti avevano scambievolmente confermato di aver udito le stesse parole.

Abbiamo successivamente fatto altri esperimenti con il Sig. Bacci e ogni volta i nomi di persone della mia famiglia, i riferimenti a situazioni strettamente familiari, le risposte ricevute prima che le domande fossero state formulate, tutto il fenomeno nel suo complesso ci ha dato la certezza di avere avuto un contatto con nostro figlio. So che gli scettici e gli increduli sono molti, ma sarei felice se questa mia testimo-

[112]

nianza potesse alleviare il dolore di chi ha perduto una persona amata e se potesse indicare un'esperienza a chi non ha, per fede, la certezza della vita oltre la morte.

Silvana Annovazzi Pagnotta

Via F. Tozzi, 20 - Firenze

Roma, 21 gennaio 1982

Mi interesso dei fenomeni paranormali e, in modo particolare, della problematica «medianica» da oltre quindici anni. Ho conosciuto centinaia di persone e ho assistito a notevoli fenomeni, acquisendo una non trascurabile esperienza nella tanto bistrattata dimensione dell'occulto. Questa premessa era necessaria per potermi definire, in qualche modo, un «addetto ai lavori».

Non sto a dirLe quante delusioni ho dovuto subire e quanti ciarlatani, se non addirittura cialtroni, ho avuto la «fortuna» di incontrare. Non si meravigli se ho detto «fortuna», in quanto tale aspetto negativo si trasforma in positivo poiché mi consente di formarmi un'idea abbastanza precisa e una coscienza obiettiva per quanto concerne il possibile contatto con il trascendentale.

Il fenomeno psicofonico o delle «voci» che dir si voglia, l'ho affrontato in tempi relativamente recenti. Come Lei sa, si è costituito a Roma il Centro Romano Ascolto Metafonico, di cui fui uno dei fondatori. Tale centro fu, per me, il punto focale per lo studio della psicofonia.

E' doveroso, da parte mia, ricordare che le prime valide esperienze il C.R.A.M. le acquisì proprio da Lei e dall'avv. Capitani. Più volte poi, nel corso degli ultimi tre anni, ho avuto occasione di partecipare, come ospite, ai vostri interessanti esperimenti. Mai che ripartissi deluso, anzi, ogni volta l'esperienza era sempre più ricca qualitativamente e quantitativamente. Ora, Lei mi chiede di farLe sapere le mie impressioni in merito alle molteplici esperienze vissute insieme. Secondo me, parlare di impressioni sarebbe inadeguato, in quanto le impressioni rappresentano, il più delle volte, un punto di vista soggettivo.

[113]

Preferisco parlare di constatazioni. Ho avuto il privilegio di conoscere, personalmente, i più validi ricercatori in questo campo, sperimentando spesso con loro. Ho ascoltato un'infinità di nastri incisi dalle «voci»; infine, ho tentato a lungo da solo. Ebbene, posso affermare con cognizione di causa che i risultati ottenuti a Grosseto, in occasione delle vostre riunioni, sono quanto di più valido e incontrovertibile si possa ottenere, al momento attuale, in campo psicofonico.

La ricchezza dei contenuti, la coerenza dei messaggi e l'estemporaneità che si può

constatare nei dialoghi con gli «amici» dell'altra dimensione, sono valide prove che un ponte è stato realmente stabilito tra voi e loro. Non è il mio giudizio che conta (in quanto non mi sento all'altezza di darne) ma sono i fatti constatati che parlano da soli.

Per quanto concerne eventuali effetti psicologici derivanti da tali esperienze, posso solamente dirLe che l'emozione per me è stata notevole e non solo a livello epidermico, ma anche a livello morale, per le implicazioni che comporta la certezza di essere stato, in qualche modo, testimone di fatti indubbiamente straordinari. Il constatare la reale esistenza del fenomeno può anche tramutarsi in una ricchezza interiore che diviene più valida per chi, come me, non ha motivazioni di carattere affettivo per accostarsi a tale misteriosa fenomenologia.

Natalino Tulli

Via dell'Olmata, 38 – Roma

Avevo 24 anni ed eravamo nel 1949 quando incominciai a leggere i primi libri di parapsicologia. Non avevo una profonda fede religiosa e dopo un lutto gravissimo che mi aveva annientata, trovai conforto, o perlomeno sperai di trovarlo, dedicandomi alla lettura di qualsiasi tipo di pubblicazione riguardante il problema della sopravvivenza dopo la morte. Soprattutto trovavo interesse, allora, per lo spiritismo e per i vari fenomeni medianici.

La casistica di persone che testimoniavano di avere assistito a sedute e di avere ricevuto prove inequivocabili della sopravvivenza dei loro cari dopo la morte, mi aveva spinto a cercare di persona un medium, nella speranza di poter trovare anch'io

[114]

un contatto e la certezza di una vita spirituale che continuasse dopo la morte fisica. Purtroppo l'esperienza che ebbi allora non fu affatto positiva, nemmeno con una medium ritenuta allora dotata di poteri straordinari. Non ricordo ora il suo nome, che era famoso; (...) faceva parte di un centro di metapsichica (con sede a Milano) di cui erano soci Salvator Gotta e molte altre personalità.

La paura che la morte significasse l'annientamento completo della personalità, mi rimase sempre, anche se la mia mente si era rifiutata di accettare la fine di tutto come conseguenza ultima della vita. Ho sempre pensato, durante il trascorrere degli anni, che non esistesse nessun altro problema importante quanto la ricerca dell'uomo sulla vita spirituale dopo la morte. Credo che anche gli uomini dotati della più profonda fede religiosa si siano sempre posti la domanda se esiste veramente una vita ultraterrena.

Nel 1980 due perdite immense mi hanno colpito, a distanza di cinque mesi una dall'altra. Il primo a lasciarmi fu mio nipote di 26 anni. Una vita che se ne va nella giovinezza è un dolore così grande che non si può dire a parole.

Mia madre, che aveva sofferto tanto per la scomparsa del nipote amato perché sensibile, buono, gentile, affettuoso, se ne è andata per sempre anche lei. Per me è stato molto difficile vivere sopportando questi dolori troppo grandi. Ricorrere ai libri di parapsicologia che già mi avevano dato un piccolo aiuto molti anni prima, fu uno dei miei primi pensieri. Lessi decine di volte «Dopo la morte» di Arthur Ford e molti altri libri. Poi lessi «Dialoghi con l'aldilà» di Jürgenson, «Sopravviviamo dopo la morte?», e «Voci dall'aldilà» di Raudive. Finalmente stavo avvicinandomi alla strada giusta.

Avevo sentito parlare di psicofonia anni prima, ma non conoscevo i libri dei primi due ricercatori. Lessi anche quelli di Gabriella Alvisi, ma il conforto che poteva venirmi da queste letture era solo momentaneo. Fu solo l'ascolto dei nastri registrati dal Sig. Marcello Bacci, presenti mia sorella e mio cognato, che mi sconvolsero. Da quella prima eccezionale registrazione avvenuta nel gennaio del 1981 e che io ascoltai tantissime volte, ebbi la certezza assoluta che quella era la prova della vita che continuava dopo la morte.

Il mio unico desiderio fu da quel momento il poter andare di persona a conoscere il Sig. Bacci, per prendere parte ai

[115]

suoi esperimenti di psicofonia. Io non stavo bene in quel periodo e nonostante le mie insistenze, né mia sorella né mio marito mi permettevano di andarci. Perciò dovetti accontentarmi di ascoltare i nastri registrati su cui passavo giornate intere, perché volevo capire anche le parole più incomprensibili, in tedesco, francese, inglese e spagnolo, aiutandomi con i relativi dizionari.

Fu nell'aprile del 1981 che andai a Grosseto ed ero tesissima ed emozionata. Il Sig. Bacci mi diede subito l'impressione di una persona estremamente cordiale, sincera e istintiva. D'allora ho partecipato a numerose riunioni in cui erano presenti l'avv. Capitani ed altri amici e collaboratori di Bacci. L'impressione che ho ricevuto da questi esperimenti di psicofonia è stata determinante per me. Non ho più avuto il minimo dubbio sulla realtà del fenomeno e sul contatto con l'altra dimensione.

Essere chiamati ripetutamente per nome attraverso la radio, sentire queste voci che fanno riferimenti precisi alla loro vita e a quella dei presenti è così straordinario e confortante che per definire lo stato d'animo conseguente non si può parlare che di miracolo. Ed è il Sig. Bacci il tramite o medium che ha la parte essenziale in questo contatto. Domandarci perché questo avvenga da Lui è inutile chiederselo. Penso che nessuno studioso riuscirà mai a capire la vera essenza del fenomeno. E' solo chi non ha avuto la possibilità di assistere personalmente a questi esperimenti che può dubitare della loro veridicità.

Leggendo i libri di Jürgenson e Raudive si trovano riportate, in prevalenza, frasi brevissime ed in varie lingue. Dal Sig. Bacci arrivano, attraverso la radio (una normale radio ricevente), voci forti e chiarissime, frasi lunghe e alcune si individuano subito, mentre vengono trasmesse, anche senza ascoltare in cuffia. Molte voci si esprimono in italiano e formulano discorsi coerenti che si riferiscono senza possibilità di dubbio ai presenti.

Ho avuto l'occasione di assistere ad un esperimento di psicofonia condotto da una signora, nota in questo campo, della quale non faccio il nome. L'esperimento consisteva in questo: la signora spostava in continuazione l'indice di sintonia della radio per cui si sentivano musiche e parole di ogni genere in un susseguirsi assordante di rumori. Dopo alcuni mi-

[116]

nuti si ascoltava il nastro registrato e, a detta della signora, si percepivano voci paranormali. Queste voci, in un secondo tempo, venivano unite tagliando opportunamente il nastro e poi collegate una all'altra e presentate in questa forma ai congressi di psicofonia. Ogni commento a questo operato penso sia superfluo.

La ricerca psicofonica svolta in tanti anni dal Sig. Bacci e dai suoi collaboratori ha invece raggiunto un livello eccezionale di assoluta serietà e verità indiscutibile come chiunque può facilmente constatare. Mi ritengo molto fortunata per avere partecipato a questi esperimenti di Bacci che hanno radicalmente cambiato il mio modo di pensare. La vita ha un seguito oltre la morte, ora ne ho la più profonda convinzione. Resta la personalità integra, resta la memoria di quello che siamo stati e restano anche gli affetti e tutti gli altri valori essenziali dell'essere. E' una vita spirituale completa anche quella che esiste dopo l'esperienza terrena. E' fatta di una materia diversa, invisibile ai nostri occhi, ma udibile e identificabile con certezza.

Psicologicamente io mi sento ora molto più tranquilla e serena dopo aver assistito agli esperimenti di psicofonia.

Perla Annovazzi Marsano

Via delle Azalee, 11, - Milano

E' stata una serata interessante, e mi rendo conto che non si può capire il Suo lavoro se non assistendo direttamente ad una registrazione.

Ho effettuato sul nastro una prima verifica, ritrovando alcune «voci» chiare, intense e inequivocabili: senza alcun dubbio paranormali, e inspiegabili in senso psicodinamico.

Quel che ho visto e udito ieri sera mi conferma inoltre, integralmente, l'impostazione teorica che da tempo vado costruendo sul processo di formazione delle «voci»: epifenomeno localizzato di campi elettromagnetici, in condizioni di massima polirisonanza dei circuiti.

A fine gennaio, recandomi ad Horb per incontrare Bender, Rudolph, Senkowsky e gli altri ricercatori tedeschi, parlerò certamente di questa serata!

Dott. Ing. Carlo M. Trajna

Via Ricasoli, 32 - Firenze

[117]

Come studioso di psicofonia sono grato agli amici Bacci e Capitani di Grosseto per avermi dato l'occasione di assistere ad un'esperienza che mi ha permesso di valutare un aspetto del fenomeno che sicuramente depone a favore della sua autenticità.

Come già dissi in occasione del 2° Convegno Nazionale A.I.S.P. tenutosi ad Arezzo nell'80, lo stimolo acustico che eccita immediatamente l'attenzione dello sperimentatore nella fase di ascolto è il ritmo tipico di dizione che le voci presentano. Questa fase scatta non appena lo sperimentatore avverte una certa sonorità ritmata (non frammentata), prima ancora di averne compreso l'eventuale significazione.

L'esperimento che diede l'intuizione di ciò, venne effettuato nel laboratorio del Bacci nel 1978. Presenti, oltre al sottoscritto, erano il Bacci, che registrava con un magnetofono Saba, l'avv. Capitani, con un registratore Sony, e una terza persona della quale non ricordo il nome, con un registratore Revox A 77. Per l'esperimento venne utilizzato il metodo microfonico. I tre registratori erano provvisti di microfoni individuali, mentre ciascun esperimentatore controllava la propria registrazione in cuffia, utilizzando il «Tape Monitor» del registratore.

Io, come spettatore, mi trovavo in disparte, senza cuffia di controllo. Fra i tre c'era un'intesa sul «modus operandi»: chi avesse udito che stavi incidendo qualcosa di «sospetto» avrebbe sollevato il braccio per avvertire gli altri.

Venne fissato l'argomento da trattare. L'avv. Capitani iniziò l'esperimento rivolgendo ad alta voce la prima domanda, dopodiché lasciò scorrere il nastro in attesa di una risposta. Anche gli altri due fecero lo stesso, incidendo la domanda fatta da Capitani e proseguendo la registrazione in attesa della risposta. Nell'arco della serata furono registrati 4 o 5 eventi ritmati talmente forti come intensità sonora che potei udirli dalla cuffia indossata da Bacci, da me distante circa un metro e mezzo. Questi eventi furono riconosciuti come «voci» solo dopo averne compreso il contenuto e verificata la coerenza con la domanda posta.

Degne di attenzione furono anche due situazioni concomitanti: la contemporaneità di incisione delle stesse risposte sui tre registratori ed una sorta di «vibrazione acustica», simile ad un fischio, formatasi un istante prima delle risposte paranormali e rimasta presente per tutta la loro durata. La contem-

[118]

poraneità di incisione fui io stesso a verificarla, avendo osservato tutti e tre gli sperimentatori alzare il braccio pressoché contemporaneamente. Da notarsi che la «vibrazione acustica» non era assolutamente presente prima dell'incisione paranormale, e, una volta instauratasi, assieme al messaggio si stagliavano nettamente dal normale sfondo sonoro. Questo secondo fenomeno mi richiamò subito alla mente il famoso «fruscio vibrante» già notato da Jürgenson.

Quali sono le considerazioni che si possono trarre da questa esperienza?

Prima di tutto si può affermare che l'elemento distintivo più affidabile per il riconoscimento delle «voci» è il ritmo tipico di dizione. In genere la percezione della ritmicità di un evento acustico permette la concentrazione dell'attenzione sul campo di frequenze che interessa l'evento acustico stesso e, nello stesso tempo, sensibilizza in maniera opportuna i centri nervosi preposti alla percezione di quel determinato campo di frequenze. Per quanto riguarda le caratteristiche acustiche delle «voci» ottenute, debbo confessare che ancora oggi ne sono sconcertato.

Attualmente l'ipotesi più accettata circa il processo di formazione afferma che le «voci» sarebbero conseguenza di alterazioni delle frequenze disponibili; in altre parole le «voci» sarebbero degli eventi acustici derivati a loro volta da altri eventi acustici. Questa affermazione trova facile riscontro nelle esperienze radiofoniche, laddove, ad esempio, la voce di uno speaker viene parzialmente modificata in lingua italiana mantenendo il timbro originale.

Al contrario, le «voci» ottenute a Grosseto sembrano possedere delle caratteristiche attribuibili a quelle generate «ex-novo» sia per la loro intensità sonora che per l'assenza di sonorità nello sfondo a monte e a valle della «voce» paranormale (perlomeno era poco apprezzabile).

Paolo Presi

Udine, luglio 1982

Era una serena e fresca serata d'autunno, la calma ed il silenzio dell'ora tarda erano, di tanto in tanto, rotti da un lontano latrato di un cane; si era un po' stanchi del viaggio,

[119]

ma la voglia di fare un esperimento era tanta e quindi si andò in laboratorio e si restò in attesa degli altri per poter procedere (si trattava di Capitani e Del Francia).

Qualcuno non venne, credo Del Francia, ed io inconsapevolmente presi, attorno agli strumenti, la posizione dell'assente, svolgendo anche i suoi compiti. Nessuno notò la cosa e si incominciò l'esperimento cercando un contatto con le «voci»; e le voci arrivarono precedute dal loro caratteristico fruscio e con il loro inconfondibile modo di esprimersi.

In principio vi furono alcune schermaglie dialettiche con Bacci, poi perentoriamente una voce disse: «**Il signore è diverso**», dopodiché un silenzio imbarazzante cadde fra noi: l'allusione era chiaramente fatta al sottoscritto che aveva preso il posto di un signore alle Entità certamente noto e forse, chissà, più gradito.

Rimasi, è inutile dirlo, scosso, mollai subito la cuffia ed uscii fuori a respirare un po' d'aria: partecipare per la prima volta ad un esperimento del genere ed essere subito al centro del discorso, mi aveva e non poco turbato.

Dopo un po', comunque, rientrai nella stanza, ripresi il mio posto e potei così proseguire e concludere l'esperimento.

Sorvolo sul contenuto dell'esperimento perché di contenuto personale e non nuovo né originale».

Dott. Prof. Sergio Mascari

Via Riccardo da S. Germano, 2 - Palermo

Rimasta vedova in giovane età, con un unico figlio, il 30 gennaio 1978 lo perdevo, all'età di ventidue anni, per incidente d'auto. Ormai sola, tutto stava nuovamente precipitando in me, mi pareva di essere sprofondata in una grande voragine, dalla quale non sarei più uscita.

La morte suscita nell'individuo angoscia con la sensazione che sia la fine di tutto; ma la forza della «**fede**» ci richiama, l'essere è nato per vivere non per morire. La componente

principale della vita umana è la vita spirituale, così andai alla ricerca di quello in cui avevo sempre creduto.

Venni a conoscenza del «Gruppo di ricerca di Grosseto»

[120]

composto da Marcello Bacci, dall'avv. Luciano Capitani, da Venturino Del Francia ed altri amici. Conobbi il Sig. Bacci il 16 settembre 1978 e per la prima volta assistevo all'esperimento, non avevo nessuna esperienza in merito. Bacci, tramite la radio collegata al registratore, cercava il contatto con gli amici invisibili. Chiamò mio figlio, arrivarono delle voci non molto comprensibili, poi chiaramente, cosa non facile essendo la prima volta, sentii la voce di mio figlio: «**Sono F.L. mamma, sono F. mamma**». Ripeté il suo nome e cognome per diverse volte. «**Mi senti mamma, sono qua F.L.**», «**Io vedi che ritorno qua**». Non c'erano dubbi, era il suo timbro di voce, era proprio lui. Mi scendevano le lacrime, lacrime di gioia, era forte la mia emozione, quello in cui avevo creduto ormai era realtà, egli mi stava veramente dimostrando che viveva ancora, la prova talmente vera!

Bacci continuava a chiamarlo. Si sentì cantare e una voce pronunciava: «**Cantano al figlio Carla**».

Ripresero parlando in lingua francese, Bacci li pregava di parlare in italiano. «**Le anime te Marcello, io ti aiuterò**». «Ci siete ancora?», continuava Bacci. Arrivò una voce maschile bellissima, molto profonda: «**Un giorno ci ritroveremo - noi ci ritroveremo - il giorno in cui insieme a voi le anime**». Con queste meravigliose parole finì il contatto.

Il 12 ottobre 1976 assistevo nuovamente all'incontro. Bacci cercava di mettersi in collegamento con gli amici. Si udirono le voci e questa fu la prima fase: «**Lontano il dolore è indubbiamente e necessariamente molto superiore**». Bacci rispose loro che c'erano persone presenti che portavano il dolore, chiese loro di chiamare qualcuno per nome: «**Il dolore è abbastanza intenso**». Si udì Cordula, un'entità femminile che riesce a farsi udire molto chiaramente. Con timbro di voce vivace e gradevole, mi chiamò per nome: «**Carla-Carla-benvenuta qui ad assistere**».

Quella sera mi sentivo male, avevo pure un abbassamento fortissimo di voce, ma nonostante tutto sentivo che dovevo partecipare, dato che l'amico Bacci poteva ricevermi. Dissi che con quella voce non mi avrebbero sentito, intervenne subito la cara Cordula, la quale così mi rispose: «**Carla sento, ascolta la mia voce, ascolta attentamente, il figlio sta bene qua... amare te**». Mi stava dando delle prove grandi, sapeva quello che portavo nel cuore, così cercava di aiutarmi, stava dimo-

[121]

strando che comunicava volentieri con me. Riprese: «**O Carla, stanno bene qua**». Con questa frase voleva riferirsi non solo a mio figlio, ma anche a mio marito, sapeva che per me era ugualmente importante, così ero completamente appagata.

Eravamo vicini al S. Natale. Nonostante il sacrificio da affrontare dopo una giornata di lavoro, una sera mi recai nuovamente a Grosseto per essere alle 21,00 circa da Bacci, attratta dall'amore verso le persone care.

Come al solito, anche quella sera Bacci chiamava gli amici. Si udirono subito: «**Siamo qui insieme, adesso siamo qui noi**». Udii mio marito, nel sentire la sua voce, tanti ricordi affiorarono, nonostante i pochi anni vissuti assieme e il tempo ormai trascorso. Mi sembrava un sogno risentirlo ancora, invece mi dimostrava la sua presenza. «**I ragazzi sono qui**» mi parlava di ragazzi perché assieme a me erano venuti due amici ai quali era deceduto un figlio molto giovane, da poco. «**Siamo qui noi-qui capire, io posso ricevere Carla la madre... Buon Natale... Alan Cordula, buon Natale... Carla. Carla è molto importante, è venuto ora qui P.**» (P. è mio marito). Intervennero ancora con un coro bellissimo. Si sentiva un organo, come in chiesa, una musica armoniosa pareva venire veramente dal cielo.

Ogni volta che ho partecipato a questi esperimenti, erano presenti anche altre persone

che hanno avuto a loro volta delle prove.

Ho parlato solo dei primi incontri: so che non è facile ricevere all'inizio messaggi così.

Dopo le prove avute, spinta dal desiderio di mettermi direttamente in contatto con «loro» sperimentai a mia volta, tramite un registratore a transitor, Philips RR, 55. Una sera mi giunsero queste voci: «**Tu vuoi ancora... mamma**». La commozione fu grande.

Successivamente parlai a Bacci delle voci ricevute, egli mi consigliò opportunamente. Così riuscii a stabilire il contatto. Nel silenzio assoluto chiamai gli amici. Ero sola, una voce maschile così disse: «**Non smettere. Noi ti parliamo dal regno dei morti**». Mi si accapponò la pelle, non era né paura, né suggestione, mi pareva troppo bello essere arrivata a ricevere tanto. Da quel giorno ho continuato gli esperimenti, ottenendo buoni risultati. Riporto qui di seguito alcune esperienze personali relative ad alcune frasi e dialoghi ricevuti. Chiesi a

[122]

mio marito com'era ora la vita! Con voce fortissima mi chiamò due volte per nome: «**O Carla, O Carla. Voi ci vedete anime, sempre l'anima vive**». Il timbro di voce e l'espressione con cui era solito chiamarmi erano suoi, non c'era niente di diverso, capii che era veramente lui.

Giunta al primo anniversario della morte di mio figlio, colma di tristezza ricevetti la telefonata di una famiglia amica. Capirono il mio stato d'animo, mi invitarono da loro, dissi che quella sera volevo registrare, era una ricorrenza. Ci andai e portai il registratore. Insieme iniziammo a registrare, con la speranza, in quella sera così particolare, di poter ricevere dei messaggi. Così avvenne. Balzammo tutti nel sentire questa voce: «**Parla F... Carla. L... vedi qua sta il figlio tuo**». Non posso descrivere ciò che provai. **Cordula**, mi ha detto che è stata Lei ad educare i miei cari a usare la voce. Mi rivolgo a tutti, ma in particolare alle mamme provate come me, invitandole a non disperarsi. Se abbiamo fiducia e speranza, tutto è possibile, nonostante le due diverse dimensioni, riusciamo a ritrovare coloro che sempre ci dimostrano di essere presenti.

Un grazie a Marcello e a tutti gli amici del Gruppo che mi hanno aperto il cammino su questa strada.

Carla Giannetti Levani

Via della Costituzione, 39
S. Giovanni Valdarno - (AR)

Restare nell'ambito dell'obiettività esprimendo con animo sereno ed anche con un certo senso di distaccata freddezza la propria opinione, qualunque sia l'argomento da trattare, credo sia sempre una cosa difficile. Quando poi l'argomento è nuovo, anzi nuovissimo e per di più affascinante qual è quello del «fenomeno delle voci» è impresa pressoché impossibile e l'entusiasmo, il desiderio di conoscere e di approfondirne sempre più la conoscenza trascinerebbero la fantasia in alto, anche se il desiderio di restare con i piedi sulla terra tenta di fare da freno inibitore.

Nell'interesse degli amici Bacci e Capitani ed anche per mia precisa regola di vita, mi atterrò alla più scrupolosa verità.

Quando mi recai a Grosseto per la prima volta, nel set-

[123]

tembre del 1975, avevo già compiuto degli esperimenti che, ad onor del vero, mi avevano lasciata alquanto insoddisfatta se non addirittura delusa. Ciò era avvenuto in seguito alla conoscenza del dott. Raudive, il quale, spingendomi ad effettuare tali esperimenti, voleva anche che mi recassi a Bed-Krozinger. Ero, come tutti del resto, affascinata dalla ricerca ma, come ripeto, nonostante in breve tempo avessi speso una mezza fortuna per l'acquisto

di apparecchi radio e radio-registratori, quanto riuscivo ad ottenere non meritava certo le lunghe ore di registrazione e di riascolto. Proprio in un momento di crisi mi parlarono di Bacci e Capitani di Grosseto e, cogliendo la palla al balzo, armata del mio apparecchio migliore, mi recai a trovarli. Non esito a dire che si trattò veramente di una serata eccezionale. Udii voci dal timbro particolare salutare, rispondere in modo coerente alle domande che venivano loro rivolte, chiamare le persone presenti.

Ero emozionata e col cuore «in tilt»... tuttavia il meglio doveva ancora arrivare. Accadde infatti che alla fine della riunione, quando quasi tutti erano usciti, Bacci voleva proseguire nell'esperimento. Erano presenti, oltre a me, anche mia figlia Roberta e i signori Marullo di Firenze e Venturino Del Francia.

Nel silenzio assoluto venne a noi improvvisamente la voce del dott. Giuseppe Crosa di Genova, valente psichiatra nonché parapsicologo di fama internazionale, mancato improvvisamente da poco più di un anno. Si rivolse a Del Francia domandandogli se aveva informato il dott. Ing. Mancini di Fermo del proprio desiderio di una sua visita al cimitero di Bogliasco, desiderio manifestato in una riunione precedente.

Del Francia, visibilmente emozionato, rispose di averlo informato, senza tuttavia sapere se il Conte Mancini avesse ottemperato. Poi il dott. Crosa rivolgendosi a me e chiamandomi - cosa che gli altri, all'infuori di mia figlia, non potevano sapere - con quel nome che usava per me quando era in vita, cioè «Fiamma», ricordò episodi, date, persone... Visibilmente commossa, risposi, domandai a mia volta e mentre attendevo mi chiedevo se sognavo oppure ero desta. Ero ben desta anche se emozionata al massimo e poiché l'esperimento si svolgeva col solo ausilio del registratore, ogni possibilità di interferenza era impossibile; senza contare poi che, all'infuori

[124]

di me e di mia figlia, quanto veniva detto era sconosciuto al resto dei presenti.

Qualcuno, fra gli addetti ai lavori, ha parlato di proiezione dell'inconscio. Pur ammettendolo, ma non avallandolo per ciò che mi riguardava, come poteva il mio inconscio essere tanto forte da proiettare su un nastro in movimento la richiesta a Del Francia e che mi era del tutto sconosciuta? E l'inconscio degli altri come poteva essere altrettanto forte da sapere che il 10 ottobre 1973 era stata una giornata «tutta doro?».

Lascio agli addetti ai lavori la risposta; per quanto riguarda gli esperimenti dei due amici di Grosseto affermo che li accettai in pieno ed anche più tardi, in solitudine, riesaminando e controllando quanto accaduto, con imparzialità, non ho mai ritenuto di dover cambiare idea.

Dopo quel primo esaltante contatto, gli amici Bacci e Capitani ottennero, senza che fossi presente, ma coinvolgendomi direttamente, una risposta di «Lorenzo il Magnifico» che apparve poi in un articolo di «**Eva**» n. 5 del 3 febbraio 1977 e che autorizzo a riprodurre in calce a questa mia, qualora essi lo ritengano necessario.

Il giornalista R. Francesconi riportava su «**Eva**» dopo un nostro incontro-intervista: Domanda: «Siete riusciti ad entrare in contatto anche con personaggi famosi?». Risposta: «CON LORENZO IL MAGNIFICO e Cicerone. Essi si sono fatti riconoscere, il primo rispondendo alla nostra domanda circa la sua conoscenza dell'Amante **Fiamma**: "**Lo sapeva Firenze tutta**". Il secondo presentandosi: "**Summa Cicero**"».

...Nelle successive riunioni che purtroppo, a causa della distanza, non sono state numerose, Cordula ha sempre voluto affettuosamente riconoscermi indirizzandomi la frase: «**Anna Bencini di Firenze**» seguita da parole di plauso, di incoraggiamento, di simpatia. Una volta in cui mancavo, ma era presente un mio intimo amico, volle inviarmi ugualmente il proprio ricordo: nastro del 2 agosto 1979, «**Io a Bencini Firenze mes compliments**». E sempre nello stesso nastro: «**Anna Bencini, Cordula dice sempre** (poi sussurrato "**Fiamma**")».

Nastro dell'11 settembre 1979, sempre Cordula: «**Anna Firenze ritrovi la luce di quel giorno in Santa Croce di Yoanni i genitori**». Al giro 121 dello stesso nastro si ode la voce del dott. Crosa riconoscibilissima e confrontabile con i nastri incisi quando era in vita e

che si trovano in mie mani: «**Fiam-**

[125]

ma qui ritorna... e fra poco mi dimentica». Ho udito inoltre meravigliosi suoni di campane, di carillons, cori ed «a solo» da lasciare stupefatti, senza parlare poi delle prove che ho sentito dare ai presenti da persone care defunte. Per pura vigliaccheria, confesso che non ho mai avuto il coraggio di chiamare nessuno dei miei familiari trapassati, anche perché avevo cessato del tutto gli esperimenti personali da quando una volta, senza che avessi chiesto niente, udii la voce di mia madre pronunciare queste parole che mi raggelarono: «**Io mi dispero di tutto Maria**». «Maria» era il nome col quale mi hanno sempre chiamato - anziché Anna Maria - i parenti strettissimi.

Questi sono gli elementi in mie mani e di cui faccio testimonianza. Non sono molti. Debbo tuttavia affermare in piena sincerità che gli esperimenti di Bacci e Capitani condotti con assoluta serietà e soprattutto in silenzio siano da ritenersi validi sotto ogni punto di vista.

I denigratori, gli indifferenti, gli increduli non sono certo mancati a intralciare con osservazioni sciocche, presuntuose, pretestuose o con argomentazioni prive di ogni e qualsiasi fondamento un lavoro tanto arduo in un campo ancora tanto sconosciuto. Per fortuna però la schiera dei sostenitori, di gran lunga maggiore (fra i quali è doveroso ricordare coloro che da questi esperimenti hanno trovato motivo di conforto e di ripresa) facendo da massiccio argine, hanno posto i due sperimentatori in condizioni di continuare le loro ricerche, seguendo sempre il metodo del rifiuto per ciò che era motivo di notorietà e di esibizionismo. Personalmente aggiungo che gli esperimenti ai quali ho assistito o che riguardandomi mi sono stati comunicati, hanno convalidato la teoria della sopravvivenza, non soltanto come motivo di speranza, ma come conferma che in altra dimensione ce vita.

Coloro che ci fanno giungere la loro voce desiderano con tale mezzo provarlo, allo scopo anche di rendere felice una persona cara e a loro volta essere - se possibile - più sereni trasmettendo una carica di forza e di speranza, annullando o per lo meno diminuendo, in noi mortali, la paura del «dopo».

Esprimo agli amici Bacci e Capitani la mia riconoscenza aggiungendo che li ammiro per la loro utilità, per il loro modo di avvicinare i sofferenti, per la spontaneità e l'amicizia

[126]

con la quale accolgono tutti, per aver saputo dimostrare di essere restati saldamente attaccati a quella che può essere definita «dura disciplina delle cose terrene».

Sono inoltre dell'opinione che esiste nella ricerca da essi condotta quella verità che non può essere messa in discussione, e negli studi condotti con scrupolosità ineccepibile motivo di seria collaborazione con altri ricercatori affinché fra gli interessati al fenomeno abbia termine la lotta per la definizione di «primo della classe» e lo sforzo comune porti invece ad ottenere quei risultati che tutti auspicano ed attendono. A tutti io dico «buon lavoro».

Anna Maria Bencini Franci

Via L. Pirandello, 13 - Firenze

Al primo impatto, essendo ignorante in materia, il laboratorio attrezzato con numerosi congegni elettronici mi impressionò alquanto. Le apparecchiature, mi fu poi spiegato, servivano, in modi diversi, a verifiche e controlli sempre inerenti alla specifica ricerca. Ancor più mi meravigliarono, tanto da lasciarmi esterrefatto, le varie voci che si presentarono, udibili a livello normale (sebbene caratterizzate da una particolare tonalità metallica), che con cognizione di causa rispondevano alle domande dei presenti. Feci così la conoscenza di una voce che si esprimeva spesso velocemente con un forte accento tedesco, autodefinendosi Cordula; la principale intermediatrice dei colloqui e degli esperimenti

psicofonici del gruppo.

Cordula collabora come può anche al perfezionamento delle tecniche di ricerca, dando al riguardo utili indicazioni. In quella mia prima esperienza con il Gruppo di ricerche Grossetano ebbi già l'opportunità di constatare la serietà della sperimentazione e la genuinità del fenomeno. Questa convinzione si è maggiormente consolidata in seguito, nelle tante occasioni in cui sono stato presente agli esperimenti. Cordula ha più volte pronunziato correttamente il mio nome completo e devo aggiungere che il cognome Zepponi è piuttosto raro: spesso viene confuso con Zapponi e Gepponi.

Le voci, a volte anche singhiozzanti, altre ilari e scherzose,

[127]

usano in alcuni dialoghi uno straordinario modo di esprimersi, utilizzando vocaboli appartenenti a lingue diverse per comporre una frase dal senso compiuto e con un significato preciso.

Ogni volta che ho partecipato alle sperimentazioni psicofoniche, ospite degli amici di Grosseto, e lo faccio ancora oggi, è stata per me sempre un'esperienza straordinaria e sempre la consolante constatazione che una ricerca fatta con serietà, competenza e dedizione, può dare risultati eccezionali e si rinnova. Al di là del credere o non credere, svincolati da idee fideistiche o agnostiche per volontario principio, nelle varie manifestazioni delle voci, con quelle specifiche caratteristiche che le contraddistinguono, si riscontra una fenomenologia particolare ancora in gran parte inspiegabile.

L'ordine delle idee nel suo comune complesso logico di concettualità, raziocinante, viene vivamente stimolato a rigettare a priori le eventualità del presentarsi di quel fenomeno psicofonico che scaturisce dalle sperimentazioni di Bacci e dei suoi coadiutori Giomi e Capitani, perché se così fosse, tale ordine sarebbe sovvertito e non potrebbe più seguire la reale o presunta logicità delle concezioni. E questo necessario ancoraggio alla realtà, devo dire, dovrebbe essere il migliore modo di pensare fintanto che una prova contraria non debba costringere a ricredersi. Però anche la cosiddetta prova contraria non può di per sé mancare di attendibilità, altrimenti essendo incompleta verrebbe meno al suo scopo di essere.

Questo tipo di orientamento mentale è stato sempre da me adottato nel valutare la consistente possibilità del manifestarsi di un fenomeno inusitato: volutamente distaccato da aprioristici pregiudizi, ma costantemente alla ricerca di quelle precarie condizioni che potessero far pensare, in qualche modo, all'inganno dei propri organi ricettori o alla malafede degli altri. Durante le sperimentazioni psicofoniche eseguite assieme ai bravi ricercatori grossetani ho assistito al manifestarsi di una vasta gamma di voci, ed ognuna pare essere coordinata da un'intelligenza indipendente; inoltre, a volte, tali voci, sia per specifica cadenza dialettica o per particolare tonalità, sembrano appartenere a persone defunte, in qualche modo legate per amicizia o parentela alle persone presenti.

Il tutto, è ovvio dirlo, ma utile ripeterlo, scevro a mio avviso di qualsiasi trucco atto a falsare la sperimentazione e privo di qualsiasi finalità occulta o palese che sia, se non quel-

[128]

la della pura ricerca. Sono arrivato a queste convinzioni, come ho già accennato, non per superficiale conclusione, ma attuando doverosi e ripetuti controlli, a volte, posti in atto anche all'insaputa degli sperimentatori stessi.

In alcune occasioni si sono verificati dei fatti che possiamo ben definire inquietanti, come ad esempio: quando chiesi alla voce dialogante, presumibilmente appartenuta ad una persona perita tragicamente in un incidente, se sia opportuno rivelare alcuni particolari di mia conoscenza alla sua famiglia, ebbi come risposta un accorato «**no!**». Da notare che io non specificai la domanda, i presenti non sapevano quello a cui volevo riferirmi. Dissi solo: «Devo dire qualcosa alla famiglia?». Ebbi come risposta un **no** ad elevato numero di decibel, quasi come un grido.

Un'altra volta mi fu detto di portare i saluti ad un'amica di Firenze indicandola con nome e cognome. Anche in questo caso le persone presenti non erano informate sull'amicizia che mi legava a questa signora e nessuno sapeva, all'infuori di me, che la presunta personalità comunicante, una giovane fanciulla scomparsa prematuramente, mi era stata presentata proprio dall'amica menzionata.

In un'altra occasione ancora, ad una mia domanda inusitata: «Voglio sentire il suono di un Carillon» fece seguito una musica soave, caratterizzata da una delicata armonia espressa da un lento ripetersi di note scandite proprio da un Carillon: il tutto durò circa un minuto e mezzo. Ogni volta che ho partecipato alle sperimentazioni psicofoniche con il gruppo di Grosseto ho chiesto al Bacci di fornirmi la copia delle registrazioni ottenute e lui gentilmente me le ha concesse, possiedo così alcune cassette registrate come prova tangibile delle straordinarie esperienze fatte.

Quando decido di riascoltarle sono sempre affascinato dalla grandiosità del fenomeno, perché per quanto uno tenti di essere positivista, esso esiste, è presente e ripetibile.

Pronto a far nascere inquietanti domande, pronto a sconvolgere la nostra logica, pronto ad ampliare i ristretti canoni del pensiero scientifico, pronto a stimolare le nostre ataviche paure, pronto ad aprirci la via di una grande speranza.

Franco Zepponi

Firenze

[129]

Dal «**Giornale dei Misteri**» n. 149, N. 12/1983, pag. 39.

UNA SERATA INDIMENTICABILE

E' per me quella del 10 dicembre 1981, che ho trascorso nel laboratorio di Grosseto, insieme con Bacci e Capitani, con la Dr.ssa Loredana Angelucci e con altre sei o sette persone.

Indimenticabile perché un fenomeno che a me occorre saltuariamente (forti voci dirette dall'altoparlante), si è prodotto con continuità, quasi fosse un vero e proprio programma radiofonico.

Lo stesso fatidico avvio di cui scrisse La Greca: «Qui è Bacci da Grosseto, che chiama gli amici invisibili... ».

Dall'altoparlante del grosso radio-ricevitore a valvole (**surplus** militare?), sintonizzato all'incirca sui 4,5 Mhz, si sgranano segnali Morse e di telescriventi, impastati nel rumore di fondo. Dopo qualche minuto di ascolto i segnali di colpo si attenuano, subentra un ronzio cupo che riconosco (si verificò quando registrai uno stesso brano musicale trasmesso via radio, sdoppiato con sfasamento di 11 minuti). E' punteggiato da un cri-cri intermittente, udibile assai spesso in certe bande di frequenza. L'avv. Capitani non esclude che sia una sorta di preavviso paranormale, tanto che a Scansano (seconda Tavola rotonda di psicofonia, 23-25 marzo 1983) propose appunto - umoristicamente - di chiamarlo «effetto grillo»... e d'improvviso «entrano» le «voci»: da prima confuse, indistinte, tanto che pensai all'effetto psicolinguistico di una emittente SSB, ma poi chiarissime interpretate immediatamente, nello stesso modo, da tutti i presenti, senza reciproci suggerimenti. Manipolazione integrale di una normale emissione SSB, o emissione autonoma. Difficile dirlo.

Le «voci» dialogano coi presenti. Mentre la persona che gentilmente mi ha accompagnato a Grosseto, preoccupata del mio parere, chiede «voci» ancor più chiare, l'ignoto interlocutore risponde argutamente: «Lei non è un avvocato... Capitano». Evidente gioco di parole su Capitani, che per lui sembra contare più dell'ospite.

Bacci insiste nel ricordare la mia presenza («c'è un amico venuto apposta da Firenze»), e una bella voce femminile risponde chiamandomi per nome. Allorché Capitani si rallegra del buon esito della serata, una «voce» commenta: «**Siamo ancora troppo, tanto lontani**».

[130]

Questa frase l'ho fatta anche udire al pubblico dopo molte mie conferenze: la gente resta sbalordita, temo che alcuni sospettino un trucco, tanto le parole sono chiare, nitide, di immediata e sicura interpretazione. Bacci, a chiusura, chiede un coro agli amici invisibili. Resto perplesso: ma ecco, puntualmente, un recitativo corale, cadenzato sulla stessa nota. Si distinguono queste parole: « **...amate... dal vostro inconscio ...col vostro amore...** ». E al termine, una risatina di commiserazione: «**Ah, ah, la vostra vita!...** ».

Poi un «clic», una specie di scatto: tornano i segnali Morse, le telescriventi. Le «voci» sono scomparse.

Carlo M. Trajna

Per gli scettici la psicofonia è una ennesima illusione per persone facilmente suggestionabili; per i suoi sostenitori un mezzo come un altro per stabilire un contatto, una comunicazione con l'altra dimensione. Una polemica che è durata nel tempo e che ora si va notevolmente attenuando perché da più parti si fa strada la convinzione che, in effetti, certe manifestazioni, distintamente percepibili, non possono essere frutto della fantasia.

Premesso questo, cercherò di riassumere le mie esperienze e le mie considerazioni su questa branca dell'Esp, a cui guardano tanti ricercatori qualificati, tra cui gli amici Bacci e Capitani, dei quali, da anni, seguo l'appassionata attività.

Dirò subito che la mia esperienza ha avuto due aspetti: uno deludente e l'altro, al contrario, positivo. Il primo, cioè quello deludente, si è verificato quando ho cercato di mettermi in contatto con una persona a me tanto cara, purtroppo scomparsa da alcuni anni, e non vi sono riuscita. Non ho mai avuto la gioia di poter riudire la voce della mia dolce nipotina morta a dieci anni.

Eppure questo fatto non ha creato in me dubbi sulla validità della ricerca psicofonica, anche perché, due anni fa, ho udito anch'io una voce registrata su nastro, quella di mia madre deceduta pochi mesi prima. Una semplice frase eppure, per me, estremamente significativa: «**Adesso ci credi?**».

Non vi erano dubbi: quella sera, ben riconoscibile, la voce di mia madre. Come dire: «Adesso sei convinta che è possi-

[131]

bile sentirci anche in questo modo?». Ero riuscita ad incidere la voce senza particolari e sofisticate attrezzature, con un semplice registratore a pile.

In più occasioni ho poi avuto modo di udire le registrazioni degli esperimenti di Bacci e Capitani, di indiscutibile interesse e realizzate con un notevole livello tecnico.

Tutto questo mi ha convinta sulla validità della ricerca psicofonica e sulle prospettive che questa ha aperto.

So benissimo quanti interrogativi e dubbi, come dicevo prima, abbia suscitato e continui a suscitare, anche se in misura minore, questo tipo di ricerca.

Il dubbio, in certi campi, è sempre legittimo, e per molti versi quasi necessario, perché stimola ad una maggiore concentrazione, ad una rigorosa analisi, ad una continua verifica.

Sono queste le strade, spesso difficili e tormentate, su cui si snodano le ricerche Esp, cioè quelle che evitano pericolose facilonerie, giudizi affrettati, lo sbandieramento di risultati che lasciano perplessi e che non convincono appieno.

Bacci e Capitani tutto questo lo sanno, e si sono mossi sul sentiero della ricerca rigorosa, condotta con grande costanza, senza facili entusiasmi, e nel contempo, senza un freddo distacco.

Questo, a mio giudizio, è il punto essenziale per quanti si pongono sul piano della ricerca e dell'indagine in tutte le branche dell'Esp. La superficialità e la faciloneria sono

controproducenti quanto l'eccessivo, sospettoso distacco, che esclude a priori, e senza pietà, la buona fede e l'amore.

Si possono utilizzare i più raffinati e sofisticati apparecchi, ricorrere alle più avanzate tecnologie, ma tutto rischia di diventare inutile se lo stato d'animo con il quale ci poniamo dinanzi a queste apparecchiature non sarà quello giusto.

Mi sia consentita un'ultima considerazione. Qualcuno potrà trascorrere mesi o anni dinanzi al proprio registratore e non sentire mai una voce. Questo non significa che la psicofonia sia un'invenzione di pochi o un trucco tecnico. Significa semplicemente che deve ascoltare, magari dentro di sé, altre voci, quelle udibili nel profondo del nostro io, senza microfono e senza nastri.

Giulietta Lonzi

Castiglione della Pescaia (GR)

[132]

NOTA SULLE «VOCI» PER IL «GRUPPO DI GROSSETO»

Ho conosciuto il «Gruppo di Grosseto» nella primavera del 1977. Per motivi personali volevo accostarmi alle «voci» ma non sapevo come fare; nel primo libro della Sig.ra Alvisi avevo letto di questo Gruppo, che per me era il più vicino, telefonai loro, che con estrema disponibilità mi fissarono immediatamente un appuntamento per una loro registrazione.

Arrivai a Grosseto verso le 21 e trovai i Signori Bacci e Capitani nel laboratorio dove registravano; una stanza lunga e stretta, con un divanetto e un tavolino tondo da un lato, e dall'altro alcune sedie e un banco lungo tutta la parete ingombro di radio, registratori, vari apparecchi elettronici; dal soffitto pendevano fili e festoni di resistenze e antenne a spirale. Nel complesso non sembrava regnare molto ordine, ma erano confortanti e tranquillizzanti l'atteggiamento sereno, quasi distaccato dell'avv. Capitani e il modo semplice, buono, e il chiacchierio quasi ininterrotto del Sig. Bacci mentre preparavano il magnetofono, i microfoni e le altre cose.

Poi l'esperimento ebbe inizio; era senza radio, e i Signori Bacci e Capitani, messo in moto il registratore, si rivolsero ai loro «invisibili amici» per stabilire un contatto; parlavano molto lentamente, con intervalli dopo ogni frase o gruppo di parole, con voce tranquilla, calda, ed espressioni affettuose nei «loro» confronti, specie di Cordula, «voce» a loro molto familiare; ogni tanto il Sig. Bacci, che seguiva, al registratore, il contagiri, ne segnava il numero, segno evidente che sentiva qualcosa in cuffia. Dopo una ventina di minuti l'esperimento finì e si passò al riascolto; e fu un'emozione sentire una strana, ma inequivocabile, voce saltellante che scandiva in modo preciso un nome o un cognome, e intervallata ad altre, ma sempre con quel tono e quelle caratteristiche, diceva altre cose per me importanti.

Tornai a Roma quella notte non soltanto emozionato, ma confortato da quanto avevo sentito e dall'atmosfera in cui mi ero trovato: l'altruismo e la calda accoglienza dell'avv. Capitani e il disinteresse materiale del Signor Bacci, che è negoziante di elettrodomestici: alla richiesta di ordinarmi un magnetofono come il suo rispose con semplicità: «Ma no, lo prenda a Roma, vedrà che lo troverà prima e con sconti sul listino maggiori di quelli che potrei farle io».

[133]

Ritornai a Grosseto un paio di settimane dopo: i Signori Bacci e Capitani furono ancora tanto gentili da accedere alla mia richiesta di inserirmi in una loro registrazione, nonostante avessero in corso un importante esperimento con la Germania. Finito l'esperimento (che poi seppi coronato da successo: una «entità» portò da Grosseto a Pforzheim un messaggio) si procedette ad una normale registrazione, sempre microfonica (cioè senza radio), anche stavolta con pieno successo: la voce saltellante e caratteristica di Cordula si fece sentire a

più riprese, chiamando col nome o col cognome gli sperimentatori, ed io ebbi la gioia di sentire un nome a me caro, per il quale ero lì.

Quell'estate andai a Grosseto alcune altre volte, perché con i Signori Bacci e Capitani avevo instaurato rapporti di buona amicizia, ci tenevamo in contatto, riferivo loro i progressi che stavo facendo e i risultati (non paragonabili ai loro, ma per me importanti e sufficienti) che stavo ottenendo, e mi tenevo informato sugli esperimenti e sulle novità tecniche che essi provavano.

Ritornai a Grosseto a fine ottobre; Bacci e Capitani avevano ormai adottato stabilmente la radio, e la registrazione fu complessivamente molto ricca di voci, in particolari di riferimenti personali sia per loro che per me. In più dovevo constatare ancora una volta che a Grosseto c'era sempre da imparare: ora avevano adottato un VFO, Oscillatore a Frequenza Variabile (che si erano costruiti da loro stessi), che permetteva di annullare l'onda modulata lasciando intatta la portante: operavano così in un bellissimo silenzio nel quale le voci risaltavano molto bene e, se non troppo distorte, potevano talvolta essere subito comprese, così da permettere una immediata risposta, quasi un dialogo (nella serata era capitato un paio di volte).

Dati i rapporti ormai di cordialità esistenti fra noi, l'anno successivo sono tornato altre volte a Grosseto. Ora avevano una nuova radio, di tipo militare, professionale, con **crystal marker** e BFO (Oscillatore a Frequenza di Battimento) incorporati, che permetteva un silenzio quasi assoluto e in cui le voci erano meno distorte e meno faticose da percepire. Come sempre la registrazione fu buona e con parecchi riferimenti personali.

[134]

In quell'anno a Roma, con altre persone interessate alle voci, fondammo il CRAM = Centro Romano di Ascolto Metafonico, nella speranza di poter migliorare le nostre conoscenze nel campo, le attrezzature e quindi l'ascolto; e con l'intento di aiutare chi si fosse rivolto a noi per le voci. Verso la fine del 1978 ritornammo anche a Grosseto con altre persone del CRAM, e ancora una volta la serata fu buona, con richiami e riferimenti personali inequivocabili e con Cordula che, in un paio di occasioni, introdusse l'espressione «arbeit». In complesso una serata soddisfacente sia per noi che per i padroni di casa: non erano nuovi i riferimenti personali né era nuovo il concetto di lavoro («arbeit») anche se detto in tedesco (ma Cordula è tedesca, usa molto espressioni in quella lingua e ne fa sentire l'accento quando parla in Italiano); ma erano pur sempre importanti.

In seguito, da solo o con altre persone, sono tornato parecchie volte a Grosseto, grazie anche ai rapporti di calda amicizia che si sono instaurati fra i Signori Bacci, Capitani e me. E una visita a Grosseto è sempre una gioia per l'atmosfera che vi si trova e per quanto vi si impara sempre di nuovo.

Mi sembra che la conclusione più appropriata a questa breve nota, a questa «testimonianza», sia di riportare quanto scritto nel bollettino quadrimestrale del Centro Romano di Ascolto Metafonico in occasione di una visita a Roma del «Gruppo di Grosseto»: «L'esperienza e la capacità dei Signori Bacci e Capitani, la loro disponibilità e soprattutto i loro risultati nel campo delle voci non hanno bisogno di molte parole per essere illustrati... La loro presenza al CRAM, le loro ampie spiegazioni e le loro "voci" sono state per tutti una vera e propria lezione di tecnica metafonica... e sono un esempio di serietà, modestia e perseveranza, qualità indispensabili ad un attento ricercatore, ed una dimostrazione di semplicità, naturalezza e disponibilità sia sul piano tecnico che su quello umano».

Giuliano Marzocchi

Roma, marzo 1982, - luglio 1984

CONCLUSIONE

Conclusioni e osservazioni

Concludiamo così, dopo aver dato spazio alle testimonianze di chi ha partecipato alle nostre sperimentazioni e dopo aver consentito di esprimere le proprie opinioni a chi, con noi, ha collaborato alla nostra ricerca, questa nostra lunga chiacchierata sulle «voci» e sulle nostre esperienze.

Ci preme porre l'accento su alcune precisazioni che sentiamo l'esigenza di fare.

Le testimonianze e le impressioni riportate appartengono ad un numero molto ristretto tra le centinaia di persone che hanno assistito ai nostri esperimenti, talune da noi invitate, altre che hanno richiesto l'esperimento. Fra esse figurano persone di ogni livello culturale e sociale, alcune di vastissima preparazione nei diversi campi dello scibile umano, altre specificamente esperte in elettrotecnica. Non sono mancati gli scettici e i dubbiosi, né coloro che erano animati da fede vivissima in merito alla provenienza delle «voci» da una dimensione spirituale ultraterrena.

Abbiamo riportato fedelmente le loro testimonianze, tutte

[138]

quelle che ci sono pervenute, prescindendo dalle motivazioni che le avevano determinate.

Le impressioni e le interpretazioni sono sempre personali e soggettive; resta comunque il fatto che i fenomeni sono stati testimoniati anche da fisici, medici, tecnici ed ingegneri. Ne consegue che le «voci» da noi captate e registrate non possono essere frutto di fantasia. Ogni esperimento, debitamente registrato, catalogato ed archiviato, è a disposizione di ogni parapsicologo, di ogni studioso serio della materia che voglia esaminarlo. La nostra speranza più viva è proprio questa: di essere riusciti a portare un contributo, sia pure modesto, agli sperimentatori, ai ricercatori, a tutti coloro che - spinti dalle più diverse motivazioni - si accostano al fenomeno di ricezione delle voci paranormali.

Abbiamo voluto rendere note le manifestazioni di cui siamo stati testimoni, esattamente come noi le abbiamo constatate, nell'arco di tempo di circa venti anni di attività.

Ci sembra anche doveroso puntualizzare perché ci siamo interessati al fenomeno e perché ci siamo dedicati ad esso per così lungo tempo e tanto assiduamente. E questo allo scopo di sgomberare il terreno da ogni dubbio, da ogni pregiudizio, da ogni interpretazione errata. Non siamo stati sollecitati alla ricerca da accadimenti drammatici o eventi dolorosi, né da convinzioni religiose o teorie filosofiche, né - tanto meno - da convinzioni scientifiche per le quali dovessimo cercare supporti documentabili.

La molla che ci ha spinti è stata, puramente e semplicemente, l'interesse per la ricerca. Ed essa si è protratta per tanti anni poiché la **realtà** di quanto potevamo via via testimoniare si è manifestata per tutto il tempo che ad essa abbiamo dedicato, evolvendosi e migliorando nel corso degli anni. E di realtà possiamo parlare poiché tale è la manifestazione delle «voci», siano esse chiare e distorte, timbriche o afone, comprensibili o meno (anche a causa delle differenti lingue usate), facilmente interpretabili o suscettibili di interpretazione soggettiva. «Voci», però, e non «rumori»! Voci reali e vive che non lasciano adito a dubbi di sorta, sulla veridicità del fenomeno che le riguarda. La stessa nostra affermazione categorica può pronunciarla, ne siamo certi, chiunque abbia avuto l'opportunità di assistere alla sperimentazione per un discreto

[139]

periodo di tempo o chiunque abbia avuto la pazienza e la costanza di dedicarcisi personalmente.

Da quanto abbiamo appena affermato a proposito della molla che ha spinto i nostri primi passi sul terreno della sperimentazione, e cioè solo - appunto - il desiderio di effettuarla,

appare evidente che non attribuiamo alcun significato particolare al termine di «psicofonia» da noi usato fin dai primissimi tentativi.

Il fenomeno delle voci è stato definito nelle maniere più diverse, nel corso degli anni. Esso è stato talvolta indicato col termine di «voci dell'aldilà», oppure con quello di «metafonia», o ancora come «effetto acustico paranormale» - da Calaciuri e Foresti - oppure come «paranormalità elettro-acustica» secondo Giulio La Greca, o diversamente R.E.P. (registrazioni elettromagnetiche paranormali) secondo l'ing. Carlo Trajna...

A noi sia concesso di usare il vecchio nome di «psicofonia» che adottiamo solo per comodità ed abitudine, senza entrare in polemica con le altre definizioni e senza dare al termine scelto alcuna attribuzione spiritistica o animistica.

La sola definizione che ci rifiutiamo di accettare è quella di «psicolinguismo», poiché questo termine implica l'ipotesi che le «voci» siano costituite soltanto da illusioni interpretative. Le «voci», cioè, non sono null'altro che «eventi sonori» percepiti come «eventi linguistici». Non sono rumori, quindi, scambiati per parole, per messaggi intelligenti e significativi.

Non possiamo negare - e lo abbiamo già detto - che le «voci» sono talvolta poco chiare e che quindi possono prestarsi a diverse interpretazioni, spesso estremamente soggettive, ma è altrettanto vero che quando esse sono chiare e facilmente interpretabili da tutti, non confondibili con rumori di sorta, si ha la ferma certezza dell'esistenza del fenomeno che non può essere negato solo perché - altre volte - si manifesta con scarso rilievo acustico.

Non si può così semplicemente stabilire che il fenomeno è irreale ed illusorio, poiché allora non sarebbero reali neppure le «voci» che ci hanno parlato, quelle che hanno risposto alle nostre domande o che ci hanno «riconosciuti» chiamandoci per nome (o per cognome, o indicando la nostra professione); così come quelle che hanno fatto esplicito riferimento

[140]

a ciò che accadeva nel nostro laboratorio, durante gli esperimenti, o quelle a cui abbiamo rivolto l'appellativo di «amici», o ancora quelle che hanno constatato la nostra presenza o... «assenza» agli esperimenti; quelle che hanno portato da noi ad altri sperimentatori - o viceversa - messaggi incrociati ed infine quelle con le quali ci siamo affettuosamente intrattenuti. Non reali sarebbero anche (prescindendo da una definizione oggettiva dell'origine del fenomeno) tutte quelle «voci» che facendosi udire hanno portato conforto, dissipato angosciosi dubbi ed aperto spiragli di speranza nell'animo di tante persone schiacciate sotto il peso di un dolore insopportabile. Illusori anche i «cori», dolcissimi ed inediti, intonati su nostra richiesta!

Le «voci», invece, con la loro presenza, hanno contribuito - durante la nostra lunga e costante sperimentazione - a renderci più umili, comprensivi, disponibili.

Umili di fronte ad un fenomeno così straordinario, o durante l'ascolto di un messaggio che è, e rimane, una conquista sconvolgente e misteriosa, così come dinanzi ai risultati ottenuti.

Comprensivi nei confronti di tutti gli altri sperimentatori, qualunque sia la motivazione che li ha spinti alla ricerca, qualsiasi metodo essi usino.

Disponibili nei confronti di chi - dai nostri esperimenti - attendeva sollievo ad una pena.

Con umiltà, dunque, ma anche con infinita pazienza e serietà e consapevolezza, abbiamo condotto per anni la nostra indagine. Non siamo stati rigorosi e severi con gli altri, ma con noi medesimi, consci di compiere i primi passi sulla strada di una ricerca nuova ed entusiasmante.

Quest'ultima breve carrellata su tutte le nostre esperienze nel campo psicofonico ha carattere di sintesi, esaminiamo pertanto - seppure brevemente - le caratteristiche dei fenomeni che abbiamo registrato per così lungo tempo. Possiamo affermare quanto segue.

- Le voci si manifestano:

  - quasi sempre nell'arco di tempo di venti minuti, a volte sono poche, altre pressoché continue.

- Si fanno udire indipendentemente:

- dalle condizioni atmosferiche;

[141]

- dalle stagioni;
- dai giorni della settimana;
- e dall'orario della sperimentazione.

● E' irrilevante, rispetto al successo della sperimentazione, l'uso dell'apparecchiatura. Abbiamo ottenuto le «voci»:
- con l'uso del solo registratore;
- mettendo in funzione anche la radio;
- usando microfoni comuni;
- avvalendoci di microfoni parabolici, pluridirezionali.

La riuscita dell'esperimento non è mai stata ostacolata dalla presenza, più o meno numerosa, di osservatori ed ospiti provenienti dalla stessa città di Grosseto o da altre. Il fenomeno si è puntualmente verificato in ognuna delle situazioni su descritte.

I messaggi si sono evoluti e modificati nel tempo. La stessa cosa possiamo affermare per il ritmo delle «voci» che in tempi recenti è rallentato rispetto a quanto avveniva agli inizi della sperimentazione, epoca in cui esse si manifestavano con ritmi molto veloci. Si è sempre verificato anche il fenomeno del poliglottismo usato da tutte le «voci» che si sono manifestate, ivi inclusa quella di Cordula.

E' rimasta invariata nel tempo - viceversa - la forma sintatticamente scorretta delle comunicazioni, anche a causa delle diverse lingue usate nella medesima frase. Difficilmente i messaggi sono espressi tutti in italiano. Più frequentemente, in ogni frase - anche se proferita con maggioranza di parole nella nostra lingua - ne vengono inserite altre, appartenenti ad idiomi diversi, con preferenza, rispettivamente e nell'ordine, per il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, il francese. Meno frequente l'uso di altre lingue quali lo svedese, il russo, il latino, il greco, eccetera.

Inizialmente i messaggi erano molto sintetici e concisi, successivamente si sono manifestati in modo più completo e questo ci ha permesso di ricevere e registrare spesso concetti aventi notevole senso compiuto.

Nella ricezione delle voci vi sono stati periodi di silenzio anche lunghi. La prima volta accadde nel 1974: per oltre un mese non riuscimmo, in quell'anno, a ricevere alcuna voce.

Sperimentazioni di piccolo genere, naturalmente, se ne so-

[142]

no verificate anche successivamente e se ne verificano tuttora. In queste occasioni, non riuscendo a stabilire il contatto via radio, siamo ricorsi all'uso del registratore, ottenendo così il verificarsi del fenomeno.

Si è evoluta, migliorando nel tempo, anche l'intensità della manifestazione. Infatti, mentre all'inizio della nostra sperimentazione - e cioè quando usavamo esclusivamente il registratore - la maggior parte delle voci ottenute avevano caratteristiche di debole intensità ed erano spesso afone, successivamente sono divenute via via più timbriche, specialmente se ricevute attraverso la radio, e talvolta sono state così forti da costringerci a ridurre il volume dell'apparecchio. In due diversi esperimenti si è verificato il caso singolare - di cui abbiamo già parlato estesamente - nel quale la «voce» comunicante ha mantenuto la propria intensità anche quando abbiamo ridotto il volume, portandolo gradatamente fino a zero, cioè con il potenziometro totalmente chiuso.

Da circa dieci anni a questa parte sperimentiamo quasi esclusivamente con l'ausilio della radio. L'apparecchio di cui ci serviamo è una radio militare ad onde corte, in dotazione alle truppe americane durante la seconda guerra mondiale. L'esperimento con tale apparecchio

è stato effettuato - fino al 1981 - senza inserire l'antenna. All'epoca ci era possibile ricevere le «voci» su qualsiasi punto della scala di sintonia. Potevamo addirittura continuare a percepirle anche spostando l'indicatore da un punto all'altro della scala stessa durante l'esperimento.

Per eliminare i rumori di fondo ed ottenere ricezioni prive di scariche e disturbi inserivamo abitualmente il quarzo. Poiché verso la fine del 1981 non è stato più possibile usare questa tecnica di registrazione, abbiamo inserito l'antenna - talvolta più di una - usando sempre il medesimo apparecchio e sintonizzandoci, sulla scala, in posizioni varianti da 13,8 Mhz. a 14 Mhz. circa. Un altro apparecchio col quale talvolta operiamo, in contemporanea col precedente, è una radio a valvole - marca Nordmende - tipo Fidelio, sul quale la ricezione avviene su 7,2 Mhz, circa, pari a 41 metri.

Accade un fatto realmente singolare a proposito dei due apparecchi. Singolare e degno di essere analizzato e studiato con attenzione: anche se inseriamo un apposito strumento atto a sintonizzare - in maniera perfetta - le due riceventi sulla

[143]

medesima lunghezza d'onda, le «voci» si manifestano unicamente su una delle due. Disponiamo, nel locale delle sperimentazioni, di diversi altri tipi di radio a transistor, tra i quali il «Satellite» della Grundig ed il «Kenwood R-2000», però le «voci», stando alla constatazione dei fatti, sembrano operare una scelta nei confronti di una delle due radio a valvole. Esse, inoltre, decidono di manifestarsi sull'uno o sull'altro dei due apparecchi a valvole senza motivazioni particolari o ragioni evidenti anche a noi.

I due apparecchi sono sistemati in due angoli opposti della stanza, in senso diagonale e poiché la scelta di uno dei due da parte delle «voci» è imprevedibile, formiamo due gruppi di ascolto, in modo da essere certi che l'uno o l'altro dei due sarà pronto a cogliere la prima manifestazione del «segnale».

Possiamo realmente parlare di «segnale» d'inizio della ricezione, poiché si odono particolari modulazioni immediatamente prima delle «voci».

Durante il periodo in cui abbiamo operato con l'antenna disinserita - e si sentiva quindi solo il rumore di fondo - il «segnale» era costituito da un fischio modulato «VFO» che talvolta spariva al primo manifestarsi delle «voci» e talaltra permaneva - con intensità variabile - anche durante la ricezione delle «voci» stesse.

Successivamente si è verificata una variazione che si è poi stabilizzata, come ora spiegheremo. Ogni manifestazione è preceduta dall'arrivo di una serie di segnali «morse» e di telescriventi che spesso si accavallano tra loro e che gradatamente si modificano, finché un solo segnale «morse» prende corpo per assumere una cadenza ritmica. Immediatamente dopo si percepiscono le «voci». Successivamente, il segnale e spesso vagamente udibile nel sottofondo, altre volte ha un andamento variabile, aumentando e decrescendo d'intensità durante l'esperimento che, come abbiamo già detto, dura in genere una ventina di minuti (poiché soltanto in tre occasioni ha superato la mezz'ora).

Alla fine dell'esperimento, o meglio del «contatto», per usare un'espressione cara alle «voci» che si manifestano, accade talvolta un fenomeno altrettanto inspiegabile. Quando non si sentono più le «voci», cessano anche i segnali «morse» ed il rumore delle telescriventi; permane soltanto il fruscio di fondo che - su quel punto della scala di sintonia – dura

[144]

anche diverse ore. Questo può accadere indipendentemente dall'ora in cui si è stabilito il contatto, ma non avviene abitualmente. In un'occasione, partendo dal convincimento che, come era possibile creare le «voci», poteva anche essere fattibile plasmare dei suoni specifici, per i nostri invisibili interlocutori, chiedemmo loro - e la nostra richiesta fu soddisfatta - di udire il suono di un «Carillon».

Successivamente esprimendo il desiderio di sentire suoni di organo, di cornamuse, di

pianoforte, di campane... Venimmo puntualmente accontentati. La stessa cosa accadde quando chiedemmo un coro. Da allora, molto frequentemente, le «voci» concludono il contatto con un coro, sempre lento, fuorché in un'occasione, e sempre diverso. Dopo il coro non si manifesta più alcuna voce. Solo raramente è accaduto che, anche dopo se ne percepisse qualcuna. In genere, però, con il canto termina il contatto. Naturalmente, le nostre richieste tese ad ottenere suoni e canti, sono state e sono tuttora dettate solamente dal desiderio di penetrare, se possibile, qualche aspetto del mistero delle «voci».

Spinti dalla stessa motivazione, allo scopo cioè di ampliare la conoscenza del fenomeno, abbiamo effettuato degli esperimenti con modalità diverse. In alcune occasioni come già illustrato nel capitolo riservato agli esperimenti, abbiamo lasciato la radio accesa nel laboratorio e - nello stesso ambiente - abbiamo sistemato il registratore in fase di «record». Oppure, sempre con la radio accesa, abbiamo predisposto due registratori, uno dei quali in fase di registrazione, l'altro in fase «play». Su quest'ultimo, in un nastro precedentemente inciso, specificavamo che stava per aver luogo un esperimento in nostra assenza. In entrambe le situazioni le «voci» si sono manifestate pronunciando brevi frasi.

Spesso sono presenti ai nostri esperimenti persone che, avendo perduto un essere caro, cercano, attraverso la nostra ricerca, un sollievo alle loro pene. Non ci siamo mai rifiutati di accoglierle tra noi e cercando un contatto per loro, abbiamo sempre ottenuto il risultato desiderato, direttamente o indirettamente. Infatti, talvolta abbiamo registrato la risposta data in prima persona, cioè attraverso la voce di «chi» avevamo chiamato, talaltra l'intervento di un'altra voce ci ha dato notizie dello scomparso. E' anche capitato che fossero ricordate le circostanze in cui la morte si era verificata. Si tratta, come è fa-

cilmente intuibile, di momenti ed interventi di altissima drammaticità che riescono tuttavia a creare nuove speranze, dando coraggio a chi soffre e cancellando - spesso - o attenuando sia il timore della morte che l'angoscia della separazione.

Si è frequentemente verificato il caso che qualcuno ci scrivesse chiedendoci di stabilire, per lui, il contatto con una persona cara non più su questa terra. Effettuando l'esperimento che dava, anche in queste occasioni, il risultato sperato, ne abbiamo - come sempre - conservato la registrazione. Quando le persone che ci avevano scritto hanno avuto l'opportunità di ascoltare il brano che le riguardava, hanno immancabilmente riconosciuto la voce del congiunto scomparso. Con il loro parere concordava anche quello degli altri parenti o degli amici.

Non possiamo, invece, confrontare altre «voci» ricevute con la memoria di alcuno. E' questo il caso, ad esempio, di Cicerone che, da noi chiamato, risponde: «Ego sum Cikero» (con il suono duro della seconda «c») o quello di Lorenzo il Magnifico il quale, alla nostra domanda: «Chi era Fiammetta?», quasi risentito risponde: «Lo sapeva Firenze tutta!».

Al fine di dare un quadro il più ampio possibile di tutte le manifestazioni di cui siamo testimoni, illustriamo qualche altro fenomeno inusitato che si verifica nel nostro laboratorio.

Molto spesso, sia prima dell'esperimento di ricezione delle «voci», che durante, si odono - nel locale - brevi colpi di diversa sonorità che non riusciamo a localizzare se non quando chiediamo che essi vengano provocati su una lamiera. Allora si odono distintamente, sulla lamiera stessa, rumori provocati da brevi percussioni o strofinamenti.

Abbiamo già detto come si svolgono gli esperimenti nel nostro laboratorio; i punti essenziali, ci preme ricordarlo, sono che essi hanno luogo sempre alla luce e sulle onde corte. Abbiamo compiuto qualche tentativo tanto sulle onde medie, attraverso le quali si ha una ricezione molto rumorosa, quanto sulle onde lunghe e la modulazione di frequenza, con risultati - in questi casi - scarsamente apprezzabili per qualità, quantità ed intensità acustica. Altri sperimentatori, però, ne siamo a conoscenza e ci è grato ricordarlo, usano metodologie e sistemi diversi. E' evidente che in ogni gruppo di sperimentazione ogni singolo sperimentatore sviluppa - in questo campo, come in tutti gli altri della «conoscenza» - il proprio metodo di

[146]

ricerca, scegliendo quello che gli è più congeniale o quello che - nella sua realtà ambientale - riesce più facilmente, offre maggiori garanzie di veridicità e migliori risultati.

Non ci resta, ora, che parlarvi delle nostre convinzioni personali anche se forse abbiamo già manifestato ciò che pensiamo del fenomeno delle «voci» trattando i diversi argomenti di questo nostro lavoro.

Tutti coloro che hanno assistito ai nostri esperimenti hanno ricevuto dei messaggi da «voci» che hanno riconosciuto come appartenenti ai loro cari trapassati. «Voci» delle quali conservavano vivissimi, nel ricordo: modulazione, tono, inflessione, cadenza. Per non citare poi i particolari «modi di dire», la maniera di intercalare e tutte le altre sfumature che rendono unica ed inconfondibile ciascuna voce e con essa ciascuna personalità. Inoltre, le «voci» hanno fatto riferimento ad avvenimenti - realmente accaduti - che nessuno del nostro gruppo di sperimentazione poteva conoscere. Riteniamo, per questi motivi, si possa ipotizzare che qualcosa dell'energia spirituale umana sopravviva e che si possa stabilire un contatto con quel «quid» che la morte fisica non tocca.

D'altronde è pure da tenere nella debita considerazione l'ipotesi che l'estrinsecazione del fenomeno psicofonico possa essere provocata da qualche meccanismo dell'inconscio degli sperimentatori che agirebbe al momento opportuno, in perfetta sintonia con l'esperimento, attraverso modalità sconosciute e misteriose.

Questa sfera dell'attività psichica che non raggiunge il livello della nostra coscienza, messa in moto dai preparativi per l'esperimento, potrebbe operare - forse per vie psicocinetiche - sugli strumenti predisposti. Ai vari esperimenti sono stati molto spesso presenti parenti ed amici della persona scomparsa di cui si manifestava la voce; basterebbe dunque un'attesa piena di speranza ed un desiderio spasmodico del contatto a far si che l'inconscio produca le «voci?».

Naturalmente, è solo un'ipotesi di lavoro, siamo comunque disponibili a discutere ed eventualmente ad accettare anche altre interpretazioni, purché provate da adeguati esperimenti. Tutte le nostre argomentazioni non hanno l'intento di «convincere» gli altri delle nostre ragioni, poiché il nostro vero ed unico scopo è quello di attestare che qualcosa «è accaduto»!

Capitani ebbe l'opportunità, in occasione di una tavola rotonda svoltasi a Scansano, di formulare un'ipotesi che può ap-

[147]

parire fantastica ad un primo esame, ma che tale più non appare, se sottoposta ad uno studio più meditato ed approfondito.

Diamo per scontata e provata l'esistenza delle «voci» e dei «suoni paranormali». Queste «voci» non sono certamente prodotte dalla situazione delle corde vocali, ma costituiscono - eventualmente - l'estrinsecazione di una qualche forma di energia intelligente (indichiamola come «quid») che può intervenire direttamente tanto sul nastro magnetico (registrazione microfonica) quanto su un'onda portante (registrazione radiofonica), per rendersi udibile attraverso un altoparlante. Ebbene, questo - è evidente - funziona come «medium» (o mezzo finale).

Ecco dunque l'ipotesi (sulla quale ha ampiamente riferito l'Ing. Trajna che era presente a Scansano). Se questo «quid» intelligente può essere sorgente di voci e di suoni, non potrebbe generare anche dei segnali «morse» o addirittura - ci sia scusato l'ardire, ma è un'ipotesi di lavoro - dei segnali trasformabili in immagini, come quelli che continuamente vengono trasmessi via etere?

Una ricerca in tal senso necessita, ovviamente, di costosi strumenti e, per quanto attiene ai segnali «morse», quanto meno di un decodificatore di segnali (sperando che il ritmo di questi ultimi si manifesti in maniera costante e nitida), oppure della partecipazione - agli esperimenti e alla ricerca - di persone espertissime in radiotelegrafia. A Grosseto, anche dopo una prima esperienza effettuata con un decodificatore (che ci era stato prestato solo

per alcuni giorni e che non riuscimmo a sintonizzare su un ritmo adeguato), non abbiamo mai abbandonato l'idea - che è stata oggetto di amichevoli discussioni fra noi - di effettuare le registrazioni anche per il segnale «morse». E' quindi accaduto che, durante un contatto, Cordula ci ricordasse «Telegrafo». Abbiamo registrato il segnale «morse» emesso successivamente ed abbiamo fatto ascoltare la registrazione ad alcuni esperti in radiotelegrafia (uno di essi è operatore su una nave). Ebbene, come risultato di questa registrazione, abbiamo avuto un insieme di parole in varie lingue (il solito poliglottismo) e la citazione, tra le altre cose, di «**Bacci... utrancopp**» (svedese: incorporeo); il segnale successivamente si affievolisce.

Un'altra ricezione «morse» è avvenuta il 10 aprile 1984,

[148]

da questa - trascritta da esperti, sempre separatamente - risulta la citazione del nome «Cordula» o «Cordule». La presenza di quelle parole, giunte via «morse» in quel momento, acquista un'importanza particolare e potrebbe dare lo spunto ad uno studio che potrebbe condurre a risultati forse esaltanti.

Ci piace, a questo punto, riportare integralmente la conclusione della relazione tenuta da Capitani al primo Congresso Internazionale sulle voci paranormali del 12 e 13 maggio 1984, organizzato dal CE.M.M. (Centro Milanese Metafonico).

«Possiamo quindi affermare, alla luce dell'esperienza, che la ricerca nel campo della psicofonia ha in definitiva molte sfaccettature; è una ricerca lunga ed impegnativa (quando uno non intenda ritenersi soddisfatto dei primi risultati ottenuti) che postula la necessità di un collegamento (e su ciò insistiamo) tra gli sperimentatori ed un confronto sereno di metodi, di ipotesi e di critiche, nel tentativo - forse solo utopistico - di giungere a qualcosa di conclusivo.

Non possiamo fare a meno di ripetere - anche a noi stessi - che è necessario avvicinarsi al fenomeno delle voci e trattare di esso con cautela e senza pregiudizi di sorta. La facilità con cui è possibile mettersi in contatto con l'«altra dimensione» ha fatto confluire, nel campo della psicofonia, un numero altissimo di sperimentatori, spinti da motivazioni umane e filosofiche.

Conosciamo la loro buona fede ed a loro rendiamo omaggio per questo, ma non possiamo fare a meno di esprimere il più vivo disappunto per chi - trascurando il fatto essenziale che non si tratta di una gara sportiva - pretenda di essere il primo della classe, assumendo posizioni manichee.

E conseguentemente il nostro dissenso va verso chi rifiuta a priori qualsiasi dialettica e qualsiasi forma di collaborazione, non ammettendo la possibilità di errori (eppure «**errare humanum est**»**!**), rifugiandosi, sic et simpliciter, in un proprio ed esclusivo assunto dogmatico. Tale disappunto vale anche nei confronti di certi frettolosi divulgatori del fenomeno (fortunatamente pochi, in verità) che, dimostrando di conoscere il fatto a livello epiteliale, hanno scritto degli elaborati altamente suggestivi, che - indipendentemente dal valore letterario (sul quale non possiamo discutere) - nessun contributo, se non di colore, hanno portato all'essenza della ricerca e alla reale conoscenza del fenomeno.

[149]

Ed infine, ultimo ma non ultimo, non possiamo fare a meno di esprimere il più vivo disappunto per chi, giustamente qualificabile (secondo una felice definizione pubblicistica) quale «mercante dell'occulto» ha promesso la sicurezza di un contatto con persone scomparse, magari sollecitando una retribuzione sia pure camuffata, o ha assicurato come effettivamente avvenuto tale contatto, basandosi su un effetto altamente suggestivo e su un'umana predisposizione psicologica di chi in tale contatto sperava.

E' infatti facile, anzi troppo facile, speculare sul dolore umano, specialmente in un campo come questo, misterioso ed affascinante insieme, come è facile fare dello spirito su chi è comunque interessato alla ricerca. Il vecchio motto «se ci sei batti un colpo», stenta ancora

ad essere cancellato da una certa mentalità, la stessa mentalità che difficilmente accetta questa forma di ricerca, ritenendola magica o inconcludente, se non addirittura diabolica!

Questo mio libro esce dopo un lungo e faticoso lavoro condotto negli ultimi tre anni nei momenti del tempo libero e vuol essere testimonianza viva ed efficace di ciò che in quei momenti «è potuto accadere», ripercorrendo tutte le tappe salienti di una ricerca che non si può certo dire conclusa.

Però se il libro vede la luce il merito è anche di tutti quei cari amici che, con il loro aiuto sul campo o con le loro lettere, hanno offerto la loro preziosa collaborazione testimoniandomi profondo affetto e simpatia.

Un particolare ringraziamento, per quanto hanno fatto, va ai collaboratori, signori Silvana Annovazzi, PierPaolo Capelli, Sergio Giomi, Giuseppina Grimaldi, Giulio La Greca, infine al caro amico Gaetano Pagnotta il quale con il suo intervento ha reso possibile la realizzazione del presente volume e soprattutto la sua pubblicazione. Nella speranza che il libro possa raggiungere un vasto pubblico di lettori e sia ad essi gradito, ritengo doveroso precisare che qualsiasi provento da esso ne derivi sarà devoluto in beneficenza alla locale Casa di Riposo per Anziani.

APPENDICI

Appendice 1.
Le mie esperienze nel campo dell'ipnosi

Non avendo potuto seguire studi scolastici di sufficiente livello, ho dovuto fare l'autodidatta, almeno per quanto riguarda una mediocre o discreta cultura scientifica. Per molti anni, durante le ore libere dal lavoro, nel digerire bene o male volumi e volumi sulle scienze in generale e sulla parapsicologia in particolare, ho rivolto viva attenzione anche verso gli studi sull'ipnotismo e sulle tecniche di suggestione che si possono adoperare per indurre lo stato di ipnosi.

Nel mio breve soggiorno in Inghilterra, tra il 1949 ed il 1952, ebbi la ventura di assistere a uno straordinario esperimento. Un ipnotizzatore, nel corso di una pubblica esibizione delle sue facoltà (probabilmente per reclamizzare se stesso e procacciarsi un ingaggio presso qualche circo o teatro), indusse in «semitrance» una ragazza, offertasi spontaneamente dalla cerchia degli spettatori. In tale stato alterato di coscienza, la ragazza venne invitata dall'ipnotizzatore a sollevare una vecchia automobile, dall'aspetto assai pesante. La ragazza eseguì l'ordine, ma senza successo naturalmente. L'ipnotizzatore allo-

[154]

ra invitò chiunque volesse, del pubblico presente, a sollevare la macchina.

Si fecero avanti due persone abbastanza robuste e faticarono parecchio per staccarla dal suolo di qualche centimetro. A questo punto, l'uomo che esibiva le proprie facoltà psichiche, disse bruscamente alla ragazza: «Un tuo fratello è rimasto con una gamba imprigionata sotto una ruota dell'auto e potrà morire dissanguato se non riuscirai subito ad alzare la macchina». La ragazza, immediatamente e senza alcuno sforzo apparente, riusciva a sollevare di molti centimetri l'auto. Due spettatori, che avevano seguito con particolare interesse l'esperimento, nel qualificarsi medici, mostrando i loro documenti, chiesero di esaminare la ragazza, dopo aver verificato se quell'automobile (controllabile da chicchessia) fosse veramente pesante e che non si trattasse di qualche truccata carcassa vuota. In seguito ad un sommario ma sufficiente esame della giovane donna, dichiararono sorpresi che a loro parere la struttura muscolare e scheletrica di quel soggetto non avrebbe potuto consentire l'eccezionale sforzo compiuto. Non so se qualche trucco o complessa frode poteva nascondersi dietro l'esperimento a cui assistetti, ma so soltanto che esso fu determinante per farmi riflettere sulla fenomenologia anche paranormale che può produrre la tecnica ipnotica, che per altro come notorio, oggi è largamente usata, in limitati spazi terapeutici, da medici specializzati.

Sul numero 12/1983 dell'autorevole rivista «**Scienze digest**», Marco Marnielli, nel corso di un suo articolo, assai brillantemente sintetizza a proposito dell'ipnosi: «Malgrado il fatto che i neurofisiologi discutano ancora sulla sua vera natura, l'ipnosi presenta diverse caratteristiche, ben conosciute, che ne permettono l'uso clinico-terapeutico. Tra soggetto e ipnologo si stabilisce un rapporto molto peculiare, per il quale l'ipnotizzato diventa sensibile in modo estremamente selettivo agli stimoli che gli provengono dall'ipnologo e non è più ricettivo agli stimoli ambientali e interiori. Si realizza, poi, una relazione fra i vari livelli di coscienza del soggetto, completamente diversa da quella di gente nello stato di normale veglia attenta.

In realtà l'elettroencefalogramma dimostra, più di quanto non avesse fatto l'osservazione dei clinici, che l'ipnosi ha diversi livelli di profondità, sicché non ci si può riferire a uno

[155]

stato compatto e ad una condizione invariabile, bensì a una situazione dinamica e mutevole, in ciascun livello della quale può manifestarsi una fenomenologia che non c'era al

livello precedente (p. es. fenomeni allucinatori). L'abbassamento delle difese critiche che si verifica nella coscienza dell'ipnotizzato permette l'accesso a materiale psichico normalmente difeso, facendo anche leva su una memoria precisa, lucida, perfetta. Questa, ma anche altre caratteristiche fanno dell'ipnosi uno strumento diagnostico e terapeutico duttile, affidabile e discretamente potente. Come è noto, non sono mancati tentatitvi di uso dell'ipnosi indirizzati ad altri scopi: esplorativi (regressione d'età), sperimentali (induzione di fenomeni parapsicologici), se non addirittura spettacolari (il mago Houdini)...

E' risaputo come l'ipnosi può essere praticata dopo meticolosi studi per l'induzione di essa. Io ho seguito tali studi, sia pure non accademicamente, dopo avere scoperto in me la facilità (tempi rapidi) con cui posso produrre lo stato ipnotico, accorciando di molto i lunghi rituali che debbono precedere l'induzione ipnotica. Spesso si sprigiona dal mio cervello un'energia consistente che, se ben convogliata e aiutata dalla tecnica dell'induzione, può agire rapidamente e con notevoli effetti su soggetti che siano sufficientemente ricettivi e propensi ad un totale abbandono della loro coscienza e personalità.

Desidero accennare ad alcuni esperimenti da me eseguiti. Nel tratteggiarne il primo che riguarda un esperimento di autoipnosi, apro una premessa, forse interessante da un punto di vista psicologico. Io prediligo essere chiamato «Bacci», cioè col cognome anche da parte di amici intimi (desiderio che scarsamente rispettano, considerandolo strano e non addicevole nei rapporti di affettuosità..,). Mia moglie spesso si rivolge a me usando il mio cognome, sapendo che mi è più gradevole, ma naturalmente lei lo fa scherzosamente. Per inciso dirò, con l'occasione, che durante gli esperimenti psicofonici, quando le «voci» si rivolgono a me, in mia presenza, usano nominarmi «Bacci», quasi mai «Marcello».

Giulio La Greca, avendo rilevata e collegata tale singolarità, ne ha voluto trarre una prova a sostegno dell'origine inconscia delle «voci» psicofoniche: e confesso che anch'io, meditando su tale faccenda, a volte mi sento convinto del ruolo dell'inconscio a monte del fenomeno psicofonico, ove

[156]

può riflettersi la personalità dello sperimentatore. Questa premessa circa la mia preferenza ad essere chiamato per cognome anziché col nome ha una curiosa importanza allorché effettuo esperimenti di autoipnosi. Infatti quando pratico esperienze di tale tipo, mi rivolgo a me stesso chiamandomi «Bacci!» e non «Marcello», altrimenti non ottengo nessun risultato. Una sera, dunque, nel mio laboratorio, fissando i miei occhi riflessi su un ampio specchio che ivi si trova, mi autocomandai: «Bacci! Bacci! Da te stesso!». Era uno dei miei tanti esperimenti di bilocazione psichica che andavo sperimentando. Ma quella sera mi accadde l'incredibile, qualcosa che non saprei spiegare in termini psicologici, fisici o parafisici. Mi accadde di veder allontanarsi progressivamente la mia immagine riflessa nello specchio e di scorgere al mio posto gli oggetti riflessi, posti nella parete opposta (un telefono, e parte di apparecchiature varie). Mi resi conto che non poteva trattarsi di una allucinazione. Infatti le prospettive degli oggetti riflessi, al posto del mio corpo che avrebbe dovuto specchiarsi, mutavano posizione in dipendenza dello spostamento del mio angolo visivo. Un senso di vuoto e di terrore si impadronì di me. Com'era mai possibile che constatassi la mia presenza fisica dinanzi allo specchio e che esso non riflettesse la mia immagine? Ebbi paura, ordinai immediatamente a me stesso il ritorno alla normalità e di colpo tornò la mia immagine allo specchio. Da allora sono diventato più prudente in materia di autoipnosi per esperimenti riguardanti estensioni psichiche che qualche altra volta, sia pure per frammentari momenti, avevo realizzato con successo.

Un'altra interessante esperienza l'ho vissuta e l'ho fatta vivere ad una ragazza di cui posso citare solo il nome: Elia. Su tale ragazza ho effettuato, dopo averla posta in stato di ipnosi, una programmazione post-ipnotica nel suo inconscio, al fine di ottenere un appuntamento mentale associato ad estensione psichica. Cioè ho programmato la caduta in «trance» ipnotica automatica ad un'ora «x», con l'insito invito alla ragazza di recarsi «psichicamente» , durante la nuova «trance» automatica, nel luogo ove casualmente io fossi venuto a trovarmi, per poi descrivermelo. L'esperimento riuscì. La ragazza,

automaticamente caduta in «trance», nell'ora che le avevo prefissata nell'inconscio, seppe descrivermi il luogo ove nel frattempo per caso ero venuto a trovarmi.

[157]

Un altro interessante esperimento di ipnosi, ma questa volta a fini terapeutici, l'ho effettuato su un ragazzo colpito da leucemia. Il caso, seguito da medici, è consistito nel tentativo da parte mia di comandare alla psiche del ragazzo, in stato di ipnosi, di scatenare tutti gli elementi naturali possibili di difesa cui può presiedere il cervello, e cioè, nell'ambito della sua malattia, un indirizzo massiccio di anticorpi per gli organi emoproduttori ammalati. Esami periodici misero in evidenza che la proliferazione di globuli bianchi subirono un notevole assesto, sia pure transitorio. Purtroppo lo stadio del male del ragazzo era troppo avanzato affinché tale estremo ed aleatorio tentativo potesse avere successo. Però ho ricavato la prova teorica che un giorno futuro, attraverso tecniche ipnotiche particolari, si potrà agire seriamente su organi umani compromessi, invitando la psiche del paziente, in stato di ipnosi, a scatenare «dosi-urto» di quelle risorse naturali di difesa «psico-somatiche», a volte labili in quanto senza direttive organizzate e concentranti.

Per quanto riguarda l'acquisizione delle tecniche di approfondimento, è stato molto importante fare conoscenza con il prof. Marco Marchesan, cioè leggere i suoi saggi, apprendere i suoi consigli e le sue tecniche, espressi nella rivista internazionale di psicologia e ipnosi (già rivista di psicologia della scrittura) da lui diretta.

Per chi si avvicina all'ipnosi è molto importante ricordarsi che nel campo della suggestione, vedi il training autogeno di Schultz, la sofrologia di Cajcedo, le tecniche che riguardano il relax progressivo di Jacobson, l'ipnosi fantasmatica di Balzarini, comprese le diverse tecniche Yoga, va data la priorità assoluta all'ipnosi. Molti ipnotisti coinvolti dalla propria tecnica, si affannano da moltissimi anni a cercare quali potrebbero essere le differenze. Il mito, simbolo privilegiato e trascendente, è stato sgretolato dal tempo; di lui non rimane che una sapienza provvisoria. Qualche esempio: Schultz stesso cita nel suo secondo volume «Il Training Autogeno» che anche questo trova le sue origini storiche nella complessa e vasta fenomenologia dell'ipnosi.

E' il caso delle tecniche degli illustri prof.ri Pavesi e Mosconi, commentate dal prof. Marco Marchesan nella sua rivista internazionale di psicologia e ipnosi addirittura con il titolo

[158]

«**Un libro da proibire**», dove egli contrappone le proprie tecniche alle loro.

Il grande Freud, dopo un attento esame del campo delle suggestioni, finì per convincersi che un'alternativa geniale all'ipnosi avrebbe ribaltato gli insuccessi ottenuti nel campo ipno-terapeutico, dovuti naturalmente alla non ricettività del soggetto.

Affinché qualche letterato, medico o psicoanalista non si scandalizzi, riporto qualche brano dato alla stampa, recente e non. Il prof. Hamilton B. Gibson, specializzato in psicologia clinica presso l'istituto di psichiatria di Londra, scrive nel suo libro «Ipnosi medica» a pag. 88/89: «Ad un uomo dalla personalità dominatrice come Freud questi insuccessi devono essere apparsi estremamente irritanti. Evidentemente non si era reso conto, sebbene non per sua colpa, che alcuni tentativi di indurre l'ipnosi non dipendono dall'ipnotizzatore, ma dal soggetto. La tecnica della psicoanalisi, con cui egli sostituì l'ipnoterapia, non comportava rischi del genere per il terapeuta, e non ci meraviglia che tanti psichiatri l'abbiano ritenuta un'alternativa preferibile. Nella psicoanalisi il terapeuta non fa altro che ascoltare il paziente, commentando e interpretando ciò che il paziente dice o non dice sdraiato sul divano; inoltre lo psicoanalista non è tenuto a dire come procederà la cura.

Possono volerci anni: il paziente non ha nessun diritto di aspettarsi un miglioramento progressivo, come invece avviene con l'ipnoterapia e con qualsiasi altra forma di terapia. Inventando questa tecnica, **Freud si dimostrò davvero un genio**. Naturalmente», prosegue il prof. Hamilton, «non è questo il luogo per discutere vantaggi e svantaggi della

psicoanalisi... ».

Il giornalista Alberto Angelini scrive un articolo sul «**Tirreno**» a pag. 12, del 3 gennaio 1984, intitolato: «Psicoanalisti in cerca di identità: ma sono scienziati o solo santoni?».

Sono certo che gli psicoanalisti non lo hanno letto, anche perché è sempre meglio vivere distaccati dalla realtà. Ne trascriverò soltanto pochi brani... «Tuttavia anche questa posizione non riesce a soddisfare l'esigenza di trovare un efficace strumento di verifica della psicoanalisi; esigenza che è il fulcro del dibattito metodologico contemporaneo sull'argomento. Questa verifica non può essere data dal fatto che una persona guarisce dalle sue nevrosi tramite la psicoanalisi, perché i lunghi

[159]

tempi richiesti coinvolgono molti fattori estranei alla situazione psicoanalitica, come ad esempio il fatto che si può cambiare lavoro o città e solo per questo sentirsi meglio o peggio... Oltre tutto la casistica del singolo psicoanalista non è sempre confrontabile con quelle dei colleghi, ed anche il controllo delle persone psicoanalizzate attraverso la supervisione di un esperto non offre sufficienti garanzie... sarebbe intanto importante che gli psicoanalisti decidessero in quale ambito collocare la loro disciplina.

Si tratterebbe, insomma, di interrompere questo continuo rimbalzare della psicoanalisi dalle scienze umane alle cosiddette scienze esatte come la matematica, alle discipline biologiche e mediche. Solo allora si potrebbe decidere se gli psicoanalisti sono dei bravi scienziati o dei cattivi santi seguaci di una loro fede, ma forse la psicoanalisi non può trovare una collocazione precisa, o forse gli psicoanalisti non la vogliono trovare, ben sapendo che un buon santo è un cattivo scienziato. Infatti va contro le leggi della fisica, perché sposta le montagne con le parole e contraddice anche il buon vivere comune, perché parla agli uccelli e si fa capire».

L'elemento fondamentale della cultura ipnotica è senz'altro, dopo aver letto ed approfondito le varie tecniche, «il fare da sé». Che il tempo distrugge i miti ce lo dimostra il tipico svolgimento comportamentale delle tecniche che si accavallano luna all'altra.

Alla fine dell'anno 1984, fui «invitato» attraverso dei manifesti a partecipare alla conferenza di apertura dei seminari di ipnosi dinamica, dipnosi, autoipnosi, istruttore dott. Cavallaro inviato dal centro ipnosi dinamica - C.I.D. - C.N.V. - direttore prof. Stefano Benemeglio di Roma; era previsto un corso-base, seguito poi da un corso di avanzamento. Leggo, scritto a caratteri in grassetto: **Riservato a medici, psicologi, operatori in campo terapeutico**. Bene, vi posso assicurare che, benché il seminario venisse effettuato proprio nella nostra città, «Grosseto», in un noto Hotel, non si è presentato nessuno, tranne me ed altre 3 o 4 persone con titoli di studio direi non di rilievo. Di psicologi, dottori, e tanto meno operatori in campo terapeutico non si è presentato nessuno. E' bene informare il lettore che l'ipnosi dinamica del prof. Benemeglio travolge tutte le tecniche tradizionali per quanto riguarda la fase induttiva, perché si avvale di speciali tecniche senza fare

[160]

uso delle tecniche tradizionali verbali di suggestione. Ciò consente di annullare nel soggetto i naturali meccanismi razionali di difesa. Segue il testo del corso: ...le tecniche indirette dell'ipnosi permettono all'operatore di determinare nel paziente un ruolo comportamentale favorevole all'accettazione di quanto si è in sede terapeutica prefissato (rimozione di una sintomatologia o di un disturbo del comportamento, ecc.). Ebbene, tutto ciò non ha interessato nessuno, almeno a livello medicopsicologico. A cosa dobbiamo tutto questo, alla scarsa disponibilità di danaro, «dato che il corso costa»? Non è possibile, perché inizialmente il seminario è gratuito. Che cos'è che non li ha spinti a saperne di più sull'argomento, quanto mai interessante? Forse non lo sapremo mai, riusciamo soltanto ad intuire che questo messaggio, come d'altra parte tutti gli altri, acquista un sapore ironico, quando si pensa che per giungere a noi deve percorrere con il pensiero «immensi spazi di

ottusità, paure, prevenzione, cieco apriorismo».

Appendice 2.
Le varie tecniche di captazione delle voci

Nei primi anni ho sempre usato un registratore Saba interamente transistorizzato, Saba Hi-Fi 2 velocità, 9,5 e 4,75 cm-s; premagnetizzazione a 55 KHz-s; -campo di risposta, 40-6 KHz-s -a 9,5 cm-s; - campo di risposta, 40-8 KHz-s -a 4,75 cm-s; - sensibilità d'ingresso 0,2-40 mv-2k OHM. In prevalenza usavo la velocità di 4,75 cm-s, registrando sulla pista 1-4. Tale registratore si è manifestato particolarmente valido perché i circuiti del preamplificatore d'ingresso usavano già i moderni circuiti integrati a basso rumore. All'inizio dei primi esperimenti (1965) il registratore veniva usato come per una normale registrazione: collegati i due microfoni (minuscolo D e canale S) con l'inserimento diretto sulla capsula microfonica di entrambi i due **Diodi** al «germanio» - tipo 0A90 - o similari, collegati con uno spezzone di filo di circa 12 cm., avente funzione di antenna.

Seguendo questo metodo di registrazione sono state ricevute nei primi sette anni con il solo registratore circa 30 mila voci paranormali di cui:

[162]

5% - voci umane, facilmente riconoscibili anche da persone che per la prima volta assistono al fenomeno;
20% - voci forti, chiare ma scandite molto velocemente: non tutte comprensibili;
10% - voci metalliche di difficile comprensione;
40% - voci afone debolissime e incomprensibili.

Tale classificazione è puramente statistica, significando che nello stesso esperimento le voci potevano essere miste così come nella stessa risposta. Nel 1971 ebbero inizio i primi esperimenti per ricevere le voci con l'ausilio dell'apparecchio radio. Dopo vari tentativi rimasti infruttuosi, una sera spostando in continuazione la sintonia sulle onde corte da 6 a 7,5 MHz alla frequenza di 7,2 MHz, ascoltando in cuffia - collegata allora al registratore in funzione di monitor - si udì chiaramente (e il registratore lo registrò) la presunta stazione di «radio Peter». «**Si sente, si sente**», «**tu sei Bacci**», «**Radio Peter, passate**» «**wochen**» (?) **tu**, «**Orantico**»; «**radio Peter**».

In seguito venne costruito un VFO, oscillatore a frequenza variabile, capace di coprire l'intera gamma delle onde corte. Si poneva tale VFO in prossimità della radio priva di antenna quindi si sintonizzava la radio sulla frequenza di oscillazioni del VFO sino al battimento zero. Infatti, quando i due oscillatori accoppiati lascamente oscillano sulla stessa frequenza i due segnali si annullano e sulla radio spariscono in quel punto tutte le trasmissioni radio (il fruscio e le perturbazioni). Con questo metodo, poi risultato il migliore, i microfoni del registratore vengono posti di fronte all'altoparlante. Con la registrazione delle voci captate attraverso la radio, in quegli anni il fenomeno era meno frequente, ma già le voci si manifestavano più forti e di tipo umano.

All'inizio del 1975 abbiamo costruito lo PSICOFON, usato da Costantin Raudive. Lo psicofon consta principalmente di un amplificatore di alta frequenza a larga banda e da un diodo di rivelazione, seguito da un transistor amplificatore microfonico. All'ingresso dello psicofon fu inserito uno spezzone di antenna di circa 10 cm, nell'apposita presa fu inserito un microfono magnetodinamico, l'uscita dello psicofon fu collegata all'ingresso del registratore al posto del microfono. Le registrazioni eseguite con tale sistema si sono rivelate particolarmente

[163]

valide; le voci registrate con tale metodo in prevalenza appartengono alla categoria «voci afone».

ADAPTER

Tale circuito semplicissimo consta principalmente di un diodo, due resistenze e due condensatori: il tutto racchiuso in una scatoletta metallica avente funzione di schermatura.

Anche qui all'ingresso fu inserito uno spezzone di filo come antenna. All'apposita presa fu inserito un microfono magneto-dinamico e l'uscita l'abbiamo inserita alla presa del microfono, posto sul registratore. Con l'adapter il risultato maggiore è l'attenuazione del fruscio.

TRASDUTTORE «PSICOMAGNETICO»

Nella continua ricerca di migliorare le registrazioni di voci paranormali, fu fatto uso di un altoparlante magnetico dinamico ad alta impedenza in funzione di microfono; pur essendo ancora allo stato sperimentale, tale trasduttore si è rivelato particolarmente buono anche se suscettibile di miglioramenti. Eccone una descrizione.

In collaborazione con un tecnico, il Sig. Angelo Lazzeretti di Arcidosso (Grosseto), si è usato un altoparlante magnetico dinamico ad alta frequenza, tra gli 800 e i 1.200 Ohm. (non vanno bene quelli a bassa impedenza 4, 8 Ohm); ad un capo della bobina mobile si collega un terminale di una bobina di filo di rame formata da 5/7 spire, sezione del filo 0,5+0,8 mm, avvolta su una bacchetta di ferrite, di quelle usate per antenna nelle radio a transistor, lunga 15 cm. o più, del diametro di 10 mm.; l'altro terminale della **bobina si lascia libero**. Il tutto si colloca al centro del trasduttore appoggiandolo semplicemente, tenendo l'altoparlante in posizione orizzontale, poi sempre sui terminali della bobina mobile dell'altoparlante, si collega uno spezzone di cavo schermato per microfoni, si correda di una spina e si inserisce nel registratore al posto del microfono. Tale trasduttore psico-magnetico è stato usato in unione allo psicofon e all'adapter con risultati apprezzabili.

[164]

TECNICA DI REGISTRAZIONE E ASCOLTO

Avviare il registratore come per una normale registrazione. E' preferibile un registratore a bobina. Se a cassetta, deve essere di tipo professionale o semi-professionale. Chiamare in generale gli amici invisibili o una persona scomparsa e cercare il contatto parlando molto lentamente ed a bassa voce, lasciando però delle pause. Dopo circa tre minuti di registrazione passare al riascolto, ammenoché attraverso il monitor non si senta la presenza di voci che non è mai opportuno interrompere stante la difficoltà di riprendere il contatto. A questo punto, per rintracciare le voci meno udibili, fare attenzione a due fenomeni che possono essere presenti al riascolto:

1) all'avvicinarsi delle voci può verificarsi un rumore più forte del normale, trascinamento come di una portante in fase di sintonizzazione che aumenta di volume di secondo in secondo, come se qualcuno cercasse di modulare un segnale per manifestarsi;

2) l'impressione che il nastro non scorra alla velocità normale, che cioè venga rallentato o anticipato qualche secondo prima della comparsa della voce, questo stesso fenomeno si può verificare con le stesse modalità in fase di registrazione.

Appendice 3.
Come riconoscere i messaggi psicofonici

Per quanto concerne l'ipotesi che il fenomeno delle «voci» sia di origine psicologica, non mi sento di affrontare il problema sotto questa ottica perché ritengo che tutte le interpretazioni psicologiche, polipsichiche, eccetera siano soggettive ed ipotetiche ed aperte alle più vaste illazioni. Io sperimento il fenomeno che si verifica puntualmente alla presenza di qualsiasi persona, è concreto e reale, registrato su nastri, riascoltabile quindi da chiunque voglia studiarlo. Il mio libro è un resoconto di tutto quanto avviene; forse è scarno e ripetitivo, ma vuole essere una testimonianza obiettiva di un fenomeno reale. Lascio ai cosiddetti studiosi tutte le supposizioni possibili e devo dire che la fantasia di alcuni di questi «studiosi» è davvero sbrigliata, ma lascia il tempo che trova.

Questo fenomeno è aperto a tutti, infatti gli sperimentatori ormai sono molti sia in Italia che all'estero; a mio avviso, è necessario avere costanza, pazienza, umiltà, dedizione, anni di prove, interesse sincero, certamente amore e rispetto per il dolore umano.

Mi è stato spesso domandato come va riconosciuto il messaggio psicofonico dalle altre voci emesse dalla radio. Rispondo schematicamente:

[166]

I. Sentirsi chiamare per nome e cognome.
II. Sentire chiamare per nome persone intervenute all'esperimento e delle quali non è noto a nessuno il cognome: per esempio il cognome da ragazza di una donna sposata.
III. La «voce» si fa riconoscere dicendo il proprio nome e cognome di quando era in vita.
IV. A una domanda posta dallo sperimentatore viene data una risposta coerente e pertinente.
V. Saluti rivolti dalle «voci» ai presenti all'esperimento. Abbiamo ricevuto fino a cinque identificazioni. Riporto qui una frase di saluto pronunciata dalla voce di Cordula: «**A tutti gli amici, Calchetti Loriano, Santi Franco, Luciano, Bacci, Sergio, a tutti gli amici**».
VI. Qualsiasi persona è in grado di riconoscere una voce dopo averla ascoltata alcune volte al telefono; altrettanto si possono riconoscere le «voci» che si manifestano alla radio.
VII. La struttura linguistica è anomala non segue né grammatica né sintassi, spesso le frasi sono composte di parole in varie lingue (poliglottismo) come l'esempio che segue: «**I fili dan achtung serie - qui state Franz con Cordula - requerdo a solo fili Bacci - Gaetàn - Silva la mamma di Fràn remember grazie a me for che si può fare for every day**». A questo esperimento erano presenti Gaetano e Silvana genitori di Franco. I nomi sono stati pronunciati tutti tronchi dell'ultima sillaba.
VIII. I contatti finiscono sempre con un coro, sempre diverso. A volte sono voci di bambini, a volte sembra una moltitudine. Qualche volta si può distinguere nel coro qualche parola significativa:
«**E' il contatto**», «**Noi siamo i fratelli**».
Altra caratteristica particolare, dopo il coro sparisce la portante, cioè il rumore di fondo, il ticchettio lontano di un morse, o il tipico rumore bianco, tutto sparisce come se venisse materialmente interrotto il contatto con un commutatore.

Guida all'ascolto del nastro allegato al libro

LATO A	
Che energia adoperate per formare le «Voci»?	*Mistero... cervello e le scoperte di un'alta frequenza caratteristica della specie umana – per un controllo bioelettrico di particolare ...azione. Come approfondire la scienza dei fenomeni le cause dei movimenti e da quale energia provenga ogni cosa.*
	Io direi che questi fenomeni, segnali di ritorno (?) riuscire a captare informazioni sulle onde corte – parlo del mondo in cui siamo.
	L'universo in cui viviamo limita la conoscenza completa.
[168]	
Come fate a parlare con noi, chi è il catalizzatore?	*Noi interagiamo con molto interesse... è tutto per noi e finalmente ci serve e ci interessa una percezione di poter operare simultaneamente – il cervello umano modifica un ambiente stesso nel quale noi torniamo*
Le entità rimpiangono la Vita?	*...non rompono questo aspetto di continuità senza più sapere che differenza c'è - è tutto un fluire e sentire che la Vita risponde interamente. Bisogna essere ben disposti a scoprire delle cose serie con il massimo di serenità.*
Come state? Come è la vostra situazione spirituale?	*...seguirà l'evoluzione per cui l'evento della morte cede il posto all'evento della vita nuova, fino a raggiungere la porta del mistero.* *Cari amici, è questo per noi molto molto importante per quella sopravvivenza che riguarda tutti - torno (?) felicemente a Grosseto -.*
Una voce può essere a disposizione in ogni momento quando viene chiamata dagli	*Sono molte le vostre domande che vediamo. Non posso spiegarvi*

sperimentatori?	*giustamente e sottilmente quale significato - quanti significati abbia per me - il nostro problema è semplicemente quello di avvicinarci.*
Richiesta di un coro.	*Coro.*
[169]	
Domanda relativa al popolo Etrusco posta dall'avvocato Capitani.	*E l'avvocato è convinto che si spinge un bottone per il grande sapere elettronico.*
Gli uomini dopo la morte si trovano tutti nella medesima situazione, indipendentemente dal fatto che siano stati buoni o malvagi?	*Nous'avon de contact direct... Merci a Lucien.* *E' vicina la luce - questo interminabile evento di parole che ha talmente legato la condizione umana - poi saprete che c'è un giudizio.* *Ricordati dunque... che è l'uomo la causa del suo dolore - domanda insistente - una domanda ripetuta e irriducibile: la ragione del dolore.* *Fa le domande e non concepisce tutto ciò che accade - ma se tutto giudicasse talmente provvidenziale testimoniato dal dialogo con le Voci - la vita al di là della morte - al di là della vita che noi conosciamo: dalla morte è la vita.*
30-1-1987. (esperimento fatto alla presenza di sessantacinque persone).	*L'esistenza diventò perfetta - la natura degli uomini sarà trasformata in maniera tale che tutte le passate cause di ingiustizia scompariranno.* *Al fine della vita, nell'Aldilà c'è una meta - questa conoscenza riservata sempre ad ogni persona.* *Come nell'Aldilà... si riscontra in tutti un'aspettativa - sarà raggiunto uno stato di perfezione -.* *Ti accorgerai che questa bizzarra macchina dallo scatto*
[170]	
	metallico, con la manovella che gira, rivoluzionerà la nostra vita.
	Coro.

(Argomento: energia).	*Noi abbiamo bisogno durante la trasformazione di una soglia di rivelazione più piccola. Esiste la conservazione dell'energia lungo tutte le dimensioni contemporaneamente - fa come se la terra fosse trasparente e questo permette di dare delle informazioni dirette.* *E' l'esperienza maturata in Italia in questo... il proprio campo magnetico che ha rivelate le vere esperienze richiede l'uso di nuove attrezzature - nella fase finale di trasformazione non sarebbero rilevabili sulla superficie terrestre però continuano ad agire le forze gravitazionali prodotte all'origine dell'Universo.*
Le Vostre frasi ci lasciano sempre motivi di meditazione uno...	*Vi ricordate di me Capitani? (questa «voce psicofonica» è stata riconosciuta dagli sperimentatori).*
Chiesto un contatto con alcuni giovani deceduti.	*Ascoltate: questi giovani dormono ora: e soltanto voi udite l'invisibile...* *...che le trasporti quaggiù alle cose più grandi - fin dall'inizio del tempo - è qualcosa di diverso che raggiungeranno nella vita futura.*
[171]	
	Questo punto non deve sfuggire alla vostra attenzione - cercare di capire le cose di quaggiù e questo dona conoscenza.
LATO B	
Con quale forma di energia entrate in comunicazione con noi?	*Bisogna arrivare a distinguere un mondo terreno da uno superiore.* *Dovete scoprire la realtà della verità.* *Tutto il fenomeno è fuori del comune, non credo che ci si debba battere sopra senza svolgere qualche indagine.* *E dico: colui che è veramente grande viene nel silenzio - è riconoscibile la natura.* *Si è destinati ad esserlo quando non eravamo ancora sotto lo spirito del Padre mediante la sua incarnazione.* *...più di me alcune meraviglie - posso*

	gettare uno sguardo in questo paesaggio sereno. La nostra semplicità di fronte a degli sforzi per vedere nell'Aldilà - la prosecuzione della proiezione come è dolce (?) nell'uomo - il messaggio dell'animo dentro il vostro corpo.
Che frequenze adoperate?	*La possibilidad de essere substante (?) radio - la onda portadora segnale per radio captare e Marcèl.*
Come convogliate le voci verso di noi?	*Se llama le calor de l'espectro creando todo el espazio side-*
[172]	
	ral de nostro sistema - infino a spazio e... sientemente signal concentrare de radio e la ...esperar. *Collega de la onda corta Marcèl tenemo un momento para trasmettér... però de una manera muy limitada.* *E' il terzo espazio la onda portante che crea la possibilidad muy personal ...essere fenomeno nel mundo.*
Chiesto un coro.	*Suono di cornamuse.*
	Devi credermi rendi possibile risolvere i problemi per penetrare le profondità dell'universo. Le possibilità di cui l'uomo dispone sono grandi.
Signora Eleonora chiede un contatto con il marito Giuseppe.	*Pace grazie... in contatto Giuseppe. Lacrime sincere* *Fra dieci anni... Bacci ricercatore.* *Poiché rappresento la fatalità di una legge è di alto insegnamento per le profonditate - un contatto con la vita - si capirà l'azione che viene dallo spazio.*
Inizio dell'esperimento. Ricerca del contatto.	*Chiamate con il fenomeno della radio: per loro un mezzo così importante.* *Qui si parla di tecnica di comunicazione a voi familiare e che il linguaggio... molto semplice e comprensibile - ma vi voglio dire una cosa: per voi il significato è diverso e*

[173]	
	la mia funzione è di essere voce - e nessuno ha amore più grande. *Si tratta di un piano di realtà che noi abbiamo dopo il vissuto.*
	Coro.
In attesa del contatto, gli sperimentatori parlano fra loro di religione, presente il dottor Alfredo Ferraro.	*...e già alzando un microfono sia come un disturbare l'universo.* *Nessuno è così vicino a Dio come un ateo - tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato.*
Chi sei, amico?	*Tranquillità in questa esperienza. Dio è lo stesso silenzio - fino al punto da farti paura.*
Il dottor Ferraro fa una domanda personale.	*...tutte le nuove considerazioni di apparecchi futuri e instrumenti elettronici... le loro capacità.* *Alfredo - dobbiamo usare codici nuovi - non posso permettere che la catena che partendo dalla mia mente conduce ai pensieri di un ascoltatore, contenga qualche anello la cui concezione non sia stata attentamente portata a termine - un'ultima cosa da aggiungere: tutto...*
Domande relative al concetto di Dio.	*Il punto più silenzioso del mondo è dove si concentra il silenzio della terra e del-*
[174]	
	l'Universo o può essere anche l'amore. *Chi è ateo riempie il silenzio delle pietre, in quanto è impossibile esprimere Dio - lo stesso Dio può ...le cose concepite dai diversi individui, sotto forme diverse, e nel mondo noi sappiamo che Egli è Uno.*

MARCELLO BACCI, nato a Grosseto nel 1927, ha iniziato a interessarsi di fenomeni paranormali fin dal 1949. Ha ottenuto riconoscimenti internazionali soprattutto nel campo della psicofonia, nel quale può oggi essere considerato tra i ricercatori più esperti e capaci.

Marcello Bacci con Friedrich Jürgenson, «padre» della Psicofonia.

ISBN 88-272-0098-3
EDIZIONI MEDITERRANEE
Via Flaminia, 109 – 00196 ROMA
www.ediz-mediterranee.com
e-mail: info@ediz-mediterranee.com